CRISTIANO TIUSSI

UN RITROVAMENTO DI MILIARI NEL GRETO DEL FIUME TORRE A VILLESSE (GORIZIA) E LA VIA AQUILEIA - *IULIA EMONA*

1. La scoperta

È grazie alla disponibilità della dottoressa Franca Maselli Scotti, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia fino al 31 dicembre 2009, se ho l'opportunità di presentare in questa sede un'interessante scoperta archeologica effettuata nell'ottobre 2008 nel greto del fiume Torre, in Comune di Villesse (Gorizia).

In seguito alla segnalazione, da parte di appassionati locali, della presenza di materiale lapideo presumibilmente antico nell'alveo del fiume, circa 900 m a valle del ponte sulla SR 351, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia poté recuperare una serie di reperti, molti dei quali recanti iscrizioni: fin dal primo, sommario esame, risultò trattarsi di miliari, databili, sulla scorta dei testi epigrafici in quel momento maggiormente leggibili, all'età tardoantica[1].

Il punto del ritrovamento (fig. 1) è localizzato in prossimità della riva sinistra del fiume, poco a nord di un'ampia curva verso ovest, in corrispondenza della quale l'argine orientale era stato rinforzato pochi mesi prima della scoperta da un'opera di presidio in massi di pietra, per evitare l'erosione della sponda.

I manufatti lapidei erano concentrati in un'area piuttosto ristretta (circa 70 mq): solo tre frammenti, comunque ricomponibili con alcuni pezzi del nucleo principale, sono stati rinvenuti in posizione leggermente defilata, quasi al centro del greto (figg. 2, 3). Un centinaio di metri più a sud, immediatamente prima dell'ansa, è stato recuperato anche un attrezzo di legno con funzione e datazione incerte, ma sicuramente estraneo al contesto precedentemente descritto.

I reperti erano disposti secondo un asse nord-ovest/sud-est, lo stesso della corrente del fiume in questo punto e dunque pressappoco parallelo rispetto alle linee di sponda. Le caratteristiche di giacitura risultavano piuttosto omogenee. La maggior parte

Fig. 1. *Il punto di ritrovamento dei miliari su foto satellitare. Al centro la freccia indica il ponte della SR 351 sul fiume Torre; a destra il corso dell'Isonzo.*

Fig. 2. *I miliari parzialmente immersi nelle ghiaie del Torre, ripresi da est (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 3. *I miliari dopo il prosciugamento dell'area per mezzo di idrovore, ripresi da nord (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

dei manufatti (nn. 1-2; 4; 5-9) emergeva quasi completamente dalle ghiaie del Torre, mentre altri (n. 3) ne risultavano ancora interamente inglobati. Differenti erano invece le condizioni di conservazione in rapporto alla situazione di giacitura. Nel caso del miliario n. 4, dotato di tre testi epigrafici, si è constatato che quelli presenti sulla superficie non esposta mantenevano intatta la loro leggibilità, mentre il terzo, collocato sul lato opposto, si presentava fortemente compromesso. Al contrario, il miliario n. 3 evidenziava, anche nella superficie immersa nelle ghiaie, un forte grado di abrasione e consunzione, che pregiudicava la comprensibilità del testo iscritto. L'iscrizione del miliario n. 2, invece, pur essendo rivolta verso l'alto, mostrava un'eccellente situazione conservativa.

Al momento dello scavo per il recupero, si è riscontrato, inoltre, che tutti i reperti giacevano all'interno o al di sopra del potente complesso alluvionale costituito essenzialmente da ghiaie. Le trincee esplorative realizzate tra il nucleo principale dei reperti e i tre pezzi isolati al centro dell'alveo, laddove le ghiaie del Torre si presentano ad una quota più elevata, non hanno fornito elementi sulla presenza di stratigrafia archeologica in posto. La sequenza alluvionale procedeva ininterrotta fino alla profondità massima raggiunta (circa tre metri), eventualmente alternando sottili livelli di sedimenti più fini (limi e sabbie) a quelli più grossolani.

La scoperta, di notevole importanza, apre una serie di questioni di ordine epigrafico, archeologico e topografico di estremo interesse, anche in relazione al recente e puntuale lavoro di Christian Witschel sui miliari della zona di Aquileia[2], alla prevista riedizione delle iscrizioni imperiali della stessa Aquileia, che apparirà nella serie dei *Supplementa Italica*[3], e al progetto di pubblicazione dei miliari d'Italia in *CIL* XVII[4].

È opportuno pertanto fornire innanzitutto un catalogo dei pezzi, pur tenendo presente che l'esame delle iscrizioni potrà essere ripreso, ed eventualmente affinato, quando ne sarà stata effettuata la pulizia completa in vista della loro esposizione al pubblico. Successivamente saranno affrontate le tematiche di carattere più squisitamente archeologico e topografico, che riguardano la definizione del contesto e l'assetto territoriale della zona di ritrovamento, con particolare riferimento alla viabilità in età romana.

Va da sé che, in merito a questi due temi, ulteriori ragguagli potranno essere forniti solo da una ricerca più approfondita nel sito di ritrovamento, estesa anche alle sponde del fiume Torre.

2. Catalogo dei materiali rinvenuti[5]

1. Miliario cilindrico in pietra calcarea, apparentemente integro (alt. 134; diam. 50-48). Presenta alla sommità una scanalatura e tracce di scalpellatura, forse di un originario collarino, segnato in parte da una scanalatura. Sulla superficie superiore è presente un incavo rettangolare (4 x 4 x 7) (figg. 4-5).

Vi si distinguono due iscrizioni (figg. 6-7).

L'iscrizione principale (a) è incisa all'interno di uno specchio lievemente ribassato (alt. 24, largh. 38). Le lettere (alt. 3,8-3; interl. 2-1,5) presentano modulo irregolare, risultando più piccole nella parte sn. delle rr. 1 e 2, con incisione poco profonda. Punti di separazione triangolari con vertice verso il basso, presenti anche alla fine delle rr. 3 e 4.

La seconda iscrizione (b) è posta ad una distanza di 5 cm dalla prima, sulla superficie non ribassata della pietra, con andamento risalente da sn. a dx. Le lettere (alt. 4,5-4)

Fig. 4. *Miliario cat. n. 1 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 5. *Miliario cat. n. 1. Particolare della sommità (foto C. Tiussi).*

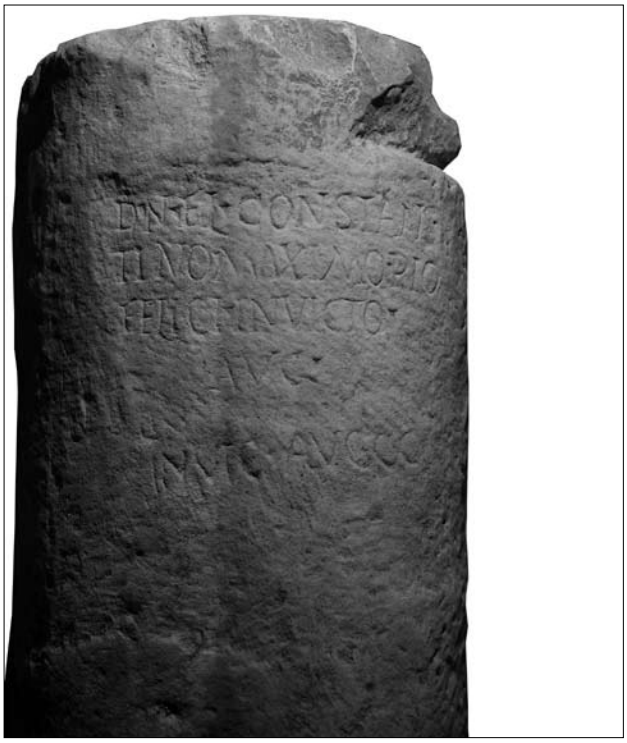

Fig. 6. *Miliario cat. n. 1. Particolare dell'iscrizione (foto C. Tiussi).*

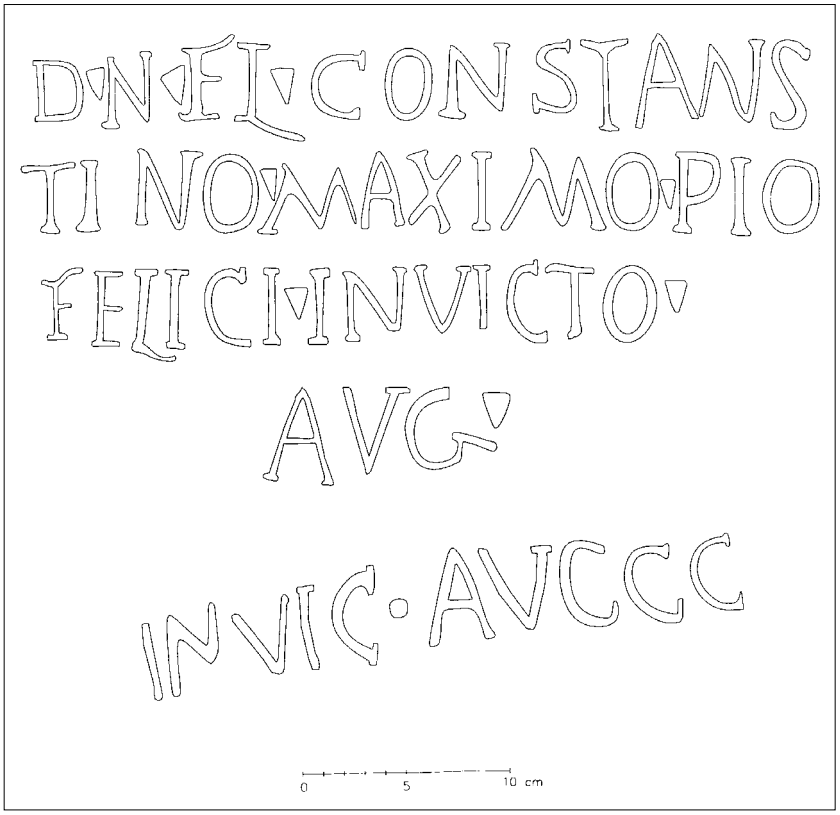

Fig. 7. *Miliario cat. n. 1. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

presentano *ductus* piuttosto incerto. Punto di separazione di forma irregolare (a meno che non si tratti di un vizio della pietra).

a) *D*(*omino*) *n*(*ostro*) *Fl*(*avio*) *Constan*{*s*}=
tino Maximo pio
felici invicto
Aug(*usto*).

b) *Invic*(*tis*) *Aug*(*ustis*) (*tribus*) (?)

Il miliario reca due iscrizioni. Assai più incerte sono le tracce di una possibile terza epigrafe, forse ravvisabili a sinistra dell'iscrizione (a), che vi si sarebbe sovrapposta previa erasione della superficie lapidea: i dubbi riguardano, in particolare, la S finale della r. 1, che fuoriesce dal riquadro ribassato in cui è inciso il testo epigrafico attualmente leggibile e che sembra differenziarsi per *ductus* dalla S che la precede. Pare tuttavia preferibile l'ipotesi che si tratti semplicemente di un errore del lapicida

L'iscrizione a Costantino il Grande (a), priva dell'indicazione della *tribunicia potestas* e del consolato, si colloca tra il 312 o il 315 (presenza dell'epiteto *Maximus*, assunto dopo la vittoria su Massenzio e regolarmente utilizzato dal 315, forse dopo i *Decennalia*) e il 324 (fine dell'utilizzo dell'epiteto *invictus*, sostituito da quel momento da *victor*)[6].

Recentemente, Christian Witschel ha suddiviso in tre gruppi i quindici miliari della *Venetia* in cui Costantino compare da solo[7].

Il primo, rappresentato dal miliario di Palazzolo dello Stella, sulla via Annia[8], e da altri sei, leggermente diversi nella titolatura[9], è ascrivibile agli anni tra il 312/315 e il 324 d.C. A questo gruppo appartiene per l'appunto anche il miliario di Villesse, che presenta un testo quasi identico a quello di Palazzolo dello Stella, salvo per alcune abbreviazioni.

Il secondo e il terzo gruppo, databili grazie all'indicazione della *tribunicia potestas*, del consolato e delle acclamazioni imperiali, sono attribuibili rispettivamente al 327-328 d.C.[10] e al 329-330 d.C.[11]. Un esemplare isolato, non considerato da Witschel, si data dopo il 324 d.C., per la presenza dell'epiteto *victor*[12]. Solo per il secondo e per il terzo gruppo, evidentemente, sarebbe valida l'ipotesi, formulata da Patrizia Basso, di collegare l'erezione di questi miliari ai ripetuti soggiorni di Costantino ad Aquileia, documentati tra il 326 e il 329[13].

L'ultima riga (b) appare del tutto estranea al resto dell'iscrizione, anche perché incisa sulla superficie della pietra non soggetta a particolari preparazioni, come invece avviene nel primo caso. Una più attenta analisi sembra confermare l'idea che si tratti di un'aggiunta successiva: oltre alla maggiore trascuratezza dell'incisione, lo dimostrerebbe anche la differente resa delle lettere, in particolare la A, la C e le G. L'abbreviazione dei due termini impedisce di stabilire se l'uscita fosse in nominativo o dativo, ma la seconda ipotesi è la più plausibile. In questo caso è possibile che l'aggiunta derivi dalla volontà di associare nella dedica a Costantino anche i tre augusti, qui anonimi, che forse sono identificabili con Valentiniano II, Arcadio e Teodosio dell'iscrizione 3c.

2. Miliario cilindrico in calcare, integro, rastremato in basso nella parte destinata ad essere infissa, che mostra una superficie sfaccettata (alt. 244, alt. della parte inferiore 132; diam. superiore 38,5, diam. inferiore 31,5). Nella parte bassa del fusto, quasi alla sua estremità, sono presenti due incavi, uno allineato con l'iscrizione, il secondo a sinistra (2,3 x 3,7 x 3); un terzo incavo, più profondo, si trova al centro della faccia inferiore (2,3 x 3,5 x 6,5). Presenta una piccola scheggiatura alla base (fig. 8-9).

L'impaginazione è centrata. Le lettere sono molto accurate, di modulo regolare (alt. 6,3-4,5; interl. 2,7-2,5), con apicature leggermente svasate. Il trattino orizzontale della A è reso con un'incisione più lieve. *Hederae distinguentes*, utilizzate anche tra le lettere D.D e N.N della r. 1, tra NOB.B CAES.S della r. 4 e alla fine di ogni riga (fig. 10).

D(*ominis*) *n*(*ostris*) (*duobus*)
Fl(*avio*) *Cl*(*audio*) *Constantino et*
Fl(*avio*) *Iulio Constantio*,
nob(*ilissimis*) *Caes*(*aribus*) (*duobus*),
filis ~~*d*~~(*omini*) *n*(*ostri*)
Constantini Maximi
victoris Augusti,
nepotibus
divi Consta(*nti*),
principibus
iuventutis.

Costantino II e Costanzo II furono eletti cesari rispettivamente il 1 marzo 317 e l'8 novembre 324[14]. La datazione del miliario può essere assegnata ad uno dei momenti in cui i due figli di Costantino furono contemporaneamente cesari, a partire dunque dal 324, data di assunzione del titolo da parte di Costanzo II, che venne così ad aggiungersi a

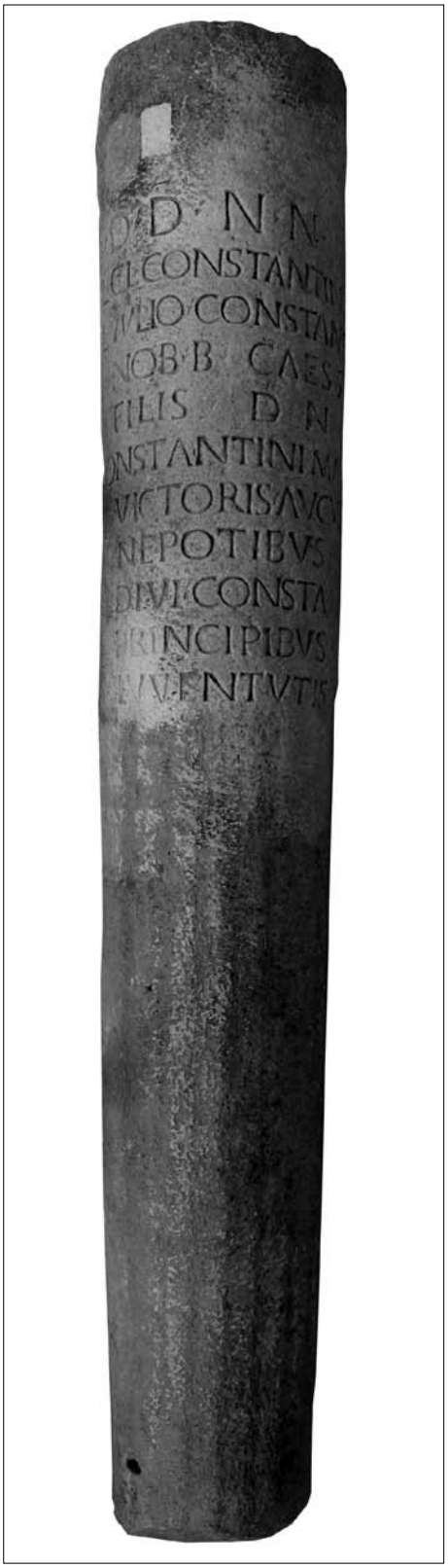

Fig. 8. *Miliario cat. n. 2 (foto G. Comar)*

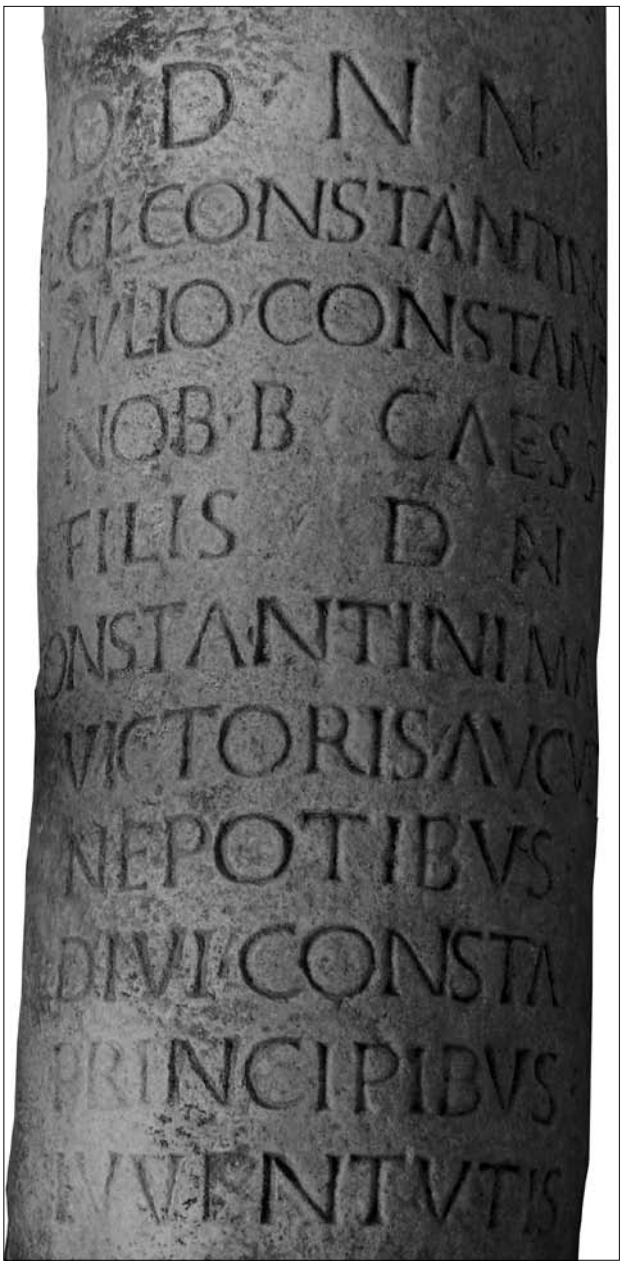

Fig. 9. *Miliario cat. n. 2. Particolare dell'iscrizione (foto C. Tiussi).*

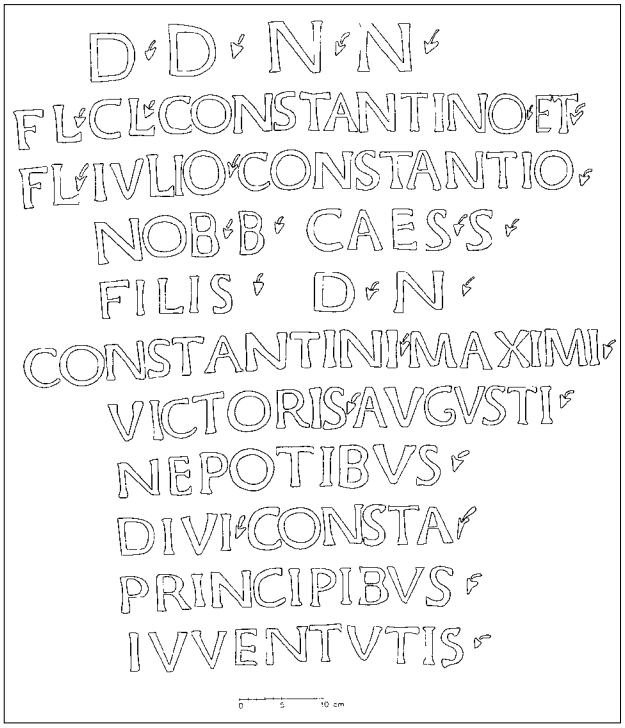

Fig. 10. *Miliario cat. n. 2. Fac simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

Crispo e a Costantino II. Tappe intermedie sono il 326, quando, dopo l'assassinio di Crispo, rimasero cesari solamente Costantino II e Costanzo II, il 333, anno della nomina a cesare di Costante I, infine il 335, quando fu designato cesare anche il nipote di Costantino, Delmazio[15].

Dalmazio

Una datazione precisa al 326, anno in cui il titolo fu appannaggio esclusivo dei due figli di Costantino menzionati nell'epigrafe, non è tuttavia proponibile con sicurezza, poiché non sono rari i casi in cui le iscrizioni sui miliari riportino solo alcuni dei nomi dei cesari in carica.

Stringente è il confronto con un miliario, con iscrizione identica, rinvenuto a Palazzolo sull'Oglio (Brescia), lungo la strada tra Bergamo e Verona, in cui tuttavia il nome di Costanzo II fu successivamente eraso[16]. Nella *Venetia* sono poi da ricordare un miliario, purtroppo pesantemente mutilo, in cui sono ricordati probabilmente Costantino e tre dei cesari da lui creati durante il suo regno[17]; un miliario proveniente da Ala (Trento) con il nome di Costantino II, forse eretto in occasione della sua elezione a cesare nel 317[18]; infine, un miliario a Costanzo II, *nob(ilissimus) Caes(ar)*, appartenente alla raccolta di antichità di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine), il cui contesto di ritrovamento è sconosciuto ma che, considerando le vaste proprietà detenute dall'industriale a cavaliere della via Annia, non è escluso provenga proprio da quest'ultima[19].

3. Miliario cilindrico in pietra calcarea leggermente rastremato verso l'alto, spezzato inferiormente (alt. max. 147, diam. 38,5-42,5). La superficie si presenta molto dilavata, con scheggiature che interessano il testo epigrafico. Sulla sommità sono praticati due incavi quadrati (5,5 x 5,5 x 3; 5 x 5 x 2,5), il primo dei quali collegato ad una scanalatura per la colatura di piombo (figg. 11-13).

La superficie iscritta è molto rovinata, a causa dell'abrasione e di varie scheggiature (per es. alla r. 2). Alt. lettere 5-3,7; interl. 6-2.

Im[*p*(*eratori*) *Caes*(*ari*)]
d(*omino*) *n*(*ostro*) *Fl*(*avio*) *C*[*l*(*audio*)]
Iul[*i*]*an*[*o pio f*]*e*[*l*(*ici*)?],
sem[*per*] *A*[*ug*(*usto*)], *p*[*o*]*nt*(*ifici*) *m*[*axi*]=
5 *mo*, *imp*(*eratori*) [*V*]*II*, *cons*(*uli*)] *III*,
bo[*no rei*] *publ*(*icae*)
[*na*]*t*[*o*], *pa*[*tri*]
[*pat*]*riae*, [*procon*=]
sul[*i*].

Il degrado della superficie iscritta rende estremamente difficile la lettura del testo epigrafico.

La struttura generale conferma che si tratta di un'unica iscrizione, benché tra la r. 5 e la r. 6 intercorra uno spazio vuoto di 30,2 cm.

Leggibili con sicurezza sono l'inizio delle prime tre righe, che consentono di riconoscere il nome di Giuliano, e l'indicazione del terzo consolato alla r. 5, preceduta dai resti di due segni interpretabili come un numerale. La titolatura iniziale può essere completata sulla base dei miliari di Giuliano della *Venetia*[20], mentre la sequenza ricostruita alla rr. 2-3, *pio fel*(*ici*), *semper Aug*(*usto*), trova confronto in un miliario di Nocera[21]; mancano invece gli attributi *victori ac triumfatori*, anch'essi presenti su un gran numero dei manufatti dedicati all'imperatore nella *Venetia*[22]. Per quanto concerne l'indicazione del terzo consolato, preceduta da quelle della settima acclamazione imperiale e della carica di pontefice massimo[23], essa compare su sette degli otto miliari finora rinvenuti nell'Italia nord-orientale, quasi tutti caratterizzati, con abbreviazioni diverse, anche dalla sequenza finale *bono rei publicae nato*, *patri patriae*, *proconsuli*[24]. Attestata su un miliario della

Fig. 11. *Miliario cat. n. 3 (foto G. Comar).*

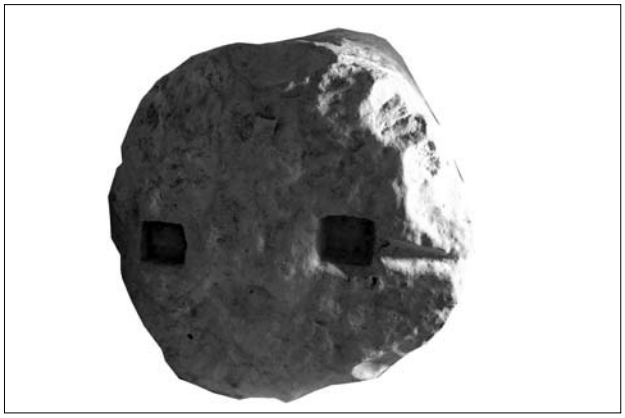

Fig. 12. *Miliario cat. n. 3. Particolare della sommità (foto G. Comar).*

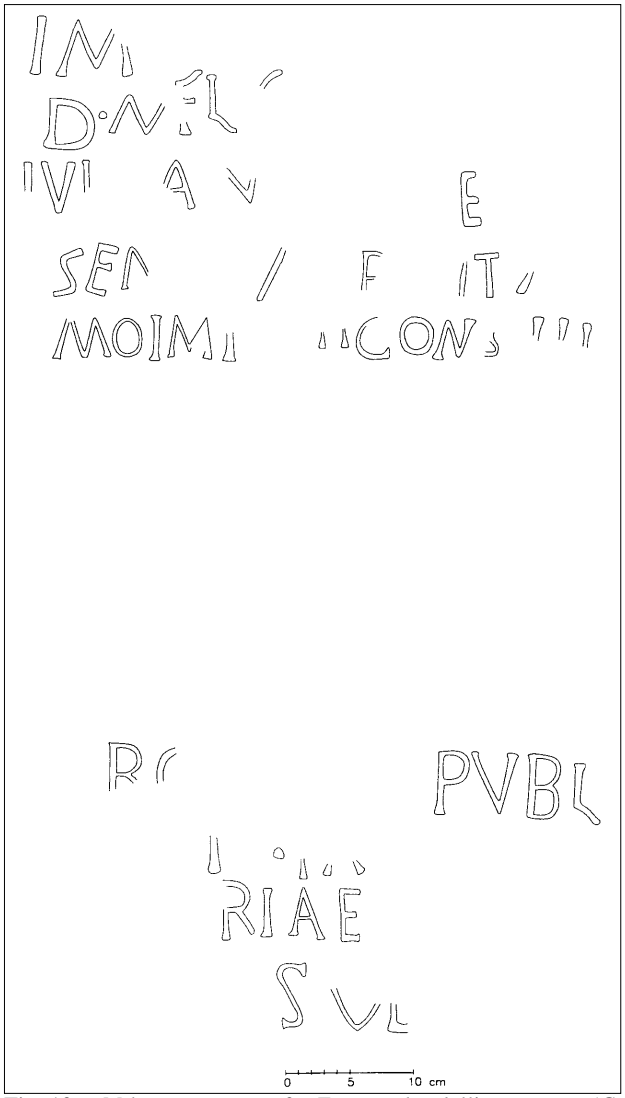

Fig. 13. *Miliario cat. n. 3. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

Dacia[25], essa può essere dunque restituita anche sul miliario del Torre. Dal punto di vista semantico, il titolo di *pater patriae* è collegato con immediatezza proprio alla formula che lo precede, *bono rei publicae natus*[26].

La datazione del miliario è, grazie alla titolatura, piuttosto precisa. Il terzo consolato dell'imperatore si colloca nel 360 d.C., mentre la settima acclamazione imperiale fu decretata il 6 novembre del 361. L'iscrizione fu dunque incisa dopo questa data e prima del 6 novembre del 362, quando Giuliano ottenne l'ottava acclamazione[27].

4. Miliario cilindrico spezzato inferiormente e rastremato verso il basso (alt. max. 115,5; diam. 38-33) (fig. 14). Il margine superiore è smussato; la parte inferiore, destinata ad essere infissa nel terreno, è lavorata sommariamente, con una serie di scanalature parallele raccordate da elementi di forma arcuata.

Delle tre iscrizioni, la (a) e la (c) sono incise nella parte superiore e nello stesso senso, la terza (b) nella parte inferiore e capovolta rispetto alle precedenti.

Iscrizione (a): lettere di modulo e *ductus* irregolari (alt. 6-4,2) (fig. 15-16)

Iscrizione (b): lettere incise con *ductus* trascurato e modulo non uniforme (alt. 6-3,3; interl. 3,5-0,5) e con andamento nettamente obliquo, in discesa da sn. a dx. (fig. 17-18). T con trattino dall'estremità inferiore dell'asta verticale verso dx. rr. 3-4: *triumfatori* per *triumphatori*, molto frequente in età tardoantica e su quasi tutti i miliari di Gioviano[28].

Iscrizione (c): lettere con modulo abbastanza irregolare (alt. 8-3,5; interl. 3-1). Seconda A di ARCADIO priva del trattino orizzontale. Punti di separazione triangolari, irregolari; in r. 4 il punto è posto all'interno della O di ARCADIO, probabilmente per un errore del lapicida (figg. 19-20).

a) *D*(*omino*) *n*(*ostro*) [*Fl*(*avio*)]
Ioviano vic[*tori ac*?]
triu[(*mfatori*?)],
vi[*ctori*],
sem[*per Aug*(*usto*)],
b(*ono*) [*r*(*ei*) *p*(*ublicae*)] *n*(*ato*).

b) *D*(*omino*) *n*(*ostro*) *Fl*(*avio*)
Ioviano
triumfato=
ri, *semper*
5 *Augu*(*sto*),
b(*ono*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *n*(*ato*).
IV (*milia passuum*).

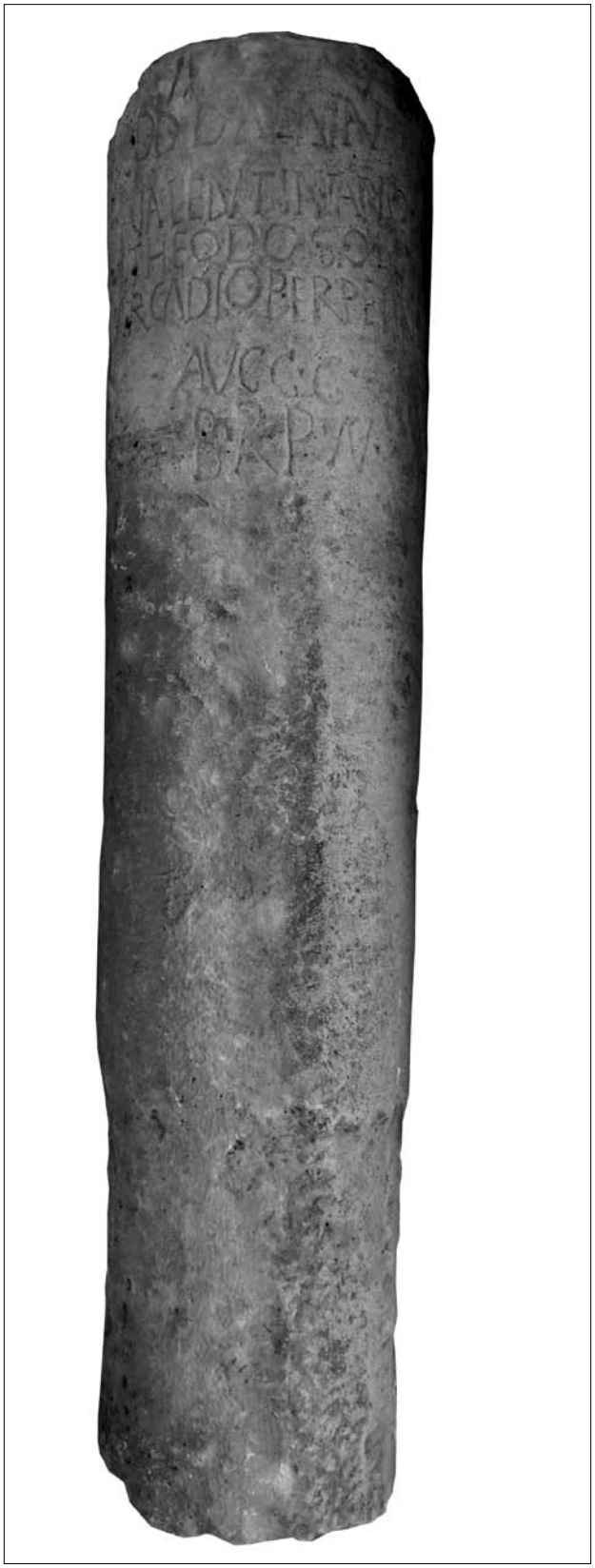

Fig. 14. *Miliario cat. n. 4 (foto G. Comar).*

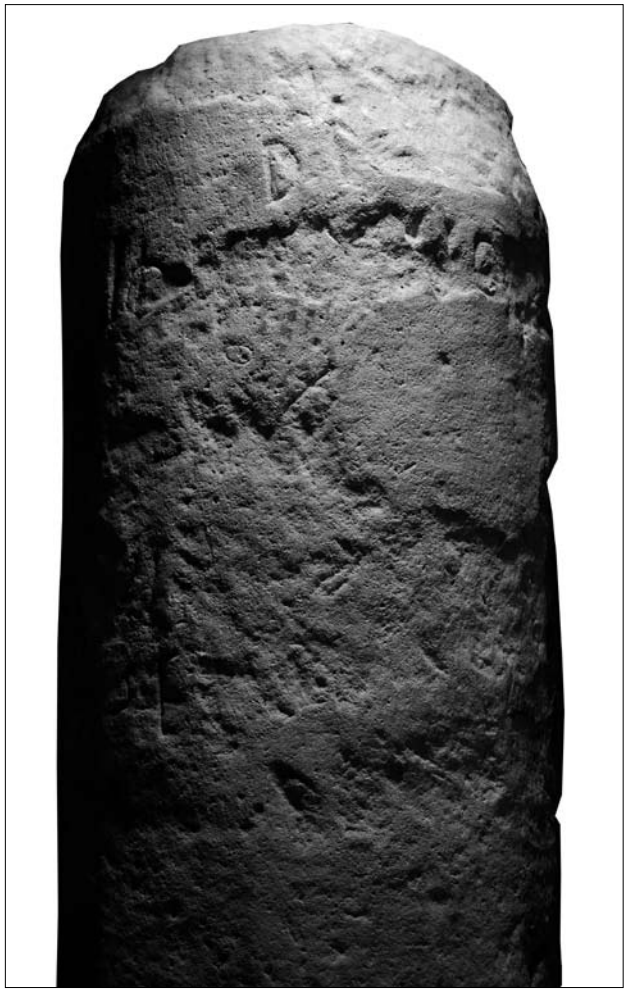

Fig. 15. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (a) (foto G. Comar)*

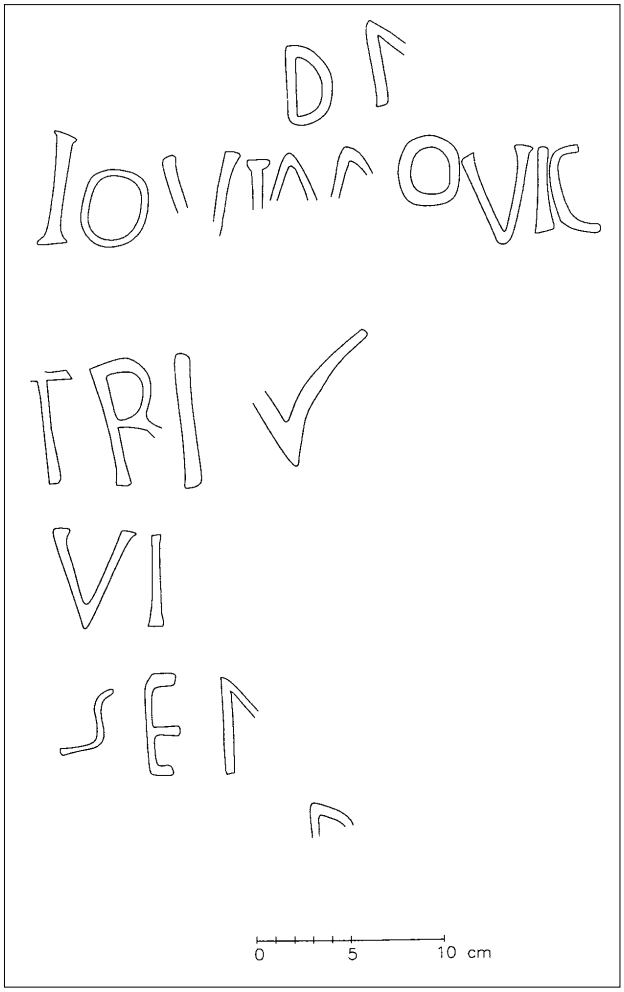

Fig. 16. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (a) (C. Tiussi).*

c) *D*(*ominis*) *n*(*ostris*) (*tribus*)
Valentiniano,
Theodosio et
Arcadio, *perpetius* (sic)
5 *Aug*(*ustis*) (*tribus*),
b(*ono*) *r*(*ei*) *p*(*ublicae*) *n*(*atis*).

Il miliario costituisce un caso di vero e proprio palinsesto epigrafico, peraltro non raro nell'ambito di questa classe di monumenti[29].

Benché molto rovinata, l'iscrizione (a) dovrebbe essere la più antica, considerando il fatto che è incisa, come l'iscrizione (c), sicuramente posteriore all'iscrizione (b), sulla parte alta del miliario, coerentemente con la conformazione originaria di quest'ultimo.

Se l'integrazione proposta per l'iscrizione (a) coglie nel segno, ci troveremmo di fronte a due iscrizioni dedicate a Gioviano. Mentre nel secondo caso (b) non sussistono dubbi di sorta, nel primo (a) la lettura è problematica, a causa dell'evidente scalpellattura del testo praticata in un'ampia zona, di forma lunata, subito dopo le prime lettere di ciascuna riga. Il nome di Gioviano può essere integrato con sicurezza grazie alle due lettere iniziali, interamente conservatesi, alla r. 2; nella titolatura, sembrerebbe leggibile due volte la parola *victori* (rr. 2 e 4). Alle rr. 2-3 sarebbe ricostruibile, in particolare, la formula *victori ac triumfatori*, ammesso che la lettura del secondo attributo sia corretta: esso sarebbe allora abbreviato, considerando il fatto che la scalpellatura cui si faceva accenno è qui di larghezza più ridotta

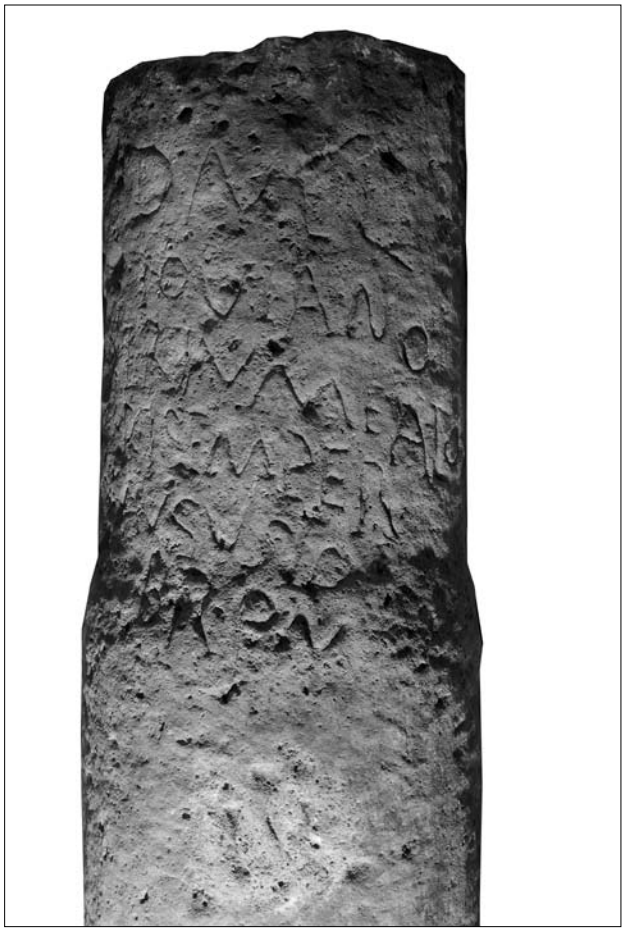

Fig. 17. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (b) (foto C. Tiussi)*

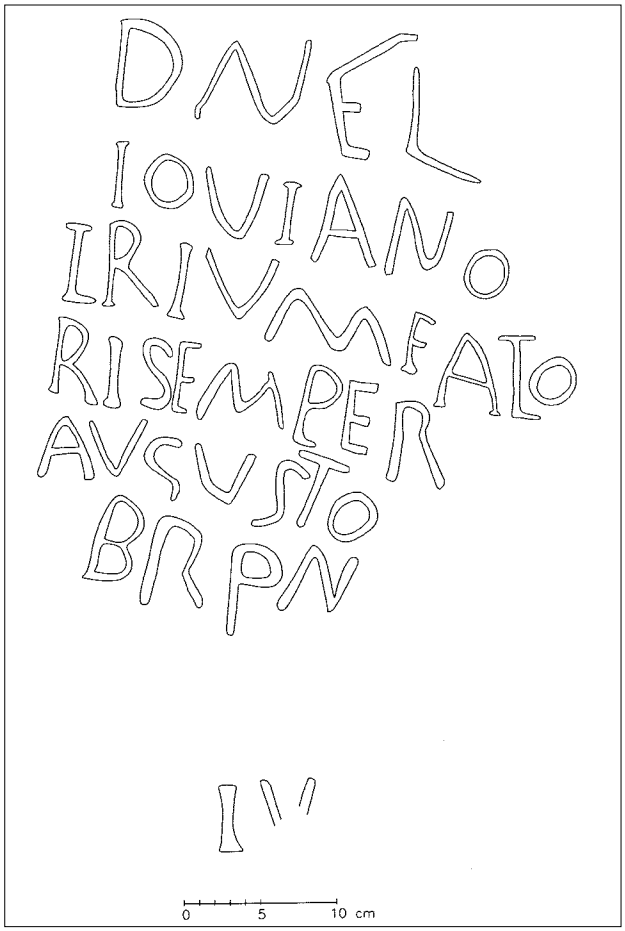

Fig. 18. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (b). (C. Tiussi).*

e non intacca la superficie della pietra dopo la V di *triumfatori*. In unione con il nome di Gioviano, questa formula è spesso riscontrabile nella *Venetia*[30]. La cronologia è compresa tra il 27 giugno 363, quando Gioviano fu eletto augusto, e il 17 febbraio 364, data della sua morte[31].

L'iscrizione (b) è ricavata sulla parte inizialmente destinata ad essere infissa nel terreno. Dal punto di vista della titolatura, essa è perfettamente confrontabile con quella di due miliari della via Annia, rinvenuti nei pressi di Torviscosa e di Terzo d'Aquileia, il secondo dei quali successivamente riutilizzato per una dedica a Valentiniano I, Valente e Graziano[32]. Sotto l'iscrizione, perfettamente allineata con questa e incisa sulla superficie destinata in origine a rimanere in vista, è leggibile l'indicazione miliaria *IV* (= 5,85 km), che risulta incompatibile con l'altra cifra di questo tipo sul miliario n. 5. Altri cinque miliari, uno dei quali dall'Annia, sono dedicati nella *Venetia* a Gioviano e differiscono dal presente solo per alcune varianti nel testo[33].

Per spiegare la presenza di due iscrizioni dello stesso imperatore sul medesimo miliario, si deve probabilmente pensare ad un errore del lapicida nella stesura del primo testo, cui sarebbe seguita l'erasione parziale e quindi il capovolgimento del miliario e la realizzazione di una nuova iscrizione, peraltro incisa in maniera molto affrettata e maldestra. È possibile che anche la ripetizione del termine *victori* abbia contribuito all'esigenza di riscrivere l'epigrafe.

Va tuttavia osservato che il testo dell'iscrizione (b) non è identico a quello dell'iscrizione (a), e anzi si differenzia proprio per l'assenza del termine

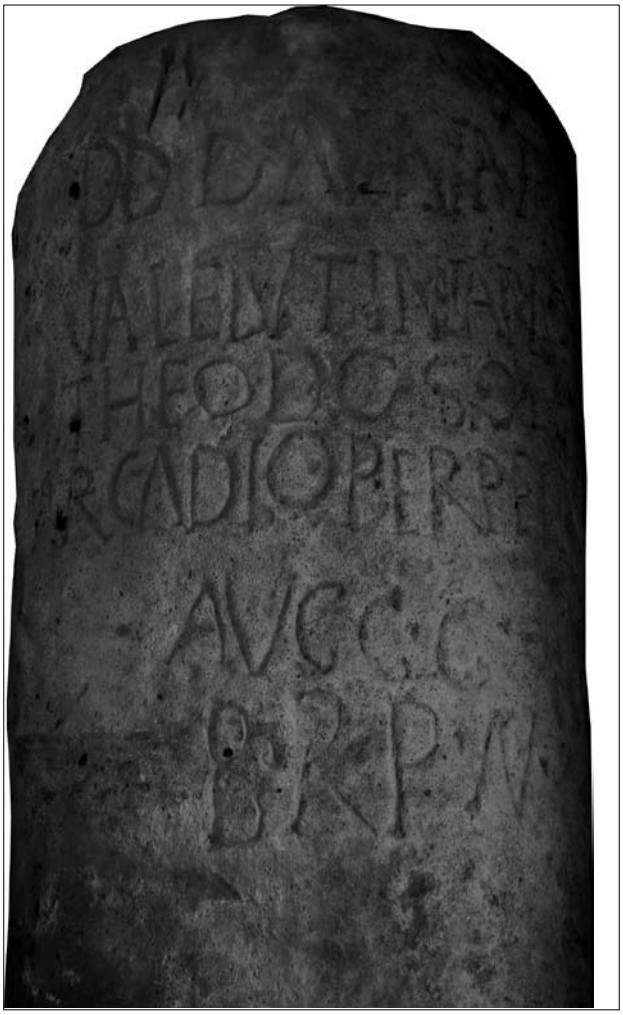

Fig. 19. *Miliario cat. n. 4. Particolare dell'iscrizione (c) (foto G. Comar).*

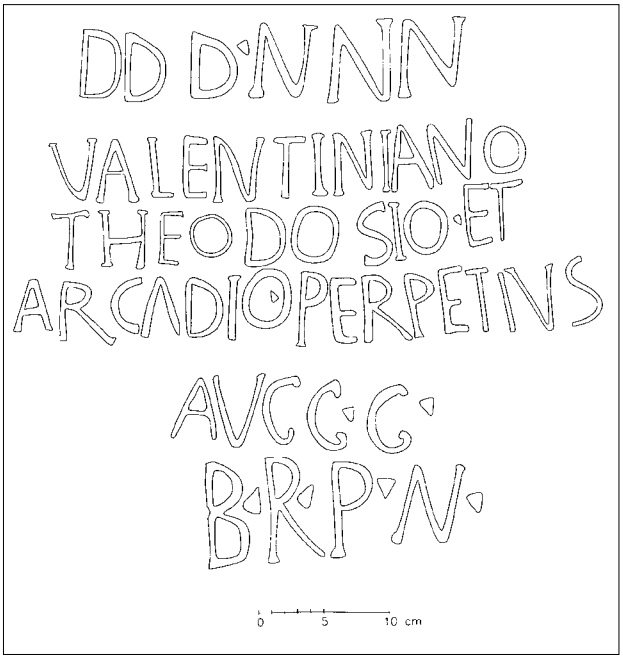

Fig. 20. *Miliario cat. n. 4. Fac-simile dell'iscrizione (c) (C. Tiussi).*

victori. La questione merita comunque un approfondimento in altra sede.

L'iscrizione (c), infine, è conseguente al ripristino dell'assetto originario della colonna. Valentiniano II fu nominato augusto il 22 novembre del 375 dal fratellastro Graziano, e morì il 15 maggio 392[34]. Lo stesso Graziano concesse il titolo di augusto anche a Teodosio, il 19 gennaio 379[35], mentre Arcadio, figlio di Teodosio, ottenne la nomina il 19 gennaio 383[36]. L'iscrizione è quindi databile tra il 19 gennaio 383 e il 15 maggio 392[37], e forse più precisamente dopo il 25 agosto 383, data della morte di Graziano, il cui nome non compare nell'iscrizione[38].

Nella *Venetia*, altri quattro miliari, provenienti dalla via Annia nel tratto Altino-Concordia, riportano i nomi dei tre imperatori, ma le iscrizioni presentano una struttura leggermente diversa sia per la presenza del *nomen Fl(avius)*, sia per la formula finale (*victoribus ac triumfatoribus semper Augustis*)[39]. Il fatto che questi quattro testi abbiano le medesime caratteristiche e ripetano finanche i medesimi errori ha indotto a pensare che siano stati commissionati tutti per un'unica occasione, che Patrizia Basso individua, anche sulla base della formula *victores ac triumfatores*, nella vittoria di Teodosio su Massimo nel 388[40].

In Italia, sono noti altri sei miliari con i nomi dei tre imperatori, anch'essi lievemente diversi nella titolatura: due provengono dalla *regio XI*, precisamente dal tratto stradale tra Milano e Piacenza[41], e quattro dalla Campania, in particolare dalla via Appia[42].

5. Miliario cilindrico in pietra calcarea leggermente rastremato verso l'alto, con basamento di forma parallelepipeda rozzamente sbozzato, destinato all'infissione (alt. complessiva 206,5; diam. 58-65; basamento 60,5 x 66 x 64); un piccolo frammento, rinvenuto a parte, è ricomponibile con il fusto. Si conserva la sommità originaria del monumento; alcune ampie scheggiature interessano la parte superiore, dalla parte opposta rispetto all'iscrizione,

dove è evidente un processo di fessurazione della pietra. Alcuni piccoli fori, distribuiti soprattutto nella parte non iscritta, sono imputabili alle condizioni di giacitura postantica del manufatto (fig. 21).

Alt. lettere 10,3.

VI (milia passuum).

Il manufatto, del tipo cilindrico con base parallelepipeda ricavata dallo stesso blocco[43], riporta un'indicazione miliaria (*VI* = 8,8 Km), incisa sulla parte superiore del fusto.

6. Miliario cilindrico spezzato superiormente, con basamento parallelepipedo rozzamente sbozzato, simile al precedente (alt. complessiva 223; diam. 51; basamento 74 x 58 x 61). Ampie scheggiature interessano il basamento e la superficie opposta rispetto a quella recante l'iscrizione, dove sono visibili piccoli fori. Il fusto è obliquo rispetto al basamento (fig. 22).

L'iscrizione è conservata in pessime condizioni, a causa della consunzione della pietra e della presenza di scheggiature (figg. 23-24). Il testo superstite, tuttavia, non sembra preceduto, nell'ampio spazio che lo separa dalla frattura superiore, da altre righe. Lettere con *ductus* regolare (alt. 5). Punto di separazione triangolare.

------?
[*bono rei*] *publ*(*icae*) *nato*.

La lettura è agevole solamente per il termine *publ*(*icae*), mentre quello seguente è ricostruibile dagli scarsi resti conservati. La formula, che non è possibile stabilire se fosse preceduta o meno dal nome di un imperatore, consente una datazione del manufatto al IV sec. d.C. (cfr. sotto, n. 9).

7. Frammento di colonna in pietra calcarea, spezzata superiormente e inferiormente (alt. 100, diam. 43). La superficie originaria è lavorata a gradina e a martellina;

Fig. 21. *Miliario cat. n. 5 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 22. *Miliario cat. n. 6 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

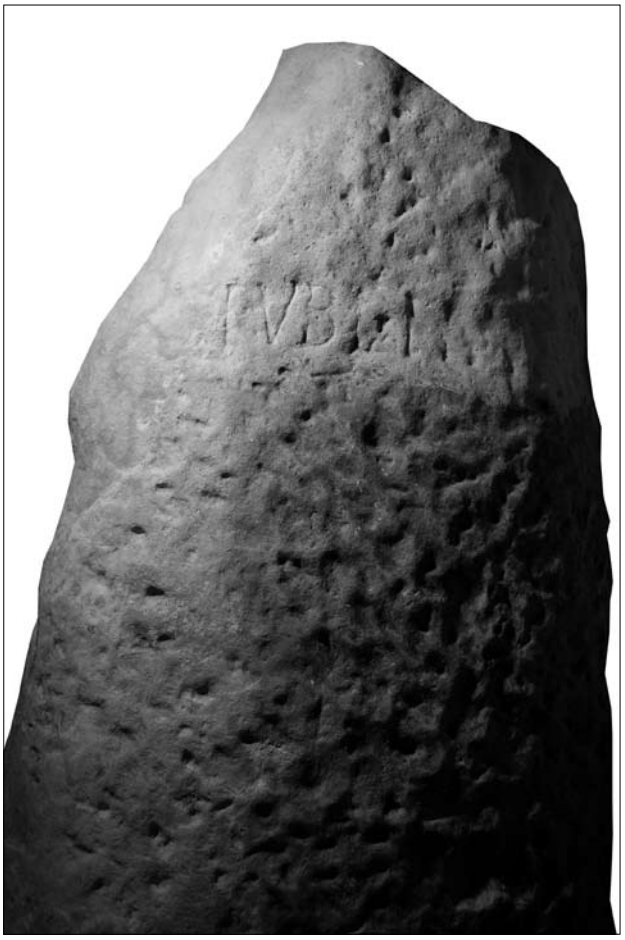

Fig. 23. *Miliario cat. n. 6. Particolare dell'iscrizione (foto G. Comar).*

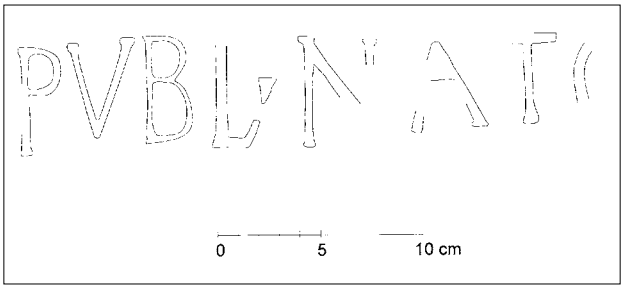

Fig. 24. *Miliario cat. n. 6. Fac-simile dell'iscrizione (C. Tiussi).*

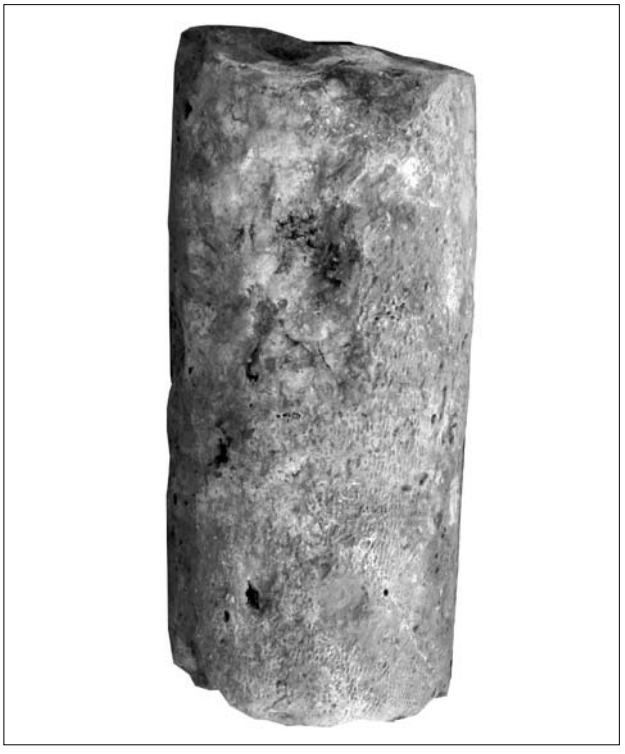

Fig. 25. *Miliario (?) anepigrafe cat. n. 7.*

ampie porzioni si presentano nettamente dilavate (fig. 25).

Probabile frammento di miliario. Considerando lo stato di conservazione, è impossibile affermare se esso fosse in origine iscritto.

8. Due frammenti pertinenti a una colonna in marmo con screziature grigie (A: alt. max. 79; B: alt. 82), di cui si conserva parte del sommoscapo o dell'imoscapo a collarino (diam. 43). Sul piano superiore è presente un incavo quadrato (5,5 x 5,5 x 3,5), collegato ad una scanalatura per la colatura del piombo (fig. 26).

I due frammenti non presentano tracce di iscrizione. In considerazione del contesto di ritrovamento, dovrebbe trattarsi di un miliario: non è raro, in questa classe di manufatti, l'utilizzo di materiale marmoreo di provenienza orientale[44].

9. Base parallelepipeda in pietra calcarea, ricomposta da due frammenti e ottenuta dal riutilizzo di un'ara votiva o funeraria capovolta (alt. 102,5; largh. 61-52,5; sp. 47; largh. corpo 47) (fig. 27-28).

Una profonda scheggiatura interessa la parte superiore e quella frontale, intaccando anche lo specchio epigrafico. Il coronamento originario, divenuto la superficie d'appoggio nel riuso, è articolato in un *focus* centrale con due pulvini laterali; al centro del piano vi è un incavo (12 x 4 x 4) e, più spostato verso il margine, un foro quadrato (3 x 2,5) con resti di piombo, collegato ad una scanalatura per la colatura del metallo (fig. 29). Il raccordo con il corpo centrale è costituito da una semplice modanatura (gola ro-

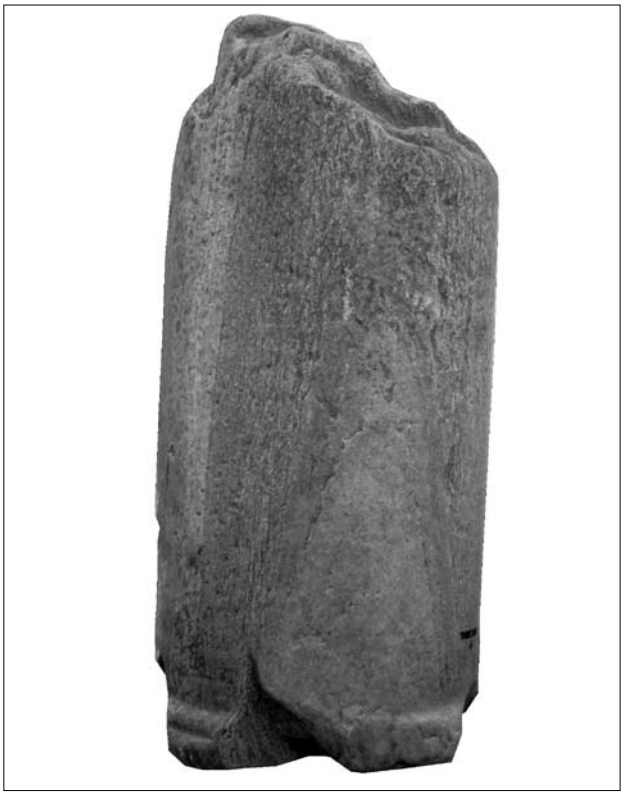

Fig. 26. *Miliario (?) anepigrafe cat. n. 8.*

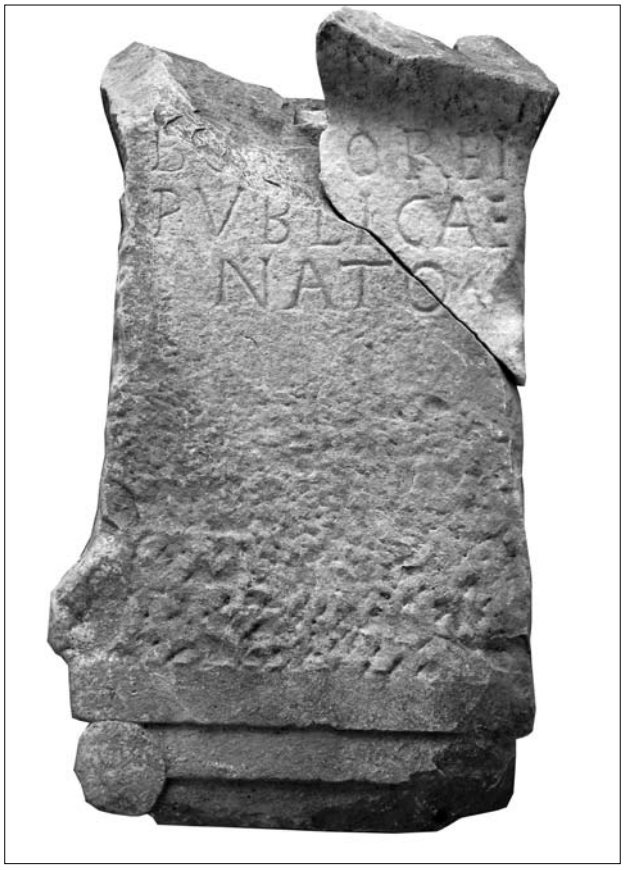

Fig. 28. *Aretta-base cat. n. 9 dopo l'assemblaggio dei due frammenti (foto G. Comar).*

Fig. 27. *Aretta-base cat. n. 9 al momento del recupero (Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia).*

Fig. 29. *Aretta base cat. n. 9. Incavi sulla faccia superiore prima del riutilizzo (foto G. Comar).*

Fig. 30. *Aretta-base cat. n. 9. Incavo sulla faccia superiore dopo il riutilizzo (foto G. Comar).*

vescia e listello), completamente scalpellata, al momento del reimpiego, sui lati frontale e destro; l'erasione prosegue sulla faccia frontale del corpo anche oltre i limiti della cornice, mentre è meno perspicua in corrispondenza dell'iscrizione. Lo zoccolo originario, che nel riutilizzo costituisce la sommità del manufatto, si compone di un semplice plinto. Sulla sommità è presente un ampio e profondo incavo di forma ovale, ma tendente al circolare (34,5 x max. 36 x 7: fig. 30). Il retro è sommariamente sbozzato.

Lo specchio epigrafico (70 x 47) occupa l'intera faccia anteriore del corpo. L'iscrizione è centrata. Le lettere (alt. 6,5-5,8; interl. 2), dal *ductus* piuttosto irregolare, presentano evidenti apicature.

Bo[*n*]*o rei*
publicae
nato.

La base deriva dal riutilizzo di un'ara votiva o funeraria più antica (II sec. d.C.?), dotata sulla superficie superiore originaria di un incavo per il fissaggio di qualche elemento (urna?). È possibile che l'intervento di erasione riscontrabile anche sulla cornice della faccia anteriore abbia completamente cancellato l'iscrizione originaria.

È incerto, invece, se l'incavo ovale sulla superficie opposta sia riferibile all'uso primario o al riutilizzo del monumento, anche se la seconda ipotesi pare la più plausibile[45]. In questo caso esso poteva servire per l'alloggiamento di qualche oggetto iconico.

Il testo attualmente leggibile è quindi riconducibile al riuso del monumento, capovolto rispetto al suo assetto originario. Benché la frattura nella parte superiore interessi anche il testo epigrafico, sembra che questo si sia conservato integralmente, senza essere preceduto da altre righe, che avrebbero dovuto trovare posto sul coronamento. Nella prima parola, lo spazio corrispondente alla frattura sarebbe in realtà sufficiente a restituirvi più di una lettera ma, poiché l'integrazione è obbligata, si deve pensare o ad una spaziatura irregolare tra le lettere o ad un errore del lapicida.

La formula, tipica della titolatura imperiale anche sui miliari, dove compare variamente abbreviata (spesso alle sole iniziali), è attestata a partire da una fase avanzata del regno di Diocleziano e Massimiano (293-305 d.C.) e si inserisce nel contesto dell'ideologia tetrarchica[46].

3. La definizione del contesto. Una "postazione" di miliari

Come si è già accennato, l'eccezionale ritrovamento epigrafico effettuato nel greto del Torre solleva una serie di questioni di carattere archeologico che meritano un approfondimento in questa sede.

Il primo problema riguarda la definizione del contesto di provenienza dei materiali.

È evidente, da quanto si è detto a proposito della situazione del ritrovamento, che i manufatti sono stati rinvenuti in giacitura secondaria. La quasi totalità dei pezzi (in particolare i nn. 3-7) mostra i segni di consunzione per dilavamento e abrasione della pietra tipici della permanenza in ambiente fluviale. Una parziale eccezione è costituita dal miliario n. 2, che al contrario, evidenzia la perfetta conservazione del testo iscritto, sebbene questo, al momento del recupero, risultasse esposto alla corrente del fiume: non è da escludere, tuttavia, che, benché molto pesante, esso sia stato ruotato dagli scopritori. In generale, si è comunque indotti a pensare che i reperti siano rimasti immersi nelle ghiaie del Torre per un periodo piuttosto prolungato.

Inoltre, si è già sottolineato come le indagini effettuate nell'alveo fluviale e in prossimità dell'argine sinistro, pur condizionate dall'esigenza di procedere rapidamente al recupero dei reperti e quindi necessariamente contenute nel tempo, non abbiano permesso di riconoscere una vera e propria stratigrafia in posto che non fosse quella dei sedimenti alluvionali del Torre, costituiti da ghiaie intervallate da sottili livelli di limi e sabbie.

Una spiegazione possibile, e forse la più plausibile, è che il Torre, fiume notoriamente soggetto a numerose divagazioni nel corso dei secoli, abbia eroso in tempi non meglio precisabili una parte della riva sinistra, intercettando in questo modo il contesto archeologico cui erano pertinenti i materiali lapidei e provocandone la caduta all'interno dell'alveo: il luogo di ritrovamento non sarebbe, in questo caso, molto distante da quello della collocazione primaria.

In effetti, come diremo meglio a proposito del quadro topografico del ritrovamento, molti indizi fanno ritenere che il corso del fiume nell'antichità fosse alquanto diverso rispetto all'attuale. Dalla cartografia storica si evidenzia, del resto, come anche in tempi recenti il quadro relativo al Torre sia in continua evoluzione. Tanto per fare un esempio fra i molti possibili, la mappa allegata al lavoro di Giuseppe Berini sul Timavo e sulla zona circostante[47] (fig. 31) testimonia che nei primi decenni dell'Ottocento il fiume aveva, prima della confluenza con l'Isonzo, un percorso decisamente diverso rispetto all'attuale (fig. 1).

Tuttavia, non si può scartare *a priori* un'ipotesi diversa. Al momento del ritrovamento, l'accumulo di materiali antichi in un punto prossimo alla sponda sinistra del fiume aveva suscitato molte perplessità, tanto da indurre a pensare che questo derivasse da un'azione operata in tempi recenti dall'uomo. Tale

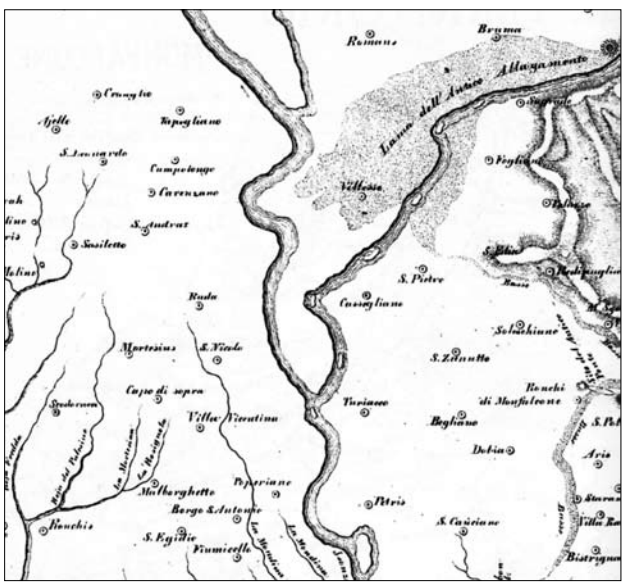

Fig. 31. *Carta storica del territorio di Villesse e del fiume Torre (da* Berini *1826)*

poteva essere, ad esempio, il riutilizzo di manufatti lapidei antichi per scopi diversi (rinforzo dell'argine del fiume?), senza però escludere spiegazioni in un certo senso più imbarazzanti, come quello di un ritrovamento inopportuno avvenuto durante lavori più o meno recenti in quest'area, non segnalato alle autorità di tutela e conclusosi con lo scaricamento dei reperti nel greto del fiume. A prescindere dalla situazione conservativa, come si è detto imputabile ad una permanenza piuttosto prolungata tra le ghiaie fluviali, questa terza ipotesi lascerebbe aperte molte questioni, quale l'identificazione delle modalità, dei tempi e dei responsabili di una simile operazione.

In ogni caso, sia nell'ipotesi dell'erosione da parte dell'alveo del Torre di un deposito archeologico collocato sulle sue sponde, sia in quella di un'operazione di scarico nel fiume di reperti provenienti da una zona limitrofa, per una definizione sufficientemente precisa del contesto primario appare significativa, per non dire decisiva, l'assoluta omogeneità dal punto di vista tipologico dei manufatti, tutti riconducibili, con la sola, parziale eccezione della base di reimpiego con iscrizione *Bo*[*n*]*o rei publicae nato* (n. 9), alla classe dei miliari.

La scoperta di più miliari, databili soprattutto tra la media e la tarda imperiale, nello stesso punto lungo un percorso viario non è, infatti, un fenomeno inusuale nel mondo romano, e anzi conta una serie piuttosto nutrita di confronti[48].

Si tratta dei contesti indicati come "postazioni di miliari", "Meilensteingruppe", oppure, con definizioni più pittoresche, "nids de milliaires"[49] o "boschetti di miliari" ("Meilenstein-Wäldchen")[50], formule che evocano la concentrazione nel medesimo sito di queste pietre, erette al margine di un tracciato viario, a non grande distanza l'una dall'altra.

Casi interessanti, con un assembramento di un minimo di tre fino ad un massimo di ben diciannove miliari, sono attestati in varie regioni dell'impero. Nella penisola iberica, e in particolare in Galizia, si segnalano, ad esempio, quattro siti ubicati lungo la strada tra *Bracara Augusta* e *Asturica Augusta*[51]. Nella Gallia Lugdunense, si può ricordare almeno il ritrovamento di Champlieu (Oise)[52], mentre nella Germania *Superior* due postazioni di miliari sono state identificate ai margini della strada tra *Vindonissa* e il Reno[53]. Attestazioni provengono dalle province danubiane, come ad esempio la postazione di *Celeia* (Celje, Slovenia), sulla direttrice privilegiata di penetrazione in Italia dai

valichi orientali[54]. Altri casi sono conosciuti in Africa[55], compreso quello scoperto recentemente ad Abu Kammash in Tripolitania (figg. 32-33)[56]. Spostandoci nell'area del vicino Oriente, contesti simili sono stati individuati in Giudea, in particolare sulla via tra Gerusalemme ed Emmaus[57], e lungo la via *Nova Traiana*, costruita tra il 111 e il 114 d.C. a presidio del *limes Arabicus*, nel tratto compreso tra *Bostra* e *Philadelphia* (Amman) (figg. 34-35)[58].

Esempi notevoli sono documentati anche in Sardegna, sulla strada che collegava *Karales* a Olbia: nel caso specifico, i gruppi di miliari si caratterizzano per il riferimento ricorrente a lavori di restauro eseguiti sotto la supervisione del governatore della Sardegna che agiva in nome dell'imperatore (o degli imperatori) di turno[59].

Nella maggior parte dei casi sopra citati, purtroppo, i dati di rinvenimento non aiutano a ricostruire, con dovizia di particolari, le caratteristiche del contesto originario. Rimangono, infatti, quasi completamente sconosciuti le modalità di collocazione in relazione al tracciato stradale (o ai tracciati stradali), il rapporto reciproco tra i miliari, l'eventuale collegamento con altre strutture archeologiche, in particolare con edifici e complessi architettonici.

Solo per alcune situazioni particolari disponiamo di informazioni più articolate.

Nella postazione di tre miliari rinvenuta ad Abu Kammash (fig. 32), in Tripolitania, le colonne, recanti le iscrizioni di Caracalla, di Diocleziano e Massimiano e di un imperatore sconosciuto (in questo caso il testo doveva essere dipinto), si disponevano in prossimità della strada che univa Alessandria a Cartagine, presso il cinquantaquattresimo miglio da Sabratha[60]. Accostati gli uni agli altri, i manufatti, dotati di una base parallelepipeda, erano inseriti in un alloggiamento lapideo, connesso a delle lastre di sottofondazione (fig. 33)[61]. Non sembra che nelle vicinanze siano stati rinvenuti i resti di altre strutture archeologiche.

Nella *provincia Arabia*, al trentaseiesimo miglio della via *nova Traiana*, dodici miliari, alcuni dei quali rinvenuti ancora in piedi sul proprio basamento, si collocavano sul ciglio orientale della strada, la cui carreggiata fu messa in luce per un tratto significativo: le colonne erano allineate per una lunghezza inferiore a sedici metri, ma anche in questo caso non sembravano collegate ad apprestamenti più articolati (fig. 35)[62].

Piuttosto interessante, soprattutto per le circostanze del ritrovamento apparentemente simili a quelle dei materiali del Torre, è anche il contesto di quattro miliari rinvenuti lungo la via *Claudia Augusta* nella Betica, presso la località de La Cerradura, nel

Fig. 32. *Postazione di miliari rinvenuta ad Abu Kammash in Tripolitania (da* Munzi, Zennati *2004).*

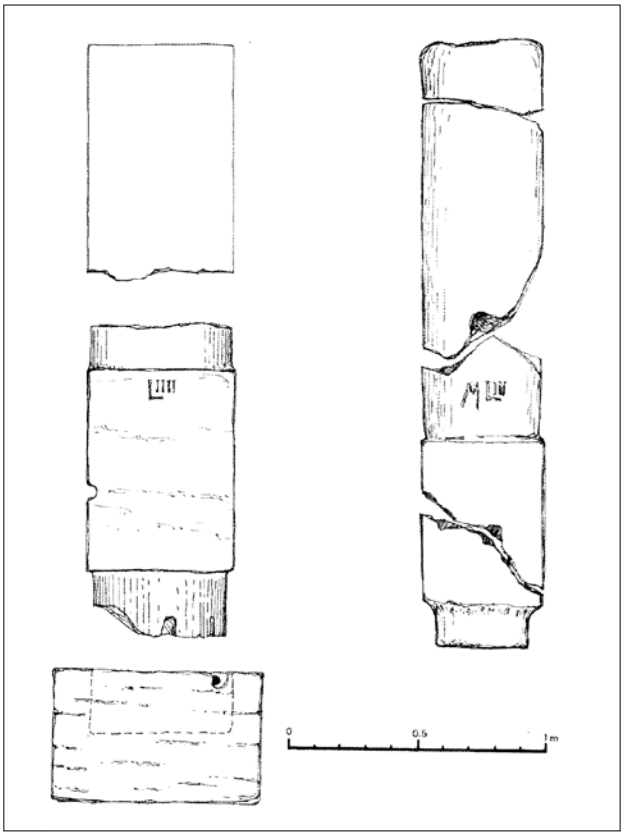

Fig. 33. *Fac-simile di due dei miliari di Abu Kammash con il sistema di fissaggio al suolo (da* Munzi, Zennati *2004).*

Fig. 34. *Postazione di miliari al trentacinquesimo miglio della* via nova Traiana *tra* Bostra *e* Philadelphia*, in Arabia (da* Baouzou *1998).*

letto del fiume Guadalbullón. Essi erano collocati all'aperto, uno accanto all'altro, ad una distanza variabile tra mezzo metro e un metro. Dei miliari, solo il più antico testimonia effettivamente l'esecuzione di lavori di restauro della via, da parte di Adriano, mentre gli altri tre furono eretti nel ridotto spazio di un ventennio, tra il 306 e il 326 d.C.[63].

Sulla base della casistica sopra riportata, per quanto solo parziale, non vi sono difficoltà nel considerare il gruppo di miliari di Villesse come un contesto unitario ed omogeneo. Ne esce così rafforzata l'ipotesi che il luogo della collocazione originaria dei manufatti non fosse molto distante dal luogo di ritrovamento, e che le condizioni attuali di giacitura debbano essere imputate a eventi naturali intervenuti durante i secoli a mutare il corso del Torre piuttosto che ad altre cause. Tanto più che proprio in questo punto si suppone da tempo il passaggio di un trac-

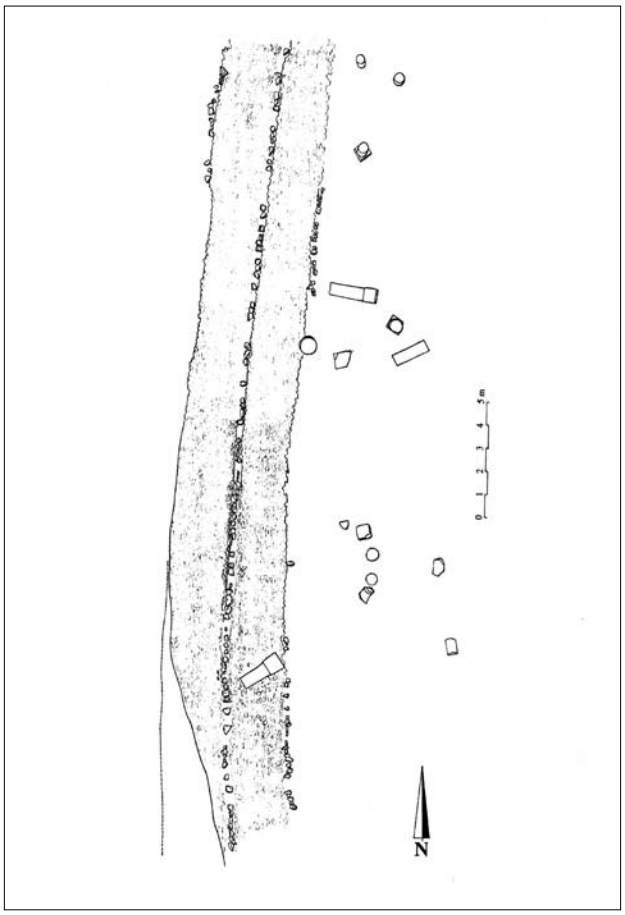

Fig. 35. *Rilievo della postazione di miliari al trentaseiesimo miglio della via* nova Traiana *tra* Bostra *e* Philadelphia*, in* Arabia *(da* Baouzou *1998).*

ciato stradale, che, come vedremo diffusamente in seguito, è identificabile con la via Aquileia-*Iulia Emona* (Ljubljana).

Il gruppo di manufatti rinvenuti nel Torre si configura, quindi, come una "postazione di miliari", una delle poche accertate nella *Venetia*. Essa si aggiunge alle due ricostruibili nella zona del Piave (quattro miliari scoperti in località Bellesine di Musile di Piave e due miliari rinvenuti a Calnova Fiorentina, presso San Donà di Piave)[64], e a quella costituita da tre colonne venute alla luce a Chiarisacco, presso San Giorgio di Nogaro[65], tutte lungo la via Annia.

Dai manufatti superstiti, che potrebbero tuttavia non corrispondere alla consistenzia originaria, si evince come in pieno IV secolo, in un ristretto arco temporale di circa settanta-ottanta anni, la postazione di Villesse vide continuamente incrementato il numero dei miliari, a partire da quelli eretti durante il regno di Costantino in onore dell'imperatore, tra il 312/315 e il 324 d.C. (n. 1), e dei cesari Costanzo II e Costantino II, tra il 324 e il 335 (forse più precisamente nel 326, n. 2), per proseguire con quelli innalzati al tempo di Giuliano (n. 3: 6 novembre 361 - 6 novembre 362) e di Gioviano (n. 4a-b: 27 giugno 363 - 17 febbraio 364), e giungere infine al miliario dei tre augusti Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (n. 4c: 383-392 d.C.), ottenuto dal riutilizzo del precedente. Non meglio databili sono invece i due miliari, simili nella tipologia, nn. 5 e 6, il primo recante solamente un'indicazione di distanza (*VI*), il secondo la formula [*Bono rei*] *publ*(*icae*) *nato*, e i nn. 7 e 8, per i quali lo stato di conservazione frammentario impedisce di stabilire la presenza originaria di un'iscrizione, che non si può escludere fosse semplicemente dipinta[66].

Sulla scorta degli esempi sopra indicati, si può immaginare che le colonne fossero infisse, l'una accanto all'altra, nel terreno ai lati della strada: solo il miliario n. 2 sembra presupporre un sistema di ancoraggio al suolo più articolato, come dimostrano i tre incavi per grappe posti alla base del fusto e il foro sulla superficie inferiore. Al momento, in mancanza di ricerche estensive sulle due sponde del Torre, non è possibile affermare se il contesto sia ricollegabile ad edifici o a complessi architettonici posti nelle immediate vicinanze. Per questo problema rimandiamo comunque al paragrafo relativo al quadro topografico complessivo.

Va rimarcata, infine, la presenza in almeno due casi di fori o incassi sulla superficie superiore dei manufatti. Se nel caso del miliario n. 1 vi è un unico e profondo foro centrale (fig. 5), nel miliario n. 4 sono riscontrabili due incassi di forma quadrata, uno dei quali collegato ad una scanalatura per la colatura del piombo (fig. 12). Come è stato evidenziato di recente per i miliari della Cisalpina, l'esistenza di simili incavi, sebbene di forme e dimensioni non omogenee, costituisce un elemento ricorrente sugli esemplari di III e IV secolo[67], e tuttavia la questione della loro funzione ha trovato finora poco spazio negli studi su questa classe di monumenti. Se si prescinde dai casi, che pure possono essere esistiti, di una rifunzionalizzazione postantica dei miliari o comunque di un riutilizzo di questi materiali, una delle spiegazioni possibili è che gli incassi o i fori ricavati sulla sommità fossero utilizzati per sorreggere una rappresentazione iconica (statua, busto o ritratto) del personaggio (o dei personaggi) ricordati nelle iscrizioni sottostanti, formulate, come è prassi in età tardoantica, al dativo[68]. Si tratta certamente di un'ipotesi assai suggestiva, ma ancora non suffragata da dati archeologici incontestabili. Va sottolineato che la prima proposta (statua intera) appare difficilmente conciliabile con l'estensione piuttosto ridotta del piano d'appoggio fornito dalla sommità del miliario. Più plausibili appaiono le altre due opzioni, cui aggiungerei anche quella del ritratto su erma: in questo caso, non sembra inappropriato il richiamo alle erme con raffigurazioni dei tetrarchi rinvenute a *Salona*, che, secondo recenti dati di scavo, sarebbero collocabili lungo la prosecuzione del cardine massimo, all'esterno della porta sud-occidentale della città ampliata in età tetrarchica, e in vicinanza di un ponte[69].

Evidentemente il problema rimane aperto e non sono escluse ipotesi alternative: ad esempio, l'esistenza di un coronamento lapideo sovrapposto al fusto, forse a protezione dell'iscrizione.

Un discorso analogo riguarda anche l'unico monumento, tra quelli rinvenuti nel greto del Torre, che si discosta dalla tipologia dei miliari, cioè la base con l'iscrizione *Bo*[*n*]*o rei publicae nato* (n. 9; fig. 28).

Innanzitutto, è opportuno premettere che anche tale monumento, benché tipologicamente a sé stante, è facilmente riconducibile al medesimo contesto. La formula stessa, qui riportata per esteso, assimila immediatamente la base ai miliari, sui quali, come è noto, essa si presenta in forma variamente compendiata, e spesso abbreviata alla sigla *BRPN*. Questo è il caso anche delle iscrizioni di Giuliano

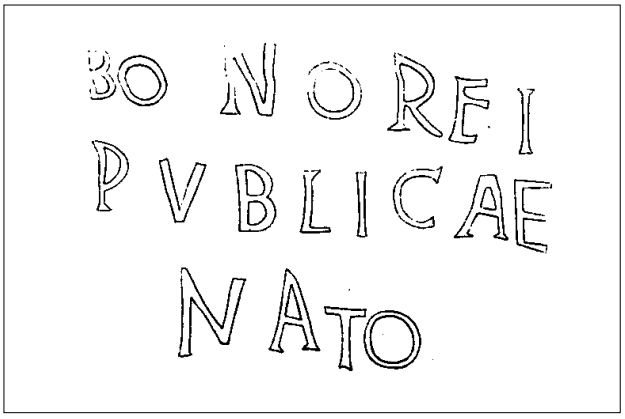

Fig. 36a-b. *Ara funeraria da Pesaro riutilizzata per l'iscrizione* Bono rei publicae nato *(da Cresci Marrone, Mennella 1984).*

(n. 3), di Gioviano (nn. 4a e 4b), di Valentiniano, Teodosio e Arcadio (n. 4c), così come della colonna su basamento parallepipedo n. 6, purtroppo mutila nella parte superiore. Come è stato evidenziato, la formula trae la propria origine dall'ideologia tetrarchica, ed è attestata per la prima volta su una dedica a Diocleziano e Massimiano databile tra il 293 e il 305 d.C.; da questo momento in poi, il suo utilizzo godrà di grande fortuna lungo tutto il IV secolo, prolungandosi fino al V secolo[70]. Dal punto di vista cronologico, dunque, la base n. 9 può essere agevolmente considerata coeva ai miliari.

Degno di nota è il fatto che essa s'inserisca in un gruppo piuttosto consistente di monumenti, finora, a quanto mi risulta, mai indagato compiutamente[71], costituito da blocchi cubici o parallelepipedi recanti un'iscrizione identica, i cui termini sono, nella maggior parte dei casi, scritti per esteso[72]. Senza pretendere, in questa sede, di esaurire l'intera casistica, è sufficiente segnalare la presenza di manufatti di questo tipo in varie regioni dell'impero, ad esempio in Britannia[73] e in Spagna[74], ma con una particolare concentrazione in Italia. Si possono qui ricordare le iscrizioni di Nola[75], di Napoli[76], di Avellino[77], di Formia[78], di Terracina[79], di Fondi[80] e di Pesaro (fig. 36a-b)[81]. Di notevole interesse, considerata la vicinanza geografica, è poi il caso del blocco parallelepipedo rinvenuto a Hrušica, località moderna corrispondente al valico di *Ad Pirum* sulle Alpi Giulie, lungo la strada Aquileia-*Iulia Emona* (fig. 37)[82].

Riguardo a questa categoria di manufatti, sono opportune due considerazioni. La prima è che in alcuni casi appare evidente il riutilizzo di supporti più antichi, con diversa destinazione originaria, così come avviene per l'ara del Torre: esempi di questo tipo sono costituiti dall'ara funeraria di Pesaro (fig. 36a), risalente alla seconda metà del II sec. d.C.[83], e dal cippo funerario di Terracina[84].

La seconda, ancora più significativa, riguarda la provenienza dei materiali, naturalmente quando siano noti, seppure in maniera sommaria, i dati di rinvenimento. Spesso, infatti, è documentato il collegamento con un tracciato stradale, come nei casi dell'iscrizione di Avellino[85], del cippo di Terracina, rinvenuto sulla via Appia presso un piccolo ponte[85], forse della base di Pesaro[87], e quasi sicuramente dell'epigrafe di Hrušica (*Ad Pirum*), che già Alberto Puschi riferiva alla strada di collegamento tra Aquileia e *Iulia Emona* (fig. 37)[88].

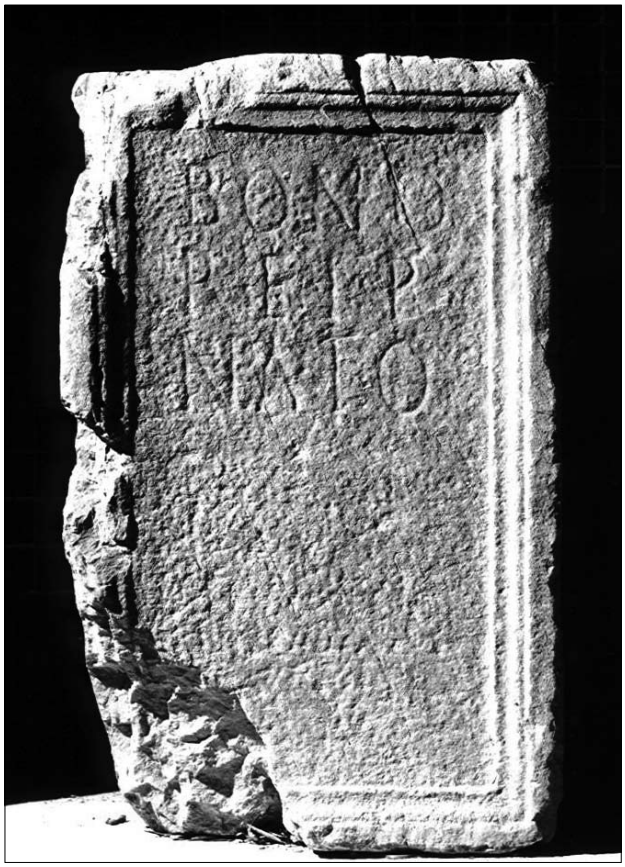

Fig. 37. *Basamento con iscrizione* Bono rei publicae nato *da Hrušica (*Ad Pirum*) (per concessione dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste).*

Comune a tutti questi monumenti (e, come si è detto in precedenza, probabilmente anche alla base di Villesse) è la mancata indicazione del nome del personaggio cui è rivolta la dedica, il quale, considerata l'origine della formula *bono rei publicae nato*, è certamente un augusto o un cesare[89]. E d'altro canto, il carattere di stereotipo assunto nel corso del IV secolo dalla formula stessa, utilizzata da quasi tutti gli augusti e dai cesari legittimi, ma anche dagli usurpatori[90], impedisce una più puntuale identificazione del personaggio cui essa si riferiva. Sembrerebbe logico pensare che l'iscrizione fosse completata da qualche altro elemento presente sul monumento che ne rendesse esplicito il riferimento, a meno che non si tratti semplicemente di "un codice non personalizzato, indipendente dalle contingenze", facilmente utilizzabile per necessità impreviste e in tempi rapidi[91].

Nel primo caso, non si può escludere, ad esempio, che il nome dell'imperatore, al dativo, fosse dipinto in qualche punto sulla pietra; ma ci si chiede se a chiarire il senso della formula non fosse piuttosto un oggetto sostenuto da questi monumenti, che assumono, come si è visto, l'aspetto di vere e proprie basi. Nel caso del manufatto di Villesse, si è riscontrata la presenza, alla sommità, di un ampio incavo di forma quasi circolare (largh. 34-36; prof. 7). È abbastanza naturale pensare che questo servisse all'alloggiamento di una raffigurazione iconica di un imperatore, probabilmente dotata di un plinto per l'inserimento[92], ammesso ovviamente che esso sia stato realizzato proprio al momento della collocazione della pietra nel contesto della postazione dei miliari in pieno IV secolo[93], quando si riadoperò un'ara (funeraria?) preesistente, se ne cancellò probabilmente l'iscrizione, si capovolse il manufatto in modo tale che la base originaria ne costituisse la sommità e il coronamento la nuova superficie d'appoggio, e si incise l'epigrafe *bono rei publicae nato*.

4. Il quadro topografico del ritrovamento e la via Aquileia-*Iulia Emona*

Avvalorata, quindi, l'ipotesi della pertinenza dei miliari e della base ad un contesto unitario ricollegabile ad un tracciato stradale di età romana, si pone ora il problema della sua identificazione. In questo senso, valutando la posizione del luogo di ritrovamento nel quadro più ampio dell'assetto viario della zona a nord-est di Aquileia, il maggiore indiziato è senza dubbio il percorso della strada che conduceva da Aquileia a *Iulia Emona*.

L'importante direttrice è ricordata nelle principali fonti itinerarie scritte (*Itinerarium Antonini*, *Itinerarium Burdigalense*) e dipinte (*Tabula Peutingeriana*), che concordano sostanzialmente sulla sua lunghezza complessiva, pari a 76 o 77 miglia[94]. Dibattuta è invece la questione, su cui non ci soffermeremo in questa sede, della denominazione antica della strada, da alcuni studiosi identificata con la *via Gemina*[95] ricordata da due note epigrafi aquileiesi che ne attestano il ripristino, *a porta usque ad pontem*, da parte di Massimino il Trace[96].

A parte, ovviamente, il *caput viae* rappresentato da Aquileia, la prima tappa del percorso è diversa nelle tre fonti itinerarie: nella *Tabula Peutingeriana*, essa è rappresentata dal ponte sull'Isonzo, con rela-

tiva *mansio* (*Ponte Sonti*), distante 14 miglia dalla città (=20,7 km); nell'*Itinerarium Burdigalense*, dalla *mutatio ad Undecimum* (=16,25 Km); nell'*Itinerarium Antonini*, dalla stazione *Fluvio Frigido*, situata a 36 miglia (=53,2 Km) da Aquileia.

Il *pons Sonti* della *Tabula Peutingeriana* è identificato, in maniera ormai concorde, con i resti emersi a più riprese nell'alveo dell'Isonzo presso la Mainizza, la cui distanza da Aquileia, pari a circa 21,3 Km, corrisponde pressappoco a quella riportata sulla *Tabula*[97]. Nei pressi del ponte furono rinvenuti consistenti resti di edifici, nei quali sono state riconosciute le strutture della *mansio* ricordata dalla stessa fonte itineraria[98].

Maggiori dubbi riguardano, invece, la *mutatio ad Undecimum*, che dovrebbe tuttavia situarsi nei pressi di Gradisca d'Isonzo[99]. Immediatamente a nord/nord-ovest della cittadina, si ha notizia del ritrovamento, in più occasioni, di tratti dell'antica via[100], il più consistente dei quali, con massicciata e lastricato, sarebbe stato scoperto in loc. "Bruma" nel 1934, nei terreni dell'allora podestà Marizza, e nel 1935, nei fondi Clocchiatti e nei fondi Movia, ad opera del medico locale e appassionato di antichità Ettore Patuna. La massicciata in conglomerato di ghiaia, accertata ad una profondità di 0,5-0,6 m., sarebbe stata larga 7,5 m. e avrebbe avuto un rivestimento di lastre poligonali di arenaria, ritenuta proveniente dai vicini colli di Farra, che furono rinvenute in posto o in giacitura secondaria; secondo Patuna, il tracciato puntava verso est in direzione del monte Fortin, che sovrasta il ponte della Mainizza[101]. A questi ritrovamenti si riferisce la descrizione fatta da Patuna a Giovanni Brusin in due lettere oggi custodite nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia[102].

Più recentemente, una colonna in pietra (probabilmente un miliario anepigrafe, fig. 38) fu recuperata a 6 m. di profondità nel greto dell'Isonzo, immediatamente a valle dello sbarramento dal quale prende vita il Canale de Dottori (1905) e dunque poco più a nord dell'attuale ponte di Sagrado: secondo Luisa Bertacchi, esso potrebbe essere riferito all'antico tracciato verso il ponte della Mainizza, trovandosi all'incirca in corrispondenza del decimo miglio da Aquileia[103], ma in realtà, considerando la posizione di ritrovamento, è più probabile una sua pertinenza alla via che collegava la laguna del Timavo a Gradisca attraverso Redipuglia e Sagrado, seguendo il ramo pedecarsico dell'Isonzo[104].

In confronto alle altre due fonti itinerarie, la prima tappa indicata dall'Itinerario Antonino (*Fluvio Frigido*) è ubicata ad una distanza decisamente maggiore da Aquileia, pari a 36 miglia. Nella ricostruzione comunemente accettata del tracciato stradale dopo l'attraversamento dell'Isonzo, infatti, la stazione *Fluvio Frigido* si localizza presso l'attuale Ajdovščina/Aidussina, alla fine del tratto viario che risaliva il fiume Vipacco[105]. Numerosi dati archeologici consentono di avvalorare le indicazioni fornite dagli Itinerari per questo settore della via[106]. Alla località di Miren/Merna, ad esempio, Bosio riferiva un miliario, attualmente conservato a Gorizia, di Costanzo e ~~Massimiano~~ augusti e di Galerio Severo e Massimino cesari, poi riscritto da Licinio augusto: l'indicazione delle miglia (XVII), sarebbe congrua alla distanza da Aquileia[107]. Un altro miliario con i medesimi nomi venne alla luce proprio ad Ajdovščina /Aidussina[108], da dove si iniziava la salita (*inde surgunt Alpes Iuliae*, ricorda icasticamente l'*Itinerarium Burdigalense*) verso il valico delle Alpi Giulie, concordemente identificato con la località di Hrušica (l'*Ad Pirum summas Alpes* del Burdigalense, situato a 840 m s.l.m.)[109]. Qui fu

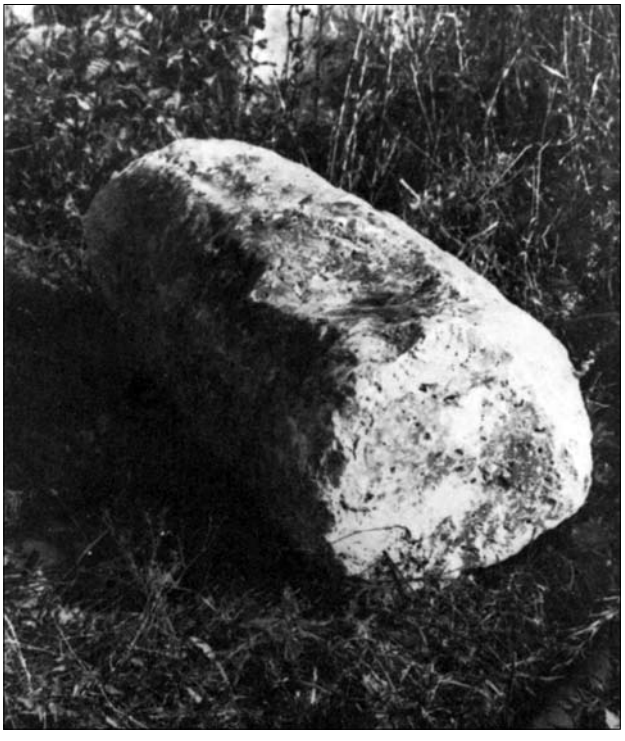

Fig. 38. *Colonna (miliario?) rinvenuta nel greto dell'Isonzo a monte del ponte di Sagrado (da* BERTACCHI *1978).*

rinvenuta l'interessante base con l'iscrizione *Bono rei p*(*ublicae*) *nato*, già ricordata in precedenza[110]. Nel tratto tra Col e Podvelb, nel giardino del castello di Trilek, venne alla luce un terzo miliario, recante, come il miliario n. 3 del Torre, un'iscrizione di Giuliano[111], mentre un quarto, di Valentiniano e Valente, è murato presso la chiesa di Senabor, località non distante da Podvelb, ma discosta rispetto all'antico tracciato viario[112].

Superato il valico, a lungo considerato, a torto, punto di confine tra l'Italia e l'Illirico[113], la strada si dirigeva verso Kalce (dove esisteva un miliario di Traiano, ora perduto)[114], Logatec (la *mansio Longatico* ricordata da tutte e tre le fonti itinerarie), Vrhnika (la *Nauporto* della *Peutingeriana*), Bresovice (la *mutatio ad Nonum* del Burdigalense?[115]), raggiungendo infine *Iulia Emona*.

Alla luce di questa sommaria descrizione del tracciato stradale, ritorniamo ora alla zona di ritrovamento dei miliari di Villesse.

Appare evidente che, considerati su una scala territoriale più ridotta, e segnatamente per il tratto fra Aquileia e Gradisca entro il quale ricade l'area della scoperta, sia le fonti itinerarie sia i documenti epigrafici finora noti non contengono alcun elemento utile a precisare l'andamento della strada per *Emona*. Abbastanza numerosi sono, invece, i dati archeologici, che consentono di fissare, in maniera pressoché sicura, il tratto iniziale della via[116] (fig. 39).

A partire da Monastero, oltrepassati il grande ponte noto già nell'Ottocento e il bivio con la strada diretta a *Tergeste*, essa procedeva in direzione nord-est, ricalcando pressappoco (ma non precisamente) il lungo rettifilo dell'attuale SP 8 per Villa Vicentina fino all'incrocio con la SR 14. Diversi rilievi inediti, custoditi presso gli archivi del Museo di Aquileia mostrano l'andamento di questo tratto, denominato *via Petrada*[117], lungo il quale si sviluppava una delle principali necropoli della città nordadriatica[118].

In corrispondenza dell'attuale paese di Villa Vicentina e a nord di questo le testimonianze del tracciato si fanno più incerte[119]. La ricostruzione maggiormente accreditata[120] (fig. 39) fa proseguire il rettilineo ricalcato dalla SP 8 oltre l'attuale incrocio con la SR 14, fino alla località di San Nicolò di Ruda; a nord-est di Ruda, la strada descriverebbe una leggera deviazione ad oriente, andando ad intersecare il corso del Torre tra lo stesso abitato di Ruda e quello di Villesse, per poi accostarsi progressivamente al corso dell'Isonzo, che nel tratto successivo ne condiziona in maniera evidente il percorso.

In questo settore, le tracce del passaggio della strada sarebbero costituite da alcuni relitti toponomastici documentati nella zona di San Nicolò di Ruda (*Levata*[121] e, forse ancor di più, *Cialzada*[122]); ma di grande importanza sono soprattutto alcuni ritrovamenti effettuati nel territorio di Villesse[123], in particolare nella zona della chiesa di San Michele, all'interno del cimitero: un punto, questo, non distante dal luogo di ritrovamento della postazione di miliari (fig. 39).

I resti della massicciata sarebbero stati effettivamente individuati a sud-ovest dell'edificio sacro nel 1881[124], mentre sulla base delle notizie d'archivio e dei rinvenimenti di superficie si suppone l'esistenza, in questa zona, di una villa rustica, con pavimenti musivi e forse annesso edificio termale[125]. Scavi effettuati all'interno della chiesa di San Michele per la definizione delle sue fasi edilizie, hanno documentato la sicura frequentazione dell'area in età tardoantica, pur non avendo evidenziato strutture romane *in situ*[126].

Indagini recenti (2006-2008), eseguite più a est, in via Cossuttis, quasi all'estremità orientale dell'odierno abitato di Villesse (fig. 39) hanno portato alla luce un complesso di una certa ampiezza, con una parte residenziale dotata di pavimentazioni musive, ed almeno due edifici a probabile destinazione utilitaria, separati dal primo da un'area scoperta, con resti di una strutture produttiva (fig. 40)[127]. Esso è ubicato a non grande distanza dalla fornace scoperta nel 1899 nel fondo Fattorin, a est dell'odierna via Isonzo[128], e non è dunque esclusa una relazione tra i due siti. Rispetto alla via per *Emona*, il complesso di via Cossuttis verrebbe a trovarsi circa 200 m a sud del tracciato ricostruibile in questo settore.

Considerati nel loro complesso, i dati archeologici qui brevemente riportati rivelano dunque l'esistenza, nell'area a est/nord-est dell'attuale Torre, di insediamenti a carattere residenziale e produttivo, con ogni probabilità connessi allo sfruttamento di fondi agricoli, gravitanti sul percorso della via tra Aquileia ed *Emona*, in particolare nel tratto posto tra il sesto e l'ottavo miglio. Per inciso, se la strada fosse davvero identificabile con la *Gemina*, proprio in questa zona dovrebbe essere collocato il *praedium Mattonianum* ubicato *in miliario VI* (*VII*?

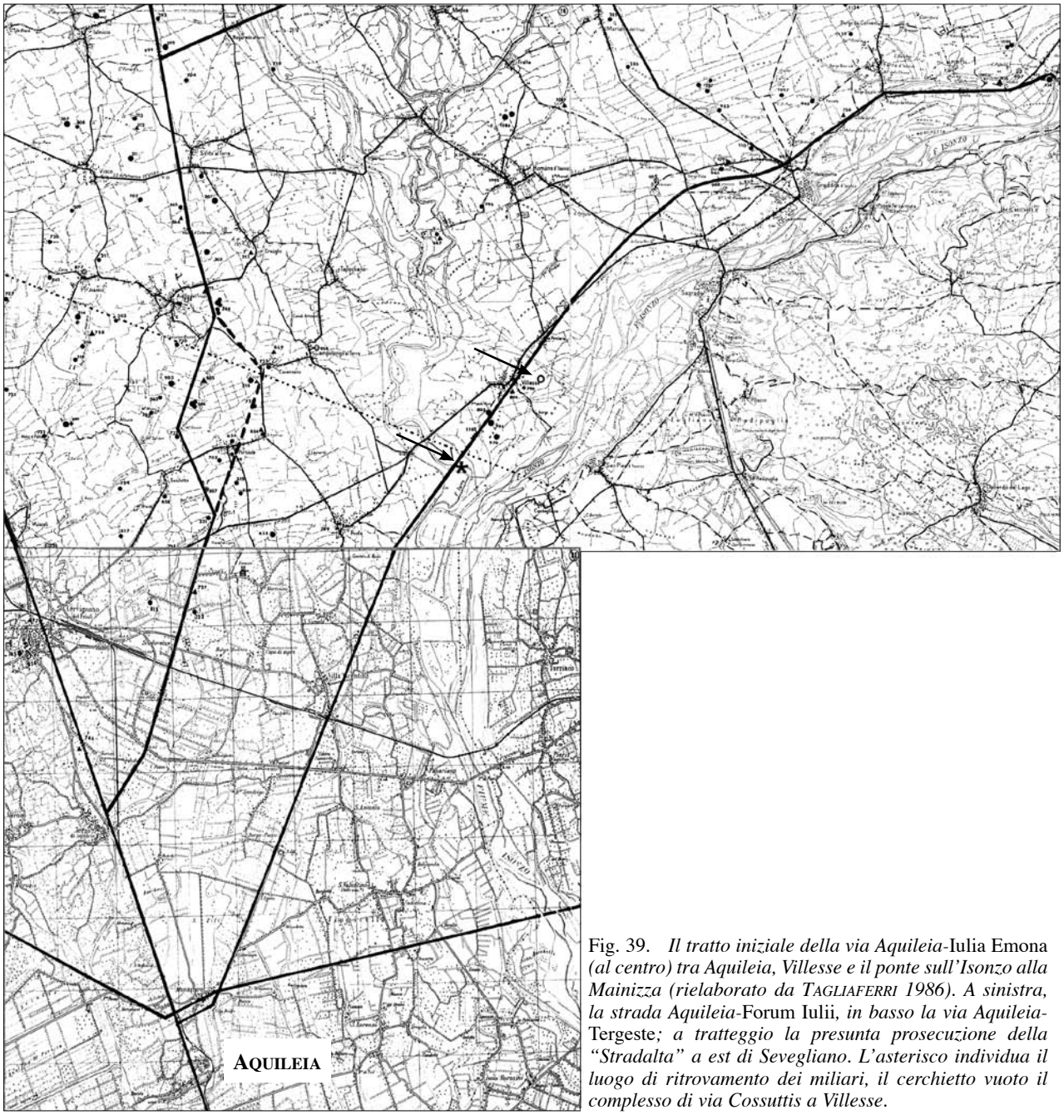

Fig. 39. *Il tratto iniziale della via Aquileia*-Iulia Emona *(al centro) tra Aquileia, Villesse e il ponte sull'Isonzo alla Mainizza (rielaborato da* TAGLIAFERRI *1986). A sinistra, la strada Aquileia*-Forum Iulii*, in basso la via Aquileia*-Tergeste*; a tratteggio la presunta prosecuzione della "Stradalta" a est di Sevegliano. L'asterisco individua il luogo di ritrovamento dei miliari, il cerchietto vuoto il complesso di via Cossuttis a Villesse.*

VIII?) *via Gemina* [*e*]*untib*[*us*] (?), come ricorda un cippo aquileiese, che ne attesta anche la vendita a *Claudia Semne*, personaggio dell'*entourage* di Nerone[129].

Per completare il discorso sull'assetto topografico della zona, un cenno va riservato alla questione relativa al corso antico del Torre, che oggi si getta nelle acque dell'Isonzo qualche centinaio di metri a valle del luogo di recupero dei miliari.

Se non vi sono motivi validi per dubitare della corrispondenza del fiume Torre con il *Turrus* citato da Plinio il Vecchio[130], tutt'altro che assodata è la coincidenza del percorso attuale del fiume con quello di età romana, per lo meno nel tratto che solca la

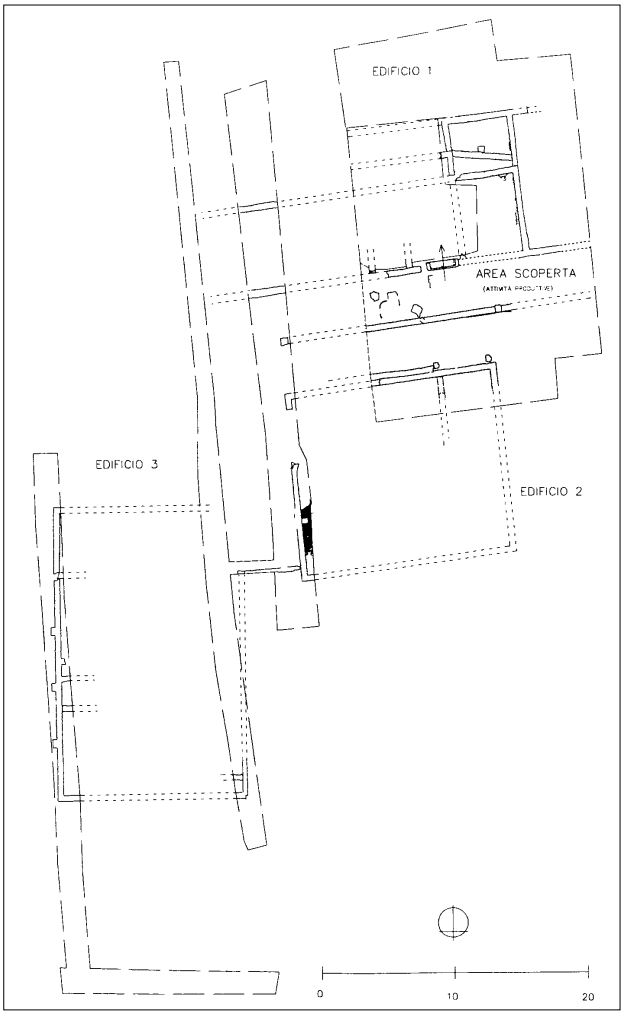

Fig. 40. *Pianta del complesso residenziale-produttivo di via Cossuttis a Villesse. Linea continua: strutture accertate; tratteggio: strutture supposte; tratto-punto: limiti delle trincee di scavo (rielaborazione di C. Tiussi da* Mandruzzato, Gomezel *2008).*

bassa pianura friulana. Anzi, non mancano indizi per supporre che esso fosse affatto diverso.

La stessa descrizione pliniana, secondo la quale il Torre e il Natisone, dopo la loro confluenza (*Natiso cum Turro*), lambivano la colonia di Aquileia (*praefluentes coloniam Aquileiam*), è evidentemente in contrasto con la situazione idrografica attualmente riscontrabile[131]. I corsi d'acqua nominati da Plinio sono ormai comunemente identificati con il fiume che, eventualmente arricchito dall'apporto del paleo-Isonzo[132], scorreva immediatamente a est di Aquileia ed era valicato dal grande ponte di Monastero, ricordato in precedenza[133]. A sud di questo manufatto, dopo aver descritto una doppia, ampia curva, esso andava ad alimentare il complesso portuale della città romana.

Tutto lascia supporre, quindi, che nella zona a nord di Aquileia il Torre, unito con il Natisone, mantenesse un percorso più occidentale rispetto a quello odierno, in un certo senso inquadrato dalle vie dirette rispettivamente a *Forum Iulii* e a *Iulia Emona*[134]: quest'ultima non avrebbe dunque avuto necessità di valicare il corso d'acqua. L'estrema rarefazione delle testimonianze antropiche di età romana nell'ampia fascia compresa tra le due strade, ad eccezione delle aree ad esse più prossime, potrebbe avvalorare questa ipotesi (fig. 39)[135].

Se queste premesse sono valide, la defluviazione del Natisone-Torre verso oriente e la sua "cattura" da parte dell'Isonzo risalirebbero al periodo post-antico[136]. Bisogna registrare, tuttavia, che il recente lavoro di Isabelle Siché sulle trasformazioni del sistema Natisone-Torre-Isonzo propone una tappa intermedia in questo processo di migrazione: già nel II secolo d.C. il Natisone-Torre si sarebbe spostato da Aquileia verso est, senza ancora confluire nel corso dell'Isonzo ma andando a interferire con la via Aquileia-*Iulia Emona*, in un punto collocato a sud-est dell'attuale abitato di Ruda[137]. In entrambi gli scenari proposti, la zona di ritrovamento dei miliari non doveva comunque trovarsi sulle sponde dell'antico Torre, ma ad una distanza variabile, e nel primo caso considerevole, a est delle stesse.

Tracciato sommariamente il quadro relativo alla zona a nord-est di Aquileia e riassumendo gli elementi emersi, si può facilmente comprendere la straordinaria rilevanza documentaria assunta dai miliari di Villesse anche dal punto di vista dell'assetto topografico della zona, in particolare in rapporto al percorso della strada Aquileia-*Iulia Emona*: il luogo di ritrovamento dei miliari cade esattamente in corrispondenza dell'intersezione tra il tracciato, finora solamente presunto, della via romana e l'attuale corso del fiume Torre (fig. 39). Anche in questa prospettiva, si può concludere che, pur in mancanza di un contesto stratigrafico ben definito, essi non siano stati rinvenuti a grande distanza dal luogo di collocazione originaria, afferente ad una direttrice di traffico di primaria importanza, come la strada Aquileia-*Iulia Emona*. Una conferma in questo senso potrebbe essere costituita da una delle due indicazioni miliarie riscontrate sui manufatti lapidei del Torre, quella apposta sulla poderosa colonna con basamento n. 5. La distanza riportata, 6 miglia, corrisponde effetti-

vamente agli 8,8 chilometri che separano Aquileia dal punto in cui sono stati recuperati i miliari. Essa non coincide, tuttavia, con la seconda indicazione di distanza, decisamente più problematica, incisa sotto la dedica di Gioviano sul miliario n. 3b e recante la misura di 4 miglia (=5,85 km)[138].

È difficile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, spingersi oltre in merito agli aspetti topografici dell'area in cui i miliari erano inseriti. Da quanto si è detto finora sul corso del Torre nell'antichità, pare di poter concludere che la postazione di miliari non fosse direttamente collegata al corso del fiume e quindi, tanto meno, alla presenza di un ponte, cioè ad un punto di passaggio obbligato che, in termini generali, sarebbe stato sicuramente adatto ad attrarre apprestamenti di questo tipo[139]. Un esempio di questo genere potrebbe essere costituito dai tre miliari di Chiarisacco, come si è detto forse pertinenti ad una postazione situata lungo la via Annia nel punto di attraversamento del fiume Corno[140]. Un altro possibile caso è quello dei quattro miliari rinvenuti lungo la via *Claudia Augusta* nella Betica, nel letto del fiume Guadalbullón, ammesso ovviamente che quest'ultimo sia rimasto immutato fino ad età moderna.

Va tuttavia rilevato che, dalla casistica finora nota riguardante le postazioni di miliari, è difficile identificare fattori ricorrenti di carattere topografico che possano giustificare il loro assembramento in un punto particolare di un tragitto stradale. Eclatante è, a questo proposito, il caso della *via nova Traiana*, in *Arabia*, dove in corrispondenza di ciascuna delle cinquantuno miglia che intercorrono tra le due località di *Bostra* e *Philadephia* si riscontrano fitte postazioni di miliari, con un minimo di due fino ad un massimo di dodici esemplari[141].

È tuttavia ragionevole pensare che determinate condizioni topografiche, e di carattere viario in particolare, favorissero l'allestimento di queste postazioni di miliari, soprattutto in luoghi di frequente passaggio di persone.

Nel caso specifico, un ruolo di primaria importanza poté svolgere la vicinanza dell'incrocio tra la strada Aquileia-*Emona* e la via proveniente da *Quadruvium* (successivamente ricalcata dalla "Stradalta"), che, se si accetta l'ipotesi di una sua prosecuzione a est dell'importante sito di Sevegliano sulla direttrice Aiello del Friuli-Cavenzano-Villesse-Cassegliano, fino al ponte romano scoperto a Ronchi, avrebbe intersecato la strada Aquileia per *Emona* pressappoco in corrispondenza del luogo di ritrovamento dei miliari (fig. 39)[142]. Sarebbe interessante verificare, inoltre, se i resti segnalati nei pressi della chiesa di San Michele, dunque poco più a nord-est del sito in questione, siano veramente attribuibili ad un complesso residenziale-produttivo e non piuttosto ad una stazione di sosta collocata lungo il tracciato viario, anche se la ridotta distanza da Aquileia potrebbe costituire un ostacolo ad un'ipotesi di questo tipo[143].

5. Considerazioni conclusive

Giunti alla conclusione di questo lavoro, sono opportune alcune considerazioni riassuntive.

I manufatti rinvenuti nel Torre sono attribuibili ad una "postazione" di miliari, eretta ai margini del tracciato stradale antico Aquileia-*Iulia Emona*, a sei miglia di distanza dal centro sorto sul *Natiso*, in un punto che, forse per la prossimità dell'incrocio con la prosecuzione della "Stradalta" (a est di Sevegliano) e/o di un complesso architettonico, in cui non è escluso si possa identificare una villa rustica o una stazione di sosta lungo la via, doveva essere assiduamente frequentato, e dunque particolarmente adatto a collocarvi una concentrazione di monumenti di questo tipo. Sulla base di ciò che possiamo ragionevolmente ricostruire del percorso del Torre in età romana, sembra da escludere, invece, che la postazione fosse ubicata nei pressi di un attraversamento del medesimo (ponte o guado). Forse fu proprio a seguito delle sue avulsioni e delle frequenti divagazioni che il fiume, in precedenza caratterizzato da un percorso più occidentale, intercettò, in un momento non meglio precisabile, il contesto archeologico, trascinando i miliari nelle ghiaie del suo greto.

Tutti i miliari del Torre, compresa la base n. 9, si datano al pieno IV secolo e sono anzi ascrivibili ad un arco temporale di circa settant'anni, compreso tra il medio regno di Costantino (312/315-324) e la correggenza di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (383-392). Non è possibile stabilire se originariamente della postazione di miliari facessero parte altri manufatti, che non sono stati rinvenuti ma che potrebbero giacere ancora tra le ghiaie del fiume. Dal confronto con la situazione della *X Regio*, si evidenzia come i miliari inquadrabili nel IV secolo siano di gran lunga i più numerosi, con picchi di presenze sotto Costantino I, durante i regni, brevissimi, di Giuliano e di Gioviano, e infine nel periodo della dinastia dei Valentiniani[144]. Tutti questi imperatori

sono significativamente rappresentati nella postazione di miliari di Villesse.

Dal punto di vista più squisitamente archeologico ed epigrafico, essi costituiscono un'ulteriore testimonianza della trasformazione intervenuta in età tardoantica in questa classe di manufatti, che si allontanano dalla funzione primaria di indicatori delle distanze stradali[145]. Non è un caso che solamente due dei miliari del Torre riportino il numero delle miglia, verosimilmente computate da Aquileia e peraltro non compatibili fra loro: su uno di questi, cioè quello che appare più congruo alla distanza dalla città del punto in questione (n. 5), la cifra è incisa da sola sulla parte alta del fusto[146].

In età tardoimperiale viene meno anche il rapporto tra l'erezione di miliari e l'esecuzione di lavori di manutenzione, ripristino o di restauro delle strade. La mancanza, nella maggior parte dei miliari di IV secolo, di qualsiasi accenno ad una motivazione di questo genere è in tal senso assai significativa; altrimenti, considerata la frequenza con cui i miliari venivano collocati e talvolta riscritti, si dovrebbe ammettere che i lavori di riatto fossero in questo periodo insolitamente numerosi e ravvicinati[147]. Nel caso della strada Aquileia-*Iulia Emona*, qualora si accettasse l'identificazione con la via *Gemina*, i ripristini più recenti finora attestati, dei quali vi sia un esplicito riferimento, sono quelli ricordati sulle due stele gemelle di Massimino il Trace[148]. Il collegamento tra l'erezione di miliari e l'esecuzione di opere stradali è per evidenti motivi ancor più tenue nel caso di una postazione come quella scoperta nel fiume Torre: anche qui, comunque, le iscrizioni non contengono alcun riferimento a lavori di manutenzione stradale, segnatamente della via Aquileia-*Iulia Emona*[149].

Come è stato puntualmente osservato, ciò che invece uniforma i miliari negli ultimi secoli dell'Impero è il carattere onorario e celebrativo delle iscrizioni nei confronti degli imperatori, subito evidente per l'uso del dativo, la loro trasformazione in formidabili strumenti propagandistici in senso lato, adatti cioè a trasmettere, ad un numero elevato di persone, messaggi di carattere politico e ad organizzare il consenso nelle forme volute dall'imperatore e/o indotte, in maniera più o meno evidente, nelle comunità locali, come segno di lealismo nei suoi confronti[150]. Ne sono una conseguenza diretta l'aumento esponenziale e la diffusione capillare, in età tardoantica, di questi manufatti lungo gli assi stradali più importanti, che è riscontrabile anche nell'Italia settentrionale[151]. Di tale mutazione genetica, le cosiddette postazioni di miliari, erette un po' dovunque nel mondo romano lungo i principali tracciati stradali, rappresentano ancora una volta una delle manifestazioni più icastiche.

Giustamente è stata rilevata, inoltre, la somiglianza tra i testi dei miliari tardoantichi e quelli apposti sulle basi onorarie, che talvolta possono anche ingenerare confusione nell'assegnazione dei monumenti all'una o all'altra classe[152]. Questa contaminazione reciproca è evidente nell'ara del Torre riutilizzata come base (n. 9), in cui l'intento celebrativo nei confronti dell'anonimo imperatore è reso con una formula standard tipica dei miliari (*Bono rei publicae nato*)[153].

Rimane da considerare, infine, il possibile collegamento dei miliari del Torre con gli avvenimenti storici che ebbero come teatro Aquileia e le regioni circostanti durante il IV secolo.

In termini generali, la questione è stata recentemente affrontata nell'ottimo contributo di Christian Witschel, dove il problema metodologico è sostanzialmente delineato già nel titolo (*Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*)[154]. In estrema sintesi, Witschel riconosce appieno l'importanza dei miliari rinvenuti nel territorio di Aquileia quale fonte storica, ma appare piuttosto restio a stabilire una relazione diretta tra la loro erezione e la storia evenemenziale della città e più in generale della regione altoadriatica (in particolare con gli episodi bellici e con i soggiorni imperiali); preferisce invece interpretarli come il segno di un significativo cambiamento nella cultura epigrafica in età tardoantica, soprattutto per quanto riguarda le iscrizioni in onore dell'imperatore, il cui messaggio celebrativo viene ora affidato non tanto (o non solo) ai monumenti eretti nel luogo politico per eccellenza della città, vale a dire il foro, bensì proprio ai miliari, collocati sugli assi viari più importanti e più frequentati in uscita dal centro urbano[155].

Le conclusioni dello studio di Witschel sono in buona parte condivisibili: e tuttavia, sulla scorta dei miliari di Villesse pare opportuno fare alcune precisazioni.

Per quanto riguarda il miliario di Costantino (n. 1), così come per il suo quasi gemello di Palazzolo dello Stella, sulla via Annia, l'ampiezza dell'arco cronologico in cui esso si colloca (tra il 312, o l'estate del 315, e l'autunno del 324) rende effettiva-

mente difficile il collegamento con un avvenimento storico ben preciso. La stessa datazione vale per altri sei miliari della *Venetia*, leggermente diversi nella titolatura ma compresi da Witschel nel medesimo gruppo[156]: essi risultano dislocati tra Desenzano, Verona, Montecchio Maggiore (Vicenza), Dolo e Concordia, questi ultimi, dunque, posti anch'essi sulla via Annia[157].

In questo lasso di tempo, Costantino soggiornò ad Aquileia dal maggio al luglio del 318[158], ma, come rilevato da Witschel, non è dimostrabile che vi sia una relazione tra l'erezione dei due miliari, collocati ad una certa distanza dalla città e in due punti topograficamente assai significativi, e la permanenza dell'imperatore nel centro altoadriatico; in questo caso, essi potrebbero rappresentare semplicemente un atto d'omaggio più o meno di "routine" nei suoi confronti[159].

È necessario aggiungere che la collocazione cronologica del secondo e del terzo gruppo individuati da Witschel nell'ambito dei miliari di Costantino della *Venetia* è più puntuale, grazie alle indicazioni della *tribunicia potestas*, del consolato e delle acclamazioni imperiali che consentono di attribuirli rispettivamente al 327-328 d.C. (due esemplari sicuri da Rodengo, Brescia, e da Quarto d'Altino, Venezia)[160] e al 329-330 d.C. (un esemplare sicuro da Sirmione, Brescia)[161]. Anche per il secondo e per il terzo gruppo è stata avanzata l'ipotesi di un collegamento con i passaggi di Costantino ad Aquileia[162], che tuttavia avvennero con sicurezza nel 326 e dubitativamente nel 333[163]: incerto, per quanto detto sopra, è che essi stiano a dimostrare la realizzazione di un vasto programma di manutenzione della rete stradale attuato dall'imperatore nel nord-Italia[164].

Ma, a completare questo quadro, è opportuno evidenziare che nuove fonti epigrafiche forniscono con sempre maggior evidenza i segni concreti della presenza di Costantino ad Aquileia[165], in particolare in rapporto alla realizzazione di imprese edilizie di carattere monumentale. È il caso della costruzione del complesso delle *Thermae felices Constantinianae*, ricordata su una base di statua rinvenuta al suo interno e databile, in maniera non meglio circoscrivibile, tra il 312 e il 330 d.C.[166], e quello del restauro di un altro edificio (termale?) operato dall'imperatore[167]. Tale aspetto è ora ulteriormente confermato dal ritrovamento di cinque bolli CONSTANTINI / VICTORIS nei livelli di abbandono del foro, che si collocano, in virtù dell'epiteto, dopo il 324 d.C.[168]. L'elegantissimo miliario di Costantino II e Costanzo II cesari (n. 2), collocato solo pochi anni più tardi (326 d.C.?), può essere letto proprio in relazione al perdurare di una attenzione particolare da parte della dinastia regnante nei confronti di Aquileia.

Per quanto riguarda il miliario di Giuliano (n. 3), è innanzitutto interessante ribadire che esso si inserisce in un gruppo di sette esemplari rinvenuti nella *Venetia*, attribuibili in particolare ai tratti stradali Bergamo-Verona e Verona-Vicenza (via *Postumia*) e accomunati dalle indicazioni del terzo consolato e della settima acclamazione imperiale, che ne consentono una datazione precisa tra il novembre 361 e il novembre 362 d.C.[169]. Benché a rigore non si possa parlare di una serie omogenea, considerate le pur modeste differenze nella titolatura iniziale, sembra difficile non ricollegare l'erezione di questi miliari con il passaggio in zona di contingenti fedeli a Giuliano, in particolare di quello che, al comando di Giovino, attraversò l'Italia settentrionale diretto a *Sirmium*, per ricongiungersi con l'imperatore[170]. Tuttavia, mi sembra possibile stabilire un nesso ancora più stretto con l'episodio della ribellione delle due legioni inviate da Giuliano in Gallia, che si erano asserragliate ad Aquileia, dove avevano trovato l'appoggio di alcuni membri dell'aristocrazia locale; la città, assediata tra l'estate del 361 e, probabilmente, l'inizio del 362, si era dovuta arrendere proprio alle truppe agli ordini di Giovino che, ormai giunto a *Emona*, aveva ricevuto l'ordine di tornare indietro per fronteggiare la rivolta[171]. La volontà, da parte di Giuliano, di ribadire la legittimità del suo ruolo di augusto, proprio nei momenti immediatamente successivi alla morte di Costanzo II (3 novembre 361)[172] e nei dintorni dell'unica città che gli si era ribellata, potrebbe costituire il presupposto per l'erezione di questo gruppo di miliari.

Il miliario di Gioviano (nn. 4a e 4b) rientra nell'ampio novero di manufatti della stessa classe a lui dedicati in Italia settentrionale, che è ancor più degno di nota se rapportato alla brevità del regno dell'imperatore (un anno, 363-364) e alla relativa scarsità di miliari recanti il suo nome nel resto d'Italia[173]. A Gioviano, infatti, furono dedicati, oltre a quello di Villesse, altri tre miliari lungo la via Annia, due dei quali nei pressi di Aquileia[174]; sette vennero eretti invece sul tratto stradale Milano-Vicenza[175]. L'estemporaneità dell'iscrizione di Villesse, cui sembrerebbe di poter ricondurre l'evidente imperizia con la quale fu realizzata la seconda dedica,

peraltro comune alla maggior parte delle iscrizioni di Gioviano[176], e il fatto di comparire sulla parte del fusto in origine destinata ad essere interrata, è forse solo apparente. Per motivi che sono al momento poco chiari, la dedica all'imperatore fu infatti incisa due volte sul miliario, con titolature in parte diverse fra loro; la prima fu quindi cassata, il miliario fu capovolto e la seconda dedica venne realizzata, per l'appunto, sulla parte inferiore del fusto.

Per spiegare la ricorrente presenza di iscrizioni di Gioviano nell'Italia nord-orientale, Alfredo Buonopane ha recentemente addotto la volontà dell'imperatore di creare un clima di consenso nei riguardi della pace raggiunta con il re sasanide Shapur II (luglio 363 d.C.), che imponeva la gravosa rinuncia ad alcune città in territorio partico. In particolare, la concentrazione lungo l'asse viario Aquileia-Milano si giustificherebbe con il passaggio del suocero di Gioviano, Lucilliano, del *notarius* Procopio e del tribuno militare Memorido, provenienti da *Sirmium* e diretti a Milano proprio allo scopo di far fronte ad una situazione molto delicata e di ribadire personalmente l'esito favorevole della spedizione partica[177]. In quest'ottica, il miliario di Villesse costituirebbe finora la testimonianza più orientale nella *Venetia* dell'intento propagandistico connesso al viaggio di Lucilliano, che nella sua discesa verso l'Italia dovette senza dubbio percorrere la strada *Iulia Emona*-Aquileia[178].

Rimane da esaminare, infine, l'iscrizione di Valentiniano Il, Teodosio e Arcadio ricavata dal precedente miliario di Gioviano (cat. n. 4c). La menzione dei tre imperatori ne fa, come è stato osservato per altri esemplari, l'iscrizione miliaria più tarda della Cisalpina[179], databile genericamente tra il 383 e il 392: nella *Venetia*, essa si aggiunge ad una serie di quattro iscrizioni dai caratteri omogenei rinvenute lungo la via Annia, nel breve tratto compreso tra Meolo e San Donà di Piave[180]. Patrizia Basso ha convincentemente collegato queste ultime all'episodio della vittoria dei tre augusti sull'usurpatore Massimo, avvenuta nel 388 d.C. proprio ad Aquileia, in considerazione della presenza degli attributi *victores ac triumfatores*: l'analogia testuale e di redazione tra le quattro epigrafi ha spinto la studiosa a ricondurle alla stessa minuta e ad una medesima officina lapidaria[181]. L'ipotesi può essere considerata valida anche per il miliario del Torre, benché in questo caso sia assente la formula *victores ac triumfatores*, decisiva secondo Basso per un'interpretazione in senso trionfale dei *tituli*, e compaia invece un più generico *perpetui Augusti*. È praticamente certo che Teodosio, dopo essersi visto aprire le porte di *Emona* e aver attraversato i valichi delle Alpi Giulie, abbia raggiunto senza ulteriori problemi Aquileia, dove Massimo si era rifugiato[182], percorrendo proprio l'asse stradale in questione. L'erezione del miliario in un punto già profondamente connotato dal punto di vista della propaganda imperiale è assai significativa, e potrebbe anche derivare da un atto di lealismo da parte della comunità aquileiese nei confronti del vincitore: ciò spiegherebbe anche l'estemporaneità dell'atto, evidente nel reimpiego di un miliario già presente nello stesso sito. Un atto ulteriormente rafforzato dall'aggiunta dell'indicazione *invic(tis) Aug(ustis)* (*tribus*) sul preesistente miliario di Costantino, se, come pare possibile, essa intendeva accomunare proprio i tre imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio al nome del loro insigne predecessore.

Da quanto si è detto nelle righe precedenti, sembra emergere, dunque, una correlazione decisamente più concreta tra l'erezione dei miliari nella postazione di Villesse e gli avvenimenti storici che segnarono questa regione nel IV secolo. Estremamente significativa è, inoltre, la collocazione topografica a ridosso della strada Aquileia-*Iulia Emona*, in un punto non troppo distante da Aquileia: proprio questo tracciato viario rappresentò l'asse privilegiato di penetrazione in Italia, attraverso i valichi delle Alpi Giulie, dalle regioni illiriche, che in età tardoantica giocarono un ruolo fondamentale nello scacchiere strategico-militare dell'impero.

La postazione di Villesse costituisce, quindi, assieme ad altri contesti simili individuati nell'attuale Slovenia[183], un ulteriore segno della vitalità di questa direttrice e della sua naturale prosecuzione verso ovest che, ripercorrendo parzialmente il tracciato della via Annia e della via Postumia, collegava Aquileia ad un centro importante come Milano[184].

ADDENDUM

Il presente contributo è stato consegnato per la pubblicazione nel novembre 2009. Nelle more di stampa, si è potuto tenere in considerazione solo una minima parte degli aggiornamenti bibliografici sui temi qui trattati.

Com'era lecito presagire (cfr. *supra*, cc. 315 e 330), non inaspettata è giunta la recentissima scoperta di un nuovo miliario nelle ghiaie del Torre, poche decine di metri a valle dal punto di ritrovamento del 2008. Il manufatto è stato recuperato il 1° dicembre 2011, e grazie all'autorizzazione del Soprintendente, Luigi Fozzati, se ne danno alcune anticipazioni, in attesa della pubblicazione completa che troverà spazio nel *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*.

Il nuovo miliario, in pietra calcarea reca tre iscrizioni. La più antica (a) è scarsamente conservata, in quanto obliterata dal secondo testo epigrafico, con la conseguenza che sopravvivono esclusivamente la prima o le prime due lettere delle righe superiori e, anch'esse assai rovinate, le ultime righe: tuttavia, ciò che rimane è sufficiente a ricostruire all'inizio il gentilizio *Au*[*r*(*elio*)] e, nelle ultime righe, il nome *Gal*(*erio*) *Val*(*erio*) cesare. L'iscrizione è riferibile, quindi, alla prima tetrarchia (il gentilizio appartiene tanto a Diocleziano che a Massimiano) ed è databile tra il 293, quando Costanzo Cloro e Galerio furono eletti cesari, e il 305, quando i due augusti abdicarono[185].

La seconda iscrizione (b) è dedicata ai tre cesari Crispo, Costantino II e un terzo personaggio il cui nome fu successivamente cancellato, ma che è identificabile con Liciniano Licinio. Come nel caso di altri due miliari della *Venetia*[186], essa si data probabilmente al 317, quando i due figli di Costantino il Grande, Crispo e Costantino II, furono nominati cesari assieme a Liciniano Licinio, figlio del collega di Costantino: la scalpellatura del nome nella nuova iscrizione del Torre si deve riferire al 326, anno della sua morte[187].

La terza iscrizione (c), sul lato opposto rispetto alle altre due, fu collocata dalla *devota Venetia* in onore di Valentiniano e Valente, *divini fratres semper Augusti* in carica dal 364 al 367. Una serie di testi identici attesta l'omaggio alla coppia imperiale da parte della *provincia* della *Venetia* (non viene citato l'altro ambito territoriale compreso nella suddivisione amministrativa, l'*Histria*). Essi sono dislocati significativamente lungo l'asse viario *Mediolanum-Iulia Emona*: a Verdello (Bergamo), a Bedizzole (Brescia, due esemplari), Desenzano del Garda (Brescia), a Chiarisacco (Udine, sulla via Annia, assieme ad un altro miliario dei medesimi imperatori, ma con formulario diverso) e infine a Senabor, presso Col, in Slovenia[188].

Il nuovo miliario rinvenuto nelle ghiaie del Torre rappresenta quindi un ulteriore tassello (forse non l'ultimo) per la ricostruzione della postazione di Villesse, e aggiunge tre presenze imperiali inedite nell'importante contesto.

Sulla base del documento appena scoperto, si può anticipare la collocazione di miliari nel sito posto lungo la strada diretta da Aquileia a *Iulia Emona* almeno all'età tetrarchica, come mostra l'iscrizione (a). L'iscrizione (b) costituisce invece una conferma della consistente presenza di personaggi della famiglia di Costantino nella postazione di Villesse (e verosimilmente ad Aquileia), già testimoniata dalle iscrizioni di Costantino stesso (n. 1) e di Costantino II e Costanzo II cesari (n. 2).

La terza iscrizione (c), di Valentiniano e Valente, segue cronologicamente i due miliari di Giuliano (n. 3) e di Gioviano (nn. 4a-4b), contribuendo a completare, all'interno della postazione, la sequenza dei sovrani succedutisi tra il 361 e il 367.

Proprio la concentrazione lungo la direttrice *Iulia Emona*-Milano dei miliari di Valentiniano e Valente, eretti, come quello di Villesse, dalla *devota Venetia*, nonché la presenza di altri cippi dedicati sempre ai due imperatori ma recanti un testo differente[189], confermano ulteriormente il ruolo strategico svolto dall'itinerario che dai valichi alpini orientali raggiungeva la nuova capitale. Il tenore delle dediche apposte dal governo provinciale nel suo complesso lasciano intravedere, come è stato giustamente sottolineato, uno stretto collegamento con un avvenimento ben preciso, individuabile nel viaggio di Valentiniano da *Sirmium*, dove aveva lasciato il fratello nell'autunno del 364, verso Milano[190]. Il viaggio ebbe luogo proprio lungo la strada sopra indicata, lungo la quale sorgeva la postazione di Villesse, e dovette rappresentare l'occasione propizia per un atto di lealismo politico da parte della *Venetia* verso i due sovrani.

Nel 2008, nel greto del fiume Torre a Villesse (Gorizia) sono stati rinvenuti nove manufatti lapidei, tra i quali sei miliari e una base di reimpiego. I miliari formavano in origine un contesto unitario, la cosiddetta "postazione di miliari", essendo collocati insieme in un unico punto lungo un tracciato stradale, nella fattispecie la via Aquileia-*Iulia Emona*. Le iscrizioni sono relative ad imperatori del pieno IV secolo: Costantino (n. 1), i figli Costanzo II e Costantino II cesari (n. 2), Giuliano (n. 3), Gioviano (nn. 4a e 4b) e Valentiniano II, Teodosio e Arcadio (n. 4c). Due miliari riportano una indicazione miliaria (VI: n. 5) e un testo forse mutilo (n. 6); due frammenti di colonne, infine, sono prive di iscrizioni. Anche la base, riportante solo la formula *Bono rei publicae nato*, tipica dei miliari tardoantichi, si può riferire al medesimo complesso.

Parole chiave: miliari, strade, imperatori, tardoantico.

In 2008, nine stone objects were discovered in the river Torre near Villesse (Gorizia), six milestones and a basement reemployed. Originally, the milestones formed a unitary context, the so-called "postazione di miliari", because they stand in a single place along a Roman road, precisely the road between Aquileia and *Iulia Emona* (Ljubljana). The inscriptions relate to the emperors of IV century A.D.: Constantinus (n. 1), his sons Constantius II and Constantinus II caesares (n. 2), Iulianus (n. 3), Iovianus (nn. 4a and 4b) and Valentinianus II, Theodosius, Arcadius (n. 4c). Two milestone contain a mile indications (VI: n. 5) and a text maybe incomplete (n. 6); two fragments of columns have no inscription. The basement, on which only the formula Bono rei publicae nato, typical of the late Roman milestones, is inscribed, can be referred to the same complex.

Key words: milestones, roads, emperors, late antiquity.

NOTE

[1] Per una prima sintesi dei ritrovamenti vedi MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2008; un accenno in MASELLI SCOTTI, ORIOLO, VENTURA 2009. Si coglie l'occasione per ringraziare il Comune di Villesse per il contributo finanziario alle ricerche, il sig. Gianfranco Valenti, autore della segnalazione fatta all'ispettore onorario della Soprintendenza Vinicio Tomadin, il sig. Moreno Weffort, per aver messo a disposizione i mezzi per il trasporto. Un ringraziamento doveroso va anche ai volontari del Gruppo Archeologico "Natiso cum Turro" per la preziosa collaborazione. La documentazione e il recupero sono stati effettuati dagli archeologi della ditta Arχe s.n.c. di Trieste il 15 ottobre 2008. Le fotografie del recupero e dei reperti sono pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia (prot. n. 3047 del 12/05/2010). È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

[2] WITSCHEL 2002.

[3] Progetto coordinato da Christian Witschel e da Claudio Zaccaria.

[4] Progetto coordinato da Anne Kolb.

[5] Le misure sono indicate in centimetri. Abbreviazioni: dx. = destro/a; sn. = sinistro/a; alt. = altezza; largh. = larghezza; diam. = diametro; r. = riga; interl. = interlinea. Un ringraziamento particolare va a Fulvia Mainardis, con la quale ho discusso lungamente sui pezzi e alla quale debbo numerosi suggerimenti circa la lettura delle epigrafi più degradate (in particolare la lettura dell'iscrizione n. 4a e della parte inferiore del testo del miliario n. 3).

[6] WITSCHEL 2002, pp. 357 segg., in part. p. 358, sulla base di GRÜNEWALD 1990, p. 180.

[7] WITSCHEL 2002, p. 357.

[8] BASSO 1987b, p. 181, n. 84; BASSO 2000, p. 62, n. 1; WITSCHEL 2002, p. 385, n. 12.

[9] BASSO 1987b, pp. 41 seg., n. 15 (Desenzano, Brescia), 71 seg., n. 29 (Verona), 124 seg., nn. 55-56 (Montecchio Maggiore, Vicenza), 164, n. 73 (Dolo, Venezia, sulla via Annia), 179 seg., n. 84 (Concordia, Venezia, sulla via Annia). Il miliario di Nuvolento (Brescia), pesantemente mutilo, si data in maniera ancora più generica tra il 306 e il 337 (BASSO 1987b, p. 55, n. 24). Dopo

il 315 è inquadrabile il miliario, anch'esso mutilo, di Concordia (Basso 1987b, p. 179, n. 83).

[10] Basso 1987b, pp. 29 s., n. 8 (Rodengo, Brescia), 126 seg., n. 57 (Vicenza: esistenza dubbia), 167, n. 76 (Quarto d'Altino, Venezia).

[11] Basso 1987b, pp. 47 seg., n. 19, e 50 seg., n. 21 (Sirmione, Brescia).

[12] Basso 1987b, p. 46, n. 18 (Sirmione, Brescia).

[13] Basso 2000, p. 62.

[14] Kienast 2004, pp. 310 e 314.

[15] Cfr. anche Basso 2006, p. 431.

[16] Basso 1987b, pp. 24 segg., n. 5.

[17] Basso 2006b.

[18] Basso 1987b, pp. 76 seg., n. 34.

[19] Tiussi 2001, cc. 207 segg. e fig. 6: la datazione ivi indicata (324-361) va naturalmente circoscritta secondo quanto riportato sopra, tenendo cioè presente la nomina a cesare di Costanzo II nel 324 e le successive assunzioni del titolo da parte di altri membri della famiglia di Costantino. Sul miliario è incisa un'altra iscrizione dedicata a Magno Massimo e al figlio Flavio Vittore.

[20] Vedi bibliografia a nt. 24. In generale vedi Arce 1979, p. 325.

[21] *CIL* X, 6955 (ringrazio F. Mainardis per la segnalazione). Sembra da escludere, per motivi di spazio, la presenza di un successivo *victori ac triumfatori*, anche abbreviato, che è riscontrabile quasi sempre nei miliari dell'Italia nord-orientale, per i quali vedi la nt. 24.

[22] Cfr. Arce 1979, pp. 325 segg.

[23] Cfr. Ruggeri 1999, pp. 319 segg.

[24] Basso 1987b, pp. 26, n. 6 (Palazzolo sull'Oglio, Brescia), 37 seg., n. 12 (Bedizzole, Brescia), 44, n. 17 (riutilizzato a Sirmione), 77 seg., n. 35 (nei pressi di Trento), 128, n. 59, 130, n. 60 (Verona). Lievemente diverso è un altro miliario conservato a Verona (Basso 1987b, p. 108, n. 43: solo *patri patriae*). Nel miliario di Col, in Slovenia, è invece indicato il quarto consolato in unione con la settima acclamazione (Basso 1987b, p. 216, n. 99; Šašel-Kos 1997, pp. 471 segg., n. 177): sul problema cronologico Witschel 2002, pp. 359 seg. Sul miliario di Villesse il termine *proconsuli* sarebbe scritto per esteso come su quello di Col.

[25] *CIL* III, 12333.

[26] Sulla quale vedi Bellezza 1996, in particolare p. 88.

[27] Arce 1979. Cfr. Basso 1987b, p. 26; Banzi 1999, p. 196. Vedi anche Witschel 2002, pp. 359 segg.

[28] Buonopane 2003b, p. 123.

[29] In generale Kolb 2004, pp. 152 segg.

[30] Basso 1987b, pp. 115, n. 48 (Tregnago, Verona), 121, n. 53 (Altavilla Vicentina, Vicenza), 127 seg., n. 58 (Verona), 130 seg., n. 61 (Verona), 172 seg., n. 78 (Musile di Piave, Venezia). Inoltre Buonopane 2003b, pp. 121 segg. (da Peschiera del Garda, Verona).

[31] Kienast 2004, p. 327.

[32] Basso 1987b, pp. 189 segg., nn. 89 e 90a; *Inscr.Aq*. 2896 e 2895; Basso 2000, p. 63, nn. VI-VII; Witschel 2002, pp. 381 segg., nn. 2 e 5.

[33] Basso 1987b, pp. 26 segg., n. 7b (Erbusco, Brescia), 121, n. 53 (Vicenza), 127 seg., n. 58 (provenienza sconosciuta), 130 segg., n. 61 (provenienza sconosciuta), 172 seg., n. 78 (Musile di Piave): gli ultimi quattro riportano la formula *victori (ac) triumfatori*. Sui miliari di Gioviano nella *Venetia* vedi Buonopane 2003b, pp. 124 segg.

[34] Kienast 2004, p. 335.

[35] Kienast 2004, p. 337.

[36] Kienast 2004, p. 338.

[37] Cfr. Banzi 1999, pp. 236 segg., n. 45b.

[38] Basso 1987b, p. 175.

[39] Basso 1987b, pp. 175 segg., nn. 79 e 80; Basso 1996, pp. 153 seg., nn. 1 e 4 (da Meolo e San Donà di Piave, Venezia); Basso 2006b, pp. 407 segg.

[40] Basso 1996, p. 156, con la proposta alternativa del soggiorno aquileiese dei tre imperatori nel 391 d.C. quale occasione per la realizzazione della serie; Basso 2006b, p. 417. Sulla serialità vedi anche Grossi 2003, pp. 193 e 195.

[41] Banzi 1999, pp. 236 segg., nn. 45-46.

[42] Basso 2006b, p. 413, con bibliografia.

[43] Dal punto di vista tipologico, cfr. gli esemplari di Pavia (Banzi 1999, p. 197, n. 3), di Vercelli (con misure molto simili: Banzi 1999, pp. 211 seg., n. 19), di San Genuario (Banzi 1999, p. 212, n. 20), di Chambave (Aosta: Banzi 1999, p. 228, n. 40). Inoltre Basso 1996, p. 153, n. 2 (da Musile di Piave, sulla via Annia).

[44] Cfr., ad es., Basso 1987b, pp. 15, n. 1, 67, n. 26, 161, n. 71, ecc. Sul tema dei materiali impiegati per i miliari dell'area veneto-friulana, tra i quali compaiono anche marmi d'importazione orientale (caristio e cipollino), vedi Grossi 2003, p. 196, tab. 1.

[45] Ammettendo un uso primario come ara funeraria e rimanendo in ambito aquileiese, si può osservare che le are funerarie erano spesso dotate di un incavo adatto a ricevere l'urna cineraria, in particolare alla sommità (ad esempio *Inscr.Aq*. 517, 601, 603, 845, 1526, 1543, ecc.), più raramente, per evidenti motivi di funzionalità, alla base (ad esempio *Inscr.Aq*. 1587: in questi casi, esso risulta più difficile da esaminare). Nel secondo caso, tuttavia, l'incavo è decisamente più profondo rispetto a quello riscontrabile sull'ara di Villesse. In altri casi, quando l'ara funeraria è composta da più parti indipendenti, l'incavo per il cinerario risulta praticato nello spessore di un basamento, quest'ultimo destinato ad essere sormontato dal dado con funzione evidentemente anche di coperchio (vedi per esempio *Inscr.Aq*. 497).

[46] Bellezza 1996, in part. p. 89, con ulteriore bibliografia.

[47] Berini 1826.

[48] Sul fenomeno cfr. König 1973, pp. 425 seg.; Kuhoff 1993, pp. 168 seg.; Witschel 2002, p. 331, nt. 31; Kolb 2004, p. 149.

[49] Sillières 1990, p. 46.

[50] Kolb 2004, p. 149; Kolb 2006, p. 578.

[51] Galizia: Rodríguez Colmenero, Ferrer Sierra, Alvarez Asorey 2004, nn. 312-326; 330-346; 347-365; 366-380; cfr. anche Kolb 2006, p. 578. Un altro caso nella Betica: Silliéres 1990, p. 46: vedi *infra*.

[52] Grenier 1934, pp. 60 segg.: quattro miliari anepigrafi nel riempimento che aveva ricoperto la strada antica.

[53] *Lopodunum*-Leidenburg: *CIL* XVII/2, nn. 631-635 (miliari di Gordiano III, Filippo l'Arabo [?], Decio [2 volte], Valeriano e Gallieno); Heidelberg: *CIL* XVII/2, nn. 636-643 (miliari di Elagabalo, Severo Alessandro, Massimino il Trace e Massimo, Gordiano III, Filippo l'Arabo e Filippo *iunior*, Decio [2 volte], Valeriano e Gallieno: tutti sono collocati dalla *Civitas Ulpia Sueborum Nicretum* e riportano la medesima distanza, 4 leghe, da *Lopodunum*). Cfr. Kolb 2004, p. 149, nt. 53; Rathmann 2004, p. 178.

[54] *CIL* XVII, 4, 1.

[55] Salama 1951, p. 24.

[56] Munzi, Zennati 2004.

[57] Fischer, Isaac, Roll 1996, pp. 289 segg., in part. p. 292 per la postazione di dieci miliari sulla strada Gerusalemme-Emmaus, al quattordicesimo miglio. Cfr. anche Kolb 2006, p. 579, con bibliografia.

[58] Baouzou 1998, pp. 110 segg.

[59] Vedi, ad esempio, Meloni 1992, p. 517. Cfr. Rathmann 2004, pp. 199 seg.

[60] Munzi, Zennati 2004. Le colonne, rovesciate, emergevano da un piccolo *tell* sabbioso.

[61] Munzi, Zennati 2004, pp. 124 e 126, fig. 5.

[62] Baouzou 1998, pp. 123 segg. Solo due miliari recano iscrizioni di imperatori, Commodo (dopo il 181 d.C.) e Pertinace (193) sul primo, *Vaballathus* augusto (271-272) sul secondo

[63] Silliéres 1990, pp. 46, con ulteriore bibliografia, e 79 segg., nn. 15-18: i personaggi citati sono Massimino, Costantino e Crispo.

[64] Loc. Bellesine: Basso 1987b, pp. 172 segg., nn. 78 (Gioviano) e 79 (Valentiniano II, Teodosio e Arcadio), Basso 1996, pp. 153 seg., n. 3 (Massenzio) e Basso 2006b (Costantino e altri personaggi non meglio determinabili). Calnova Fiorentina: Basso 1987b, pp. 154 seg., nn. 4 (Diocleziano e Massimiano augusti e Costanzo e Galerio cesari) e 5 (Valentiniano II, Teodosio e Arcadio).

[65] Witschel 2002, pp 331, 366 con nt. 279, e 384 seg., nn. 8-10: due miliari di Valentiniano e Valente (cfr. Basso 1987b, pp. 183 segg., n. 86-87; *Inscr.Aq*. 2897-2898) e uno di Magnenzio (cfr. Basso 1987b, p. 187, n. 88; *Inscr.Aq*. 2900). Witschel aggiunge tra le postazioni di miliari, ma con cautela, anche il caso dei due esemplari di Giuliano e della coppia Valentiniano e Valente, forse collocati a Col (bibliografia a nt. 24).

[66] Vedi *infra*, cc. 329 3 nt. 146.

[67] Basso 2006b, pp. 436 segg.

[68] Basso 2006b, p. 437.

[69] Jeličić- Radonić 2009. Devo la segnalazione di questo interessante confronto a Monika Verzár, e ad un suo contributo (Verzár 2009) rimando per una trattazione più puntuale delle erme. Degne di nota sono anche le raffigurazioni di erme-ritratto sulle balaustre delle tribune imperiali nell'arco di Costantino e nell'obelisco di Teodosio.

[70] Magioncalda 1991, p. 88; Bellezza 1996, p. 89.

[71] Ne fa cenno Bellezza 1996, p. 90.

[72] In generale cfr. Bellezza 1996, p. 90 e nt. 50. Legittimamente Alfredo Buonopane (2003a, pp. 350 seg.) si chiede se, nel caso di materiali rinvenuti lungo un tracciato stradale e registrati tra i miliari, ma al momento non reperibili, non si possa in realtà identificare manufatti di tipologia diversa: è il caso della *basis quadrata* scoperta assieme ad un miliario a Chivasso, sulla quale è incisa una dedica a Costantino terminante con la formula *bo*[*no*] [*r*]*ei pub(licae) nato* (*CIL* V, 8070); l'iscrizione è esclusa dal recente repertorio sui miliari della *Regio XI* (Banzi 1999).

[73] *AÉ* 1971, p. 80, n. 221 (*Vindolanda*, oggi Chesterholm): base di statua? Datazione costantiniana o postcostantiniana.

[74] *AÉ* 1997, p. 297, n. 866 (*Aturum*, oggi Castro de Avelãs): blocco cubico di granito con incavo superiore (14 x 13). H lettere 7,5-4,3.

[75] *CIL* X, 1248.

[76] *CIL* X, 1678.

[77] *CIL* X, 1119.

[78] *CIL* X, 6080 (supporto sconosciuto).

[79] *CIL* X, 6320 e 6845; Longo 1983-1984, pp. 322 seg., n. 8; *AÉ* 1986, p. 37, n. 128 (cippo parallelepipedo in calcare locale: 88 x 63 x 63).

[80] *CIL* X, 6222 (*basis magna et integra*).

[81] Mennella, Cresci Marrone 1981, p. 86, n. 3; Cresci Marrone, Mennella 1984, pp. 250 seg., n. 61 (non anteriore al IV secolo).

[82] Kandler 1855, p. 53, n. 526; Müllner 1879, pp. 246 seg., n. 95; *CIL* III, 4613=11313; *MCC* 16, 1890, pp. 264 seg., n. 199 e fig. 8. Vedi anche Cuntz 1902, p. 148 (che lo definisce erroneamente miliario); Puschi 1903, p. 119. Ringrazio la dottoressa Marzia Vidulli per l'autorizzazione alla pubblicazione della fotografia del pezzo, oggi conservato ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste (inv. 13592).

[83] Bibliografia a nt. 81.

[84] Bibliografia a nt. 79.

[85] *CIL* X, 1119: *Ab Abellino secundo lapide in via consulari Neapolim versus*.

[86] Bibliografia a nt. 79.

[87] Bibliografia a nt. 81.

[88] Cfr. Puschi 1903, p. 119. Su Hrušica/*Ad Pirum* vedi *infra*, cc. 322 seg.

[89] Bellezza 1996, p. 85.

[90] Bellezza 1996, pp. 92 seg.

[91] Bellezza 1996, pp. 93 seg. (a p. 94 la citazione).

[92] In generale, cfr. Alföldy 1984, pp. 51 segg., in part. p. 55: lo studioso osserva che le basi di statua dedicate ad imperatori e collocate nei fori e in altri ambiti pubblici raggiungono nella maggior parte dei casi l'altezza di un metro circa. Sul problema dei possibili elementi iconografici collegati ai miliari vedi *supra*, cc. 315 seg.

[93] Vedi *supra*, nt. 45.

[94] Edizioni di riferimento: per gli itinerari Miller 1916; per la *Tabula*, *Segmenta* III, 5; IV, 1. Sugli itinerari antichi riferiti a questa via cfr. Cuntz 1902; Puschi 1903, in part. pp. 111 segg. e 125 (tavola sinottica); Calzolari 2000, p. 32. Sul tratto *Emona-Longaticum* cfr. Müllner 1879, pp. 38 segg. Vedi anche Bosio 1970, pp. 187 seg.; Mirabella Roberti 1990, p. 61; Bosio 1991, pp. 201 seg. Da ultimo Magnani, Banchig, Ventura 2005, cc. 83 segg.; Zanier 2009, pp. 14 segg.

[95] Sulle possibili spiegazioni del nome cfr. Sticotti 1938, pp. 9 s. (via con due diramazioni? strada con larghezza doppia del consueto, cioè 40 piedi? via "consorella della Postumia"? percorso realizzato dalla *legio XIII Gemina*?) e l'efficace sintesi in Šašel 1973 (denominazione derivata da *Fufius Geminus*, legato di Ottaviano a *Siscia* nel 35-34 a.C.? tracciamento della strada in due momenti diversi? riferimento all'opera della *legio XIII Gemina*?). Identificano la via *Gemina* con la via per *Tergeste* Gregorutti 1891a, pp. 170 segg.; Mirabella Roberti 1990, in part. pp. 62 seg.; Prenc 2000, pp. 47 seg.; Witschel 2002, p. 379. In questo senso anche Bosio 1963-1964: lo studioso, tuttavia, finì poi per ricredersi e propendere per l'identificazione con la strada per *Emona* (Bosio 1977, p. 21; Bosio 1991, p. 203). Per l'identificazione con la via per *Emona*, oltre a Bosio (cfr. *supra*), vedi Cluverio (riportato da Gregorutti 1891a, p. 172); Brusin 1955-1956, p. 283; Šašel 1973, p. 901; Basso 1987b, pp. 216 seg.; *Inscr.Aq*. II, pp. 994 seg.; Strobel 2003, pp. 256 seg.; Cencigh, Franceschin, Buora 2004, pp. 86 seg. Riconoscono nella via *Gemina* tanto la via per *Tergeste* quanto la via per *Emona* Sticotti 1938, p. 9 (ma con partenza dalla località di Papariano, circa 5 Km a nord-est di Aquileia) e Brusin (*Inscr. Aq*. II, p. 994), secondo il quale la denominazione si riferirebbe proprio ad una "duplicità" del tracciato; più dubbioso a questo proposito Šašel 1973, p. 902. Identificazione con la via Aquileia-*Forum Iulii*: Magnani 2007, pp. 135 seg., sulla base di fonti seicentesche e settecentesche, tuttavia probabilmente fraintese dallo studioso.

[96] *CIL* V, 7989=*ILS* 487=*Inscr.Aq*. 2893a e *CIL* V, 7990=*Inscr. Aq*. 2893b. Vedi Brusin 1955-1956, pp. 283 seg., 289, nn. 1-2 e tav I, fig. 1; Blason Scarel 2000.

[97] Cfr. già Puschi 1903, p. 112. Prima di lui, Gregorutti negava recisamente l'esistenza del ponte, benché fonti seicentesche

ne riportassero già notizia, cfr. GREGORUTTI 1890, soprattutto p. 290. Sul ponte romano vedi BOSIO 1963-1964; BOSIO 1970, pp. 191 seg.; BOSIO 1977, pp. 13 segg.; STRAZZULLA 1979, p. 328; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BOSIO 1991, pp. 203 segg., con ulteriore bibliografia. Particolarmente importanti i risultati dei sopralluoghi e delle nuove scoperte di materiali epigrafici effettuati nel 2003: MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

[98] BOSIO 1977, pp. 21 segg.

[99] Cfr. già CUNTZ 1902, c. 147, e PUSCHI 1903, p. 125. Più recentemente BOSIO 1970, pp. 190 seg.; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BOSIO 1991, p. 203; WITSCHEL 2002, p. 377. Sui ritrovamenti a Gradisca vedi anche CILIBERTO 2001, cc. 25 segg.

[100] TAGLIAFERRI 1986, pp. 349 segg., da ovest verso est i siti GR 968 (ritrovamento 1922), 966 (rinvenimento del 1957), 967 (ritrovamento 1935).

[101] E. PATUNA, *La scoperta di una strada romana a Gradisca*, "Il Piccolo", 16 aprile 1935, p. IV. Cfr. anche TAGLIAFERRI 1986, pp. 349 segg., n. GR 967, con bibliografia precedente (conglomerato di ghiaia con lastre di arenaria bruna, a 0,6 m di profondità) e tav. 29; BOSIO 1991, p. 203; cfr. anche MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, c. 86. Sul toponimo e sui ritrovamenti alla "Bruma" vedi PATUNA 1931, pp. 35 seg. STRAZZULLA 1979, p. 328, collega alla strada per *Emona* i resti rinvenuti, assieme ad un pozzo, nell'alveo dell'Isonzo due chilometri a valle del ponte moderno di Sagrado, all'altezza della chiesa di S. Maria di Fogliano. Sul pozzo, cfr. *Gardis'cia* 1977, fig. a p. 29; PERINI 1984, p. 33 e fig. a p. 39.

[102] Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (pos. 17, Gradisca d'Isonzo). Lettera di Ettore Patuna a Giovanni Brusin, 18 agosto 1934: "(La strada) non fu scoperta in un punto solo, ma in parecchi siti per una lunghezza di oltre cento metri. Sotto il mantello di lastrico c'è la massicciata molto dura e ben battuta. Parecchie lastre furono tolte e molte messe in opera in muri". I risultati del sopralluogo precedentemente effettuato da Brusin il 2 agosto 1934 sono riportati in una minuta autografa in calce ad una lettera inviata dalla Soprintendenza di Padova al cav. Marizza, proprietario dei fondi: in essa, Brusin riferisce dell'esistenza di pezzi di lastre, in arenaria locale dei colli di Farra, non *in situ*, calcolando in 6 m la larghezza della strada e accertandone il proseguimento in direzione est verso il ponte sull'Isonzo (cioè il ponte della Mainizza). Successivamente, in una lettera a Brusin del 20 marzo 1935, Patuna aggiunge ulteriori dati, dopo l'esecuzione di altri saggi non meglio localizzati, ma probabilmente identificabili con quelli nei fondi Clocchiatti (cfr. TAGLIAFERRI 1986, p. 350): "A una profondità che varia dai 60 ai 50 ed anche ai 40 cm dal suolo attuale esiste veramente una massicciata composta da ghiaia compressa (…) così da formare un conglomerato resistente ai colpi del piccone (…). Tale massicciata è lievemente inclinata per lo scolo delle acque. (…) Sembra che l'inclinazione vada verso la linea mediana della strada anziché verso i margini (…). I margini sono nettamente identificabili e li seguimmo per alcuno poco: un secondo saggio a una trentina di metri dal primo diede anche a evidenza i margini della strada (…). La sua larghezza, misurata alla buona, dà 7,5 metri. La strada era certamente ricoperta da lastre poligonali irregolari di una grossezza di circa 10 cm (…) Ma non ne troveresti più una sul posto, perché furono tutte levate e buttate in un fosso del vicino". Circa trent'anni dopo, Brusin si disse tuttavia perplesso su questo ritrovamento, in particolare sul lastricato lapideo: "Ma ahimé, recatomi sul posto, constatai che le supposte pietre non erano altro che degli agglomerati considerevoli di galestro (scisto argilloso, *n.d.a.*) e nulla più": BRUSIN 1964, p. 98.

[103] BERTACCHI 1978, cc. 34 seg. e fig. 1 (misure: h 118, diam. 45). Cfr. STRAZZULLA 1979, p. 328; PERINI 1984, p. 37.

[104] Su questa strada e in generale sul ponte di Ronchi vedi ora ZANIER 2009, in particolare p. 20, con bibliografia precedente.

[105] Sul percorso di questo tratto della strada vedi MÜLLNER 1879, pp. 109 segg.; CUNTZ 1902; PUSCHI 1903; STICOTTI 1938, pp. 4 seg.; STUCCHI 1948; BASSO 1987b, pp. 217 segg.; BOSIO 1991, pp. 201 segg.; WITSCHEL 2002, pp. 377 seg.; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, cc. 83 segg. Il *Frigidus* è identificato da BOSIO 1991, p. 207, con il fiume Hubelj, affluente del Vipacco.

[106] STUCCHI 1948; BOSIO 1970, pp. 191 segg.; BOSIO 1991, p. 206. Su questo tratto doveva sorgere anche la *mutatio ad Fornulos* del Burdigalense, la cui localizzazione precisa è però discussa: BOSIO 1991, p. 206; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005, c. 86, nt. 29.

[107] Il luogo di provenienza è ignoto. BOSIO 1970, p. 192, ripreso da BASSO 1987b, pp. 214 seg., n. 98; cfr. anche BOSIO 1991, p. 206; BASSO 2000, p. 64, n. IX. Meno convinto dell'ipotesi è WITSCHEL 2002, pp. 385 seg., n. 13.

[108] *Inscr.It*. X, 4, 379 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 238); ŠAŠEL KOS 1997, pp. 469 segg., n. 176; WITSCHEL 2002, p. 386, n. 14. Sul sito in età tardoantica vedi MARCONE 2004, pp. 355 seg.

[109] La *Tabula Peutingeriana* ricorda anche una *mansio In Alpe Iulia*, che BOSIO (1991, p. 209) identificava con l'odierna Kalce. Vedi anche MÜLLNER 1879, pp. 123 segg. Su *Ad Pirum*/ Hrušica vedi MARCONE 2004, pp. 344 e 356, e *supra*, c. 318.

[110] Vedi *supra*, nt. 82.

[111] MÜLLNER 1879, p. 247, n. 96; *CIL* III, 11315; PUSCHI 1903, p. 119; *Inscr.It*. X, 4, 381 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 238). Edizioni recenti: BASSO 1987b, p. 216, n. 99; ŠAŠEL-KOS 1997, pp. 471 segg., n. 177; WITSCHEL 2002, pp. 361 seg. (problema cronologico) e 386 seg., n. 15. Cfr. anche BOSIO 1991, pp. 207 seg.

[112] *Inscr.It*. X, 4, 382 (cfr. ZACCARIA 1992, p. 239); BASSO 1987b, pp. 216 seg., n. 100. L'originaria collocazione è dibattuta: GREGORUTTI 1892, pp. 56 seg., lo assegna per l'appunto a Podvelb; ZACCARIA 1992, p. 239, riporta invece la possibile provenienza da Divača/Divaccia, molto più a sud rispetto al tracciato romano. Cfr. anche BOSIO 1991, p. 209.

[113] Stante la scoperta dell'iscrizione di confine tra i territori di Aquileia ed *Emona*, evidentemente appartenenti entrambi all'Italia, nel fiume Ljubljanica a Bevke, località situata a 13 km da *Emona*: ŠAŠEL-KOS 2002a; ŠAŠEL-KOS 2002b.

[114] BOSIO 1970, p. 196; BOSIO 1991, pp. 209 seg. Sul miliario cfr. *CIL* III, 4614; MÜLLNER 1879, p. 246, n. 94; PUSCHI 1903, p. 140.

[115] BOSIO 1991, p. 210. Vedi anche MÜLLNER 1879, pp. 109 ss.

[116] CUNTZ 1902, c. 147; PUSCHI 1903; STICOTTI 1938, p. 9; TAGLIAFERRI 1986, I, p. 210; BASSO 1987b, p. 218; BOSIO 1991, p. 203; MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005.

[117] In particolare, è significativo il rilievo in scala 1:2000 di Giacomo Pozzar del 9 agosto 1891, s. n. d'inv., in cui è segnato a matita l'allineamento della *via Petrada*: rispetto alla strada moderna per Villa Vicentina, essa si mantiene dapprima a ovest, quindi la interseca all'altezza della località Colombara, per proseguire a est della stessa in località Sant'Egidio.

[118] Presso il bivio con la strada per *Tergeste*, vecchie indagini misero in luce parte della superficie in acciottolato, larga addirittura 67 piedi (20 m): MAGGI, ORIOLO 2004, p. 642, con ulteriore bibliografia.

[119] Come riconosce BOSIO 1991, p. 203. Cfr. STRAZZULLA 1979, p. 327, che giustamente ritiene non probanti a tal fine i materiali archeologici presenti a Ruda e a Villa Vicentina.

[120] Vedi già *MCC* 7, 1881, pag. LXXII (corrispondenza del conservatore de Bizzarro). Quindi Puschi 1903, p. 112; Strazzulla 1979, fig. 1 fuori testo; Buora 1984, pp. 14 e 16, fig. 1; Tagliaferri 1986, pp. 207 segg.; Bosio 1991, p. 203; *Inscr. Aq*. II, p. 994; Prenc 2000, p. 48; Magnani, Banchig, Ventura 2005. Per certi versi innovativo è il quadro fornito, sia nel punto specifico sia in generale sulla viabilità del Friuli sud-orientale, in Cencigh, Franceschin, Buora 2004, pp. 86 s., dove si opta per un tracciato a linea spezzata del primo tratto della via per *Emona* all'altezza di Ruda. Tuttavia, la mancanza di un'adeguata base documentaria e di puntuali argomentazioni non consente di valutare compiutamente le ricostruzioni proposte.

[121] *Levata* (o *Jevada*) designa un tratto stradale in uso nel Medioevo tra San Nicolò di Ruda (dove esisteva l'*hospitale S. Nicholai in Levata* ricordato in un documento del 1211) e Cavenzano con direzione quasi perfettamente sud-nord, denominato anche "Strada Granda": cfr. Puntin 2001, pp. 66 seg. Almeno il primo tratto è considerato appartenente all'età romana in Cencig, Franceschin, Buora 2004, pp. 85, fig. IB, e 87, ma senza elementi probanti. Inoltre, come giustamente evidenziato in Calzolari 1995, p. 42, il toponimo non può essere considerato un indizio sicuro dell'antichità della strada.

[122] *Cialzada* è un toponimo attestato per dei terreni situati a est di San Nicolò e a sud-est di Ruda (Puntin 2001, pp. 56 segg. e fig. a p. 57), proprio sul tracciato della via per *Emona* qui delineato: secondo lo stesso Puntin, assieme alle forme simili *Calzada* e *Cauzada*, significativamente attestate in zone attraversate da strade romane (rispettivamente a Ioannis, sul prolungamento orientale della Stradalta, e tra Fiumicello e San Canzian d'Isonzo, lungo la via Aquileia-*Tergeste*), esso rimanda al latino (*via*) *calceata* o *calciata*, nel senso di "(strada) lastricata con pietre calcaree" e sarebbe alla base del francese "chaussée": cfr. Puntin 1995.

[123] Perini 1984, pp. 27 segg., con notizie orali ormai non più controllabili; Tagliaferri 1986, II, pp. 338 segg.

[124] Perini 1984, pp. 36 s.; Tagliaferri 1986, p. 344, n. 1102. Ci si riferisce agli scavi del 1881 di de Bizzarro, Conservatore dei monumenti della Contea di Gorizia, da lui stesso descritti in *MCC* 7, 1881, p. LXXII e nel manoscritto dal titolo "*Die Strasse von Aquileia ad Pontem Sonti und die Ausgrabungen bei Villesse*" (Biblioteca Provinciale di Gorizia, ms. 266A, doc. *r*). Le tracce della strada sarebbero state trovate sia presso il cimitero di Villesse sia, tramite sondaggi, sul medesimo allineamento fino ai confini con il comune di Gradisca: interessante l'osservazione che le tracce della strada tra Villesse e la Mainizza sarebbero state cancellate dalle rotte dell'Isonzo nel VI secolo. Dal canto suo Tagliaferri (1986, II, p. 344, n. 1102) aggiunge la segnalazione dell'affioramento di ghiaie e sassi in scie rettilinee nella zona a sud-ovest della chiesa.

[125] Gli scavi fatti nel 1881 da de Bizzarro (vedi nt. precedente) sono ripresi in forma sintetica da Perini 1984, pp. 29 seg.: all'interno del cimitero vennero alla luce un mosaico e il relativo muro di chiusura, mentre in superficie vennero recuperati monete del II secolo (soprattutto di Antonino Pio), lastre di marmo di rivestimento, laterizi bollati: cfr. *MCC* 7, 1881, p. LXXII; Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, p. 170, app. VI, 6 (bolli F. TITI.AVIT, Q.CLODI.AMBROSI, C.IVLI.AFRICANI, L. PETRONI.AVIT, C.PR.CASSIANI, L.ST.IVSTI, C.T.HERMETIS). Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, p. 170, pensano ad un deposito (?) collegato con la fornace del fondo Fattorin, che tuttavia si trova ad una distanza considerevole dal sito del cimitero (vedi *infra*). Secondo de Bizzarro (*MCC* 7, 1891, p. LXXII) ci troveremmo in presenza non semplicemente di una residenza di uno dei coloni o di una stazione intermedia per i carri, bensì di una dimora estiva di un ricco aquileiese. Ad una certa distanza vennero alla luce i resti di una costruzione più modesta, ma probabilmente collegata all'edificio principale. Cfr. Tagliaferri 1986, I, p. 210; II, pp. 338 seg., n. 794 (probabile villa rustica con pavimenti attribuiti al II sec. d.C.), 340, n. 893 (resti di ipocausto e di mosaici e un dito di statua marmorea), 342, n. 970 (affioramento di materiali edilizi); III, tav. XXVIII. Cfr. anche De Franceschini 1998, p. 383, n. 334 (probabile villa con parte residenziale).

[126] Ventura, Borzacconi 2000.

[127] Ventura, Mian 2006; Mian, Ventura 2007; Mandruzzato, Gomezel 2008. Il complesso è tuttora in fase di scavo. Va evidenziato che l'orientamento delle strutture (170° ovvero N 10°W) non sembra assecondare in questo caso né l'andamento della strada, né quello dei due sistemi centuriati rilevati nella zona (Prenc 2002, tav. 31).

[128] *Eco del Litorale*, 17 marzo 1899 (E. Maionica); Buchi 1979, p. 450 e fig. 12; Strazzulla, Zaccaria 1983-1984, pp. 169, app. V, 15, e 151; Perini 1984, pp. 30 seg. Inoltre Tagliaferri 1986, p. 338, n. 790.

[129] Gregorutti 1891a, pp. 175 seg., n. V; *Inscr.Aq*. 2901: *L. Novius* / *Culicio* / *vendedit* (sic) *praedium* / *Mattonianum* / *Claudiae Semne* / *in miliario V[I* vel *II* vel *III]* / *via Gemina* [*e*]*untib*[*us*] / ------. Su *Claudia Semne* Wrede 1971.

[130] Plin., *N. H*., III, 18, 126: *Sequitur decima Regio Italiae Hadriatico mari adposita, cuius Venetia, fluvius Silis ex montibus Tarvisanis, oppidum Altinum, flumen Liquentia ex montibus Opiterginis et portus eodem nomine, colonia Concordia, flumina et portus Reatinum, Tiliaventum maius minusque, Anaxum quo Varamus defluit, Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam coloniam XV m. a mari sitam, amnis Timavus*. Si tratta dell'unica menzione antica del fiume Torre. Cfr. Vedaldi Iasbez 1994, p. 178.

[131] Stando alle denominazioni attuali, il Natisone è considerato un affluente del Torre, nel quale si getta nei pressi di Medeuzza: tuttavia, già Comel (1932, cc. 32 segg.), sulla base di osservazioni chimiche, evidenziava come fosse più corretto in un certo senso capovolgere il rapporto e ritenere il Natisone "corso principale o per lo meno di non subordinata importanza rispetto il Torre". Ciò spiegherebbe sia la preminenza che il *Natiso* assume nella descrizione pliniana nei confronti del *Turrus*, sia il fatto che gli altri autori antichi ricordino il solo *Natiso*/Νατίσων quale fiume di Aquileia (in particolare Strab., 5, I, 8; Pomp. Mela, *Chorogr.* 2, 61; Amm., 21, 12, 8).

[132] Sulla questione, ancora in corso di valutazione, vedi Carre 2004, p. 203, con ulteriore bibliografia. Vedi anche, da ultimo, la sintesi idrogeologica di Marocco 2008, pp. 9 segg.; Siché 2008, pp. 238 segg., che esclude l'apporto dell'Isonzo. Dal punto di vista archeologico Zanier 2009, pp. 8 segg. L'idea risale già agli eruditi ottocenteschi: cfr., per uno sguardo d'insieme, Perini 1984, pp. 17 segg.

[133] Cfr. da ultimo Carre 2004, p. 203. Non considero in questa sede l'ipotesi (Cencigh, Franceschin, Buora 2004, p. 82), di per sé assai improbabile, che uno dei due fiumi (il *Natiso* o il *Turrus*?) sia identificabile con il canale che si unisce al corso principale immediatamente a nord del porto fluviale, lambendo il settore nord-orientale della città, dove è valicato da due ponti.

[134] Concordo, in questo senso, con le ricostruzioni proposte in Buora 1984, p. 15 e Furlan 1988, p. 16. Cfr. anche Prenc 2000, p. 45, fig. 1. Vedi ora le conclusioni sull'evoluzione del sistema idrografico nella piana di Aquileia in Siché 2008, pp. 240 segg. e fig. 8.21. A riprova di un progressivo spostamento

del letto del fiume da ovest verso est, recenti indagini effettuate a Cervignano del Friuli, lungo la SR 14, hanno evidenziato la presenza di cospicui depositi naturali ghiaiosi, riferibili con ogni probabilità ad un antico alveo del Torre, sicuramente databile ad età preromana (circa 4.000-5.000 anni fa): i depositi limosi e limo-sabbiosi soprastanti sono incisi, infatti, dalle fondazioni di un edificio della prima età imperiale, cfr. PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006, cc. 246 s.

[135] Cfr. TAGLIAFERRI 1986, III, tavv. 28 e 30; FURLAN 1988, tav. a p. 16. Cfr. anche le osservazioni relative alle piene del 1920 riportate da RIGO 1953-1954, c. 20.

[136] CARRE 2004, p. 203, che parla di fenomeni tettonici all'origine di questa diversione. Cfr. anche COMEL 1932, cc. 40 segg.

[137] SICHÉ 2008, pp. 238 segg. e figg. 8.22 e 8.23.

[138] Vedi *supra*, c. 297.

[139] Cfr. i casi dei miliari singoli di Costantino presso il ponte della via Annia a Palazzolo dello Stella e del miliario di Gioviano vocono al ponte della stessa strada sul fiume Aussa: WITSCHEL 2002, p. 331, con bibliografia relativa.

[140] Bibliografia a nt. 65. Cfr. WITSCHEL 2002, p. 331.

[141] BAOUZOU 1998, pp. 110 segg.

[142] Su questo tracciato vedi già GREGORUTTI 1891a, in particolare pp. 168, 176, 196 segg.; GREGORUTTI 1891b, pp. 363 segg. (tratto da San Canzian verso est); GREGORUTTI 1892, pp. 38 segg. (tratto dal ponte di Ronchi verso il Timavo); QUARINA 1942, pp. 4 seg.; da ultimo PRENC 2000, p. 45, fig. 1; CENCIGH, FRANCESCHIN, BUORA 2004; FURLAN 2004, *passim* (tratto Sevegliano-Aiello); ZANIER 2009, in particolare pp. 18 e 69 segg., in relazione alla problematica del ponte romano di Ronchi nel quadro più ampio dell'assetto topografico del territorio nord-orientale di Aquileia. Bosio, pur considerando sicura l'esistenza in età romana della "Stradalta" a ovest di Sevegliano, preferisce verso est un tragitto diverso, che avrebbe collegato Sevegliano a Gradisca e incrociato, nei pressi della *mutatio Ad Undecimum*, la via Aquileia-*Emona*: BOSIO 1977, p. 23; BOSIO 1991, pp. 147 e 203.Vicino a Gradisca la "Stradalta" è attiva con questo nome ancora nel XVI secolo: *Gardis'cia* 1977, fig. a p. 129.

[143] La stessa alternativa tra villa rustica e stazione di sosta per i resti di Villesse era già stata posta da DE BIZZARRO (*MCC* 7, 1881, p. LXXII), anche se da lui risolta a favore della prima ipotesi. La distanza da Aquileia sembrerebbe in ogni caso adattarsi meglio ad una *statio* o ad una *mutatio* piuttosto che ad un complesso più articolato come la *mansio* (sulle differenze vedi CALZOLARI 2000, pp. 23 segg.). Sul collegamento tra stazioni di sosta ed erezione di miliari nei dintorni di Aquileia vedi WITSCHEL 2002, pp. 331 e, in generale, 371. Sulla durata del viaggio e sulla distanza delle tappe indicate nelle fonti itinerarie vedi CALZOLARI 2000, p. 28, il quale nota come nel *Burdigalense* esse siano poste in media a distanze più brevi (dalle 6, o dalle 3, alle 15 miglia) in confronto a quelle riportate nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*.

[144] WITSCHEL 2002, pp. 332 segg., con il confronto delle *Regiones XI*, *VI* e *VIII* e delle province limitrofe. I miliari del IV secolo sono in tutto 84: di questi, 15 sono collocabili sotto il regno di Costantino, 8 sotto quello di Giuliano, 9 durante il breve impero di Gioviano, 17 nel periodo dei Valentiniani. Vedi anche BASSO 2008, p. 72, fig. 3, per i dati complessivi della Cisalpina.

[145] Evidente anche nell'omissione del numero delle miglia: WITSCHEL 2002, pp. 329 seg.; BUONOPANE 2003a, pp. 345 seg. Da ultimo BASSO 2008, p. 70.

[146] Anche se non si può escludere che l'indicazione miliaria fosse aggiunta con il colore, è più probabile che essa fosse del tutto assente. Cfr. BUONOPANE 2003a, p. 346; KOLB 2004, pp. 152 segg.; BASSO 2006a, pp. 414 seg.; BASSO 2008, pp. 70 seg.

[147] Su questo aspetto, con riferimento ad Aquileia, vedi WITSCHEL 2002, pp. 332 e 366 seg.; BASSO 2008, pp. 71 seg.

[148] Bibliografia a nt. 96. Se si escludono i frammenti di altre due iscrizioni analoghe, relative alla via Annia ma di difficile collocazione temporale (*Inscr.Aq*. 2894a-b; forse poste da Massenzio, vedi WITSCHEL 2002, p. 348), si tratta dell'ultima, esplicita attestazione epigrafica di un ripristino della rete stradale intorno ad Aquileia, cfr. WITSCHEL 2002, pp. 333 e 229 segg.

[149] Se si dovesse pensare ad una relazione automatica tra l'erezione dei miliari e gli interventi di restauro delle vie, dal contesto di Villesse, in cui compaiono miliari di Costantino e dei suoi figli, di Giuliano e di Gioviano, si dovrebbe ammettere che essi furono ravvicinati nel tempo anche per la strada Aquileia-*Iulia Emona*.

[150] Tra i contributi più recenti vedi BASSO 1987a; BASSO 1987b, p. 227; BELLEZZA 1996; BANZI 1999, *passim*; WITSCHEL 2002, pp. 329 seg.; BUONOPANE 2003a, pp. 344 segg.; KOLB 2004, pp. 148 segg.; BASSO 2004, p. 284; BASSO 2008, pp. 71 segg.

[151] In generale, KOLB 2004, p. 139. Per l'Italia settentrionale da ultimo BASSO 2008.

[152] BUONOPANE 2003a, pp. 349 segg.

[153] BELLEZZA 1996.

[154] WITSCHEL 2002.

[155] WITSCHEL 2002, pp. 369 segg. Sulle trasformazioni del foro tardoantico di Aquileia vedi soprattutto ZACCARIA 2000.

[156] WITSCHEL 2002, p. 357.

[157] Bibliografia a nt. 9.

[158] Sui soggiorni di Costantino ad Aquileia vedi BONFIOLI 1973, pp. 132 segg.; RIESS 2001, p. 268; SOTINEL 2005, pp. 47 segg. Inoltre BUORA 2008, p. 155 (318-319). Sulla questione dell'esistenza di un *palatium* aquileiese vedi ora l'ottima sintesi in MIAN 2006.

[159] WITSCHEL 2002, p. 359.

[160] Per i miliari del secondo gruppo vedi *supra*, ntt. 10-11.

[161] Vedi *supra*, nt. 12.

[162] BASSO 2000, p. 62; BASSO 2004, p. 294.

[163] BONFIOLI 1973, pp. 132 segf.; RIESS 2001, p. 268, che considera incerto il soggiorno del 333.

[164] GRÜNEWALD 1990, pp. 146 seg. WITSCHEL 2002, p. 358.

[165] RIESS 2001. Per una sintesi sullo sviluppo architettonico di Aquileia nella prima metà del IV secolo vedi TIUSSI 2009, pp. 77 segg. Cfr. anche ZACCARIA 2008.

[166] RIESS 2001, pp. 271 segg. (l'integrazione del nome di Costantino rispetto a quelli dei suoi figli è considerata preferibile, poiché la titolatura di questi ultimi mal si adatterebbe allo spazio della lacuna); REBAUDO 2004, cc. 299 seg.; REBAUDO 2006, pp. 464 segg. Sulla base, mutila, sicuri sono la presenza dell'attributo *Maximus*, assegnato a Costantino nel 312, e l'assenza di *triumphator*, concessogli nel 330; incerta è invece la restituzione di *invictus* o *victor* (quest'ultima preferita da Riess e da Rebaudo), che sarebbe decisiva per assegnare l'iscrizione a prima o dopo il 324 (cfr. *supra*, cat. n. 1). Sul complesso e sulle indagini tuttora in corso vedi LOPREATO 2004 (a p. 372 una lettura fuorviante dell'iscrizione di Costantino); REBAUDO 2004; REBAUDO 2006.

[167] RIESS 2001, pp. 272 segg. (datazione ritenuta più probabile tra il 324 e il 330). La restituzione di *thermas* alla r. 3 mi pare tuttavia incerta.

[168] MASELLI SCOTTI 2006, p. 66, fig. 4; TIUSSI 2009, p. 80 e fig. 16. Essi potrebbero provenire da qualche edificio collocato nell'ambito forense, ma non escluderei la possibilità che vi siano

stati trasportati dall'area della Grandi Terme o delle mura. Vedi anche BUORA 2008, p. 153, nt. 14, per il riferimento ad altri due esemplari del bollo, uno da Aquileia, l'altro da Trivignano Udinese.

[169] Vedi *supra*, c. 297, anche per quanto concerne il problema del miliario di Col, in Slovenia (WITSCHEL 2002, pp. 359 s.).

[170] AMM., 21, 8, 3. In questo senso BASSO 1987b, p. 146. Sulla permanenza di Giuliano a *Sirmium* vedi BERRANGER-AUSERVE 2007.

[171] AMM., 21, 11-12. Sull'episodio vedi ora CONTI 2002. SOTINEL 2005, pp. 55 segg., fornisce per l'episodio una data diversa (360 d.C.).

[172] Secondo TANTILLO (2001, p. 71) l'assedio si sarebbe protratto fino alla notizia della morte di Costanzo. CONTI (2002, p. 16), invece, pone la resa della città nel febbraio del 362.

[173] WITSCHEL 2002, p. 361; BUONOPANE 2003b, pp. 124 segg.; BASSO 2004, p. 295.

[174] BASSO 1987b, pp. 172 s., n. 78 (Musile di Piave, Venezia), 187 segg., n. 89 (Ponte Orlando presso Terzo d'Aquileia, Udine), 189 seg., n. 90a (loc. Seiuzze di Terzo d'Aquileia, Udine). Cfr. BASSO 2004, p. 295.

[175] BASSO 1987b, pp. 21 seg., n. 4 (Asola, Mantova), 26 segg., n. 7b (Erbusco, Brescia), 47 seg., n. 19 (Sirmione, Brescia); 121, n. 53 (Maiolo, Vicenza), 127 seg., n. 58, 130 segg., n. 61 (custoditi a Vicenza). Inoltre BUONOPANE 2003b, pp. 121 segg. (Peschiera del Garda, Verona).

[176] BUONOPANE 2003b, p. 125.

[177] BUONOPANE 2003b, p. 127. La prima formulazione di questa ipotesi di deve a FRANZONI 1973, pp. 484 seg.

[178] In questo senso anche WITSCHEL 2002, p. 362.

[179] BASSO 1987b, p. 203; BANZI 1999, pp. 188 seg.

[180] Bibliografia a nt. 39.

[181] BASSO 2004, pp. 295 seg. BASSO 2006a. Sulla guerra civile del 388 vedi la puntale ricostruzione in BRATOŽ 2003, pp. 484 segg.

[182] Sulla vicenda, tra i contributi più recenti, SOTINEL 2003, pp. 388 segg.; SOTINEL 2005, pp. 59 segg. Cfr. *Pan. Lat.* 12, 40: *An ego* (= *Theodosius*), *cum ab Alpibus Iuliis otioso feriatoque ferro non proelium fuisse videam, sed triumphum.*

[183] Mi riferisco alla postazione nei pressi di *Celeia*: vedi sopra, nt. 54.

[184] BASSO 2004, pp. 285 s. e 292 ss.; BASSO 2008, pp. 68 s. Cfr. anche MAGRINI 2000, p. 1.

[185] Cfr. ad esempio BASSO 1987b, pp. 26 segg., n. 7a.

[186] BASSO 1987b, pp. 71, n. 29, e 119, n. 50b, rispettivamente da San Pietro in Cariano e da Colognola ai Colli, Verona.

[187] KIENAST 2004, p. 296.

[188] Vedi WITSCHEL 2002, pp. 364 segg.; VAVASSORI 2003, pp. 273 segg.; BASSO 2008, p. 73, nt. 22, con riferimenti bibliografici e notizia del ritrovamento di un nuovo esemplare dalla stessa via; per l'iscrizione di Senabor, cfr. anche *supra*, nt. 112.

[189] VAVASSORI 2003, pp. 280 segg.

[190] BASSO 1990, pp. 129 segg.; WITSCHEL 2002, p. 366; VAVASSORI 2003, p. 285.

BIBLIOGRAFIA

AÉ = *Année épigraphique*, Paris 1888-.

ALFÖLDY 1984 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in* Venetia et Histria. *Epigraphische Quellen*, Heidelberg.

ARCE 1979 = J. ARCE, *Algunos problemas de la epigrafía del emperador Fl. Cl. Juliano*, in *Actes du VII^e Congrès international de l'épigraphie grecque et latine* (Constanza 1977), Bucureşti, pp. 322-326.

BANZI 1999 = E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della* XI Regio *(*Transpadana*) e delle* Alpes Cottiae, Collection de l'École Française de Rome, 254, Roma.

BAUZOU 1998 = TH. BAOUZOU, *Le secteur nord de la via nova en Arabie de Bostra à Philadelphia*, in *Fouilles de Khirbet es-Samra en Jordanie. I. La voie romaine. Le cimetière. Les documents épigraphiques*, Turnhout, pp. 102-255.

BASSO 1987a = P. BASSO, *La propaganda imperiale lungo le strade romane: il caso del miliare di Magnenzio al Museo Civico di Oderzo (Treviso)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 3, pp. 167-171.

BASSO 1987b = P. BASSO, *I miliari della* Venetia *romana*, «Archeologia Veneta», 9.

BASSO 1990 = P. BASSO, *La devota Venetia: i miliari a servizio dell'imperatore*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno (Venezia 1988), Padova 1990, pp. 129-136.

BASSO 1996 = P. BASSO, *Nuovi miliari dalla via Annia*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 12, pp. 152-157.

BASSO 2000 = P. BASSO, *I miliari lungo le strade aquileiesi*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 60-66.

BASSO 2004 = P. BASSO, *La vita tardoantica delle strade romane: gli esempi dell'Annia e della via lungo le valli*

dell'Adige e dell'Isarco, in *Siedlung* 2004, pp. 283-316.

Basso 2006a = P. Basso, *I miliari di Valentiniano II, Teodosio e Arcadio nella* Venetia. *Una proposta di seriazione*, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, Atti del Convegno AIEGL-Borghesi (Bertinoro, 20-23 ottobre 2005), a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Faenza, pp. 407-422.

Basso 2006b = P. Basso, *Un nuovo miliario della* Venetia, «Epigraphica», 56, pp. 429-440.

Basso 2008 = P. Basso, *I miliari della Cisalpina romana: considerazioni storico-epigrafiche*, in Est enim ille flos Italiane… *Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona pp. 67-76.

Bellezza 1996 = A. F. Bellezza, Bonum rei publicae *fra epigrafia e storiografia della tarda antichità. Spunti e riferimenti*, in *Studi in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. Stella e A. Valvo, Brescia, pp. 73-95.

Berini 1826 = G. Berini, *Indagini sullo stato del Timavo e delle sue adiacenze al principio dell'era cristiana*, Udine.

Berranger-Auserve 2007 = D. Berranger-Auserve, *L'empereur Julien en Illyrie*, in *Épire, Illyrie, Macédonie... Mélanges offerts au Professeur Pierre Cabanes*, Clermont-Ferrand, pp. 139-144.

Bertacchi 1978 = L. Bertacchi, *Il basso Isonzo in età romana. Un ponte e un acquedotto*, «Aquileia Nostra», 49, cc. 29-76.

Blason Scarel 2000 = S. Blason Scarel, *Brevi note sulle quattro lastre di Massimino il Trace*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 67-70.

Bonfioli 1973 = M. Bonfioli, *Soggiorni imperiali a Milano e ad Aquileia da Diocleziano a Valentiniano II*, «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 125-149.

Bosio 1963-1964 = L. Bosio, Ponte Sonti. Tabula Peutingeriana, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 122, pp. 157-172.

Bosio 1970 = L. Bosio, *Itinerari e strade della* Venetia *romana*, Padova.

Bosio 1977 = L. Bosio, *Il ponte romano alla Mainizza*, in *Gardis'cia* 1977, pp. 13-29.

Bosio 1991 = L. Bosio, *Le strade romane della* Venetia *e dell'*Histria, Padova.

Bratož 2002 = R. Bratož, *Aquileia tra Teodosio e i Longobardi (379-568)*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 477-527.

Brusin 1955-1956 = G. Brusin, *Epigrafi aquileiesi in funzione di pietre miliari*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 114, pp. 281-290.

Brusin 1964 = G. Brusin, *Recensione a* Bosio 1963-1964, «Archivio Veneto», 75, pp. 97-98.

Buchi 1979 = E. Buchi, *Impianti produttivi del territorio aquileiese in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 2, pp. 439-459.

Buonopane 2003a = A. Buonopane, *Abusi epigrafici tardo-antichi: i miliari dell'Italia settentrionale (*Regiones *X e XI)*, in *Usi e abusi epigrafici*, Atti del colloquio internazionale di epigrafia latina (Genova, 20-22 settmebre 2001), *Serta antiqua et mediaevalia*, 6, Roma, pp. 343-354.

Buonopane 2003b = A. Buonopane, *Gioviano, i miliari e la propaganda. A proposito di un nuovo rinvenimento nella* Venetia, in Cultus splendore. *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbì (CA), pp. 121-127.

Buora 1984 = M. Buora, *Storia di una chiesetta. Sant'Andrea di Perteole*, «Sot la Nape», 36, nn. 2-3, pp. 13-33.

Buora 2008 = M. Buora, *Militari ad Aquileia e nell'arco alpino orientale*, in *Cromazio di Aquileia* 2008, pp. 154-161.

Calzolari 1995 = M. Calzolari, *Contributi toponomastici alla ricostruzione della rete stradale dell'Italia romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 3, Roma, pp. 35-67.

Calzolari 2000 = M. Calzolari, *Gli Itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 18-41.

Cammina, cammina 2000 = *Cammina, cammina…Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Aquileia (UD).

Carre 2004 = M.-B. Carre, *Le réseau hydrographique d'Aquilée: état de la question*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 197-216.

Cencigh, Franceschin, Buora 2004 = D. Cencigh, G. Franceschin, M. Buora, *Idrografia e viabilità nel territorio centro orientale di Aquileia romana*, «Quaderni Friulani di Archeologia», 14, pp. 81-103.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863-.

Ciliberto 2001 = F. Ciliberto, *Magnenzio ad Aquileia tra propaganda politica e lotta per il potere*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 125-154.

Comel 1932 = A. Comel, *Ricerche preliminari per l'identificazione naturale del corso del Natisone presso Aquileia romana*, «Aquileia Nostra», 3, 1, cc. 23-46.

Conti 2002 = S. Conti, *L'assedio di Aquileia del 361-362 d.C.: nuove prospettive d'indagine*, «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 12, pp. 15-22.

Cresci Marrone, Mennella 1984 = G. Cresci Marrone, G. Mennella, Pisaurum *I. Le iscrizioni della colonia*, Pisa.

Cromazio di Aquileia 2008 = *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni*, a cura di S. Piussi, Cinisello Balsamo (MI).

Cuntz 1902 = O. Cuntz, *Die römische Strasse Aquileia-Emona, ihre Stationen und Befestigungen*, «Jahreshefte des Österreichischen Instituts», cc. 139-160.

De Franceschini 1998 = M. De Franceschini, *Le ville romane della* X Regio Venetia et Histria, Roma.

Diocletian 2009 = *Diocletian, Tetrarchy, and Diocletian's Palace on the 1700th Anniversary of Existence*, Proocedings of the International Conference (Split, 18-22 September 2005), Split.

Fischer, Isaac, Roll 1996 = M. Fischer, B. Isaac, I. Roll, *Roman Roads in Judaea II. The Jaffa-Jerusalem*

Roads, British Archaeological Reports. International Series, 628, Oxford.

FRANZONI 1973 = L. FRANZONI, *Miliario inedito dell'imperatore Gioviano (363-364) a Tregnago*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, pp. 471-489.

FURLAN 1988 = A. FURLAN, *Vie romane della Bassa friulana orientale. Una strada ed un acquedotto*, «Alsa», 1, pp. 15-32.

FURLAN 2004 = A, FURLAN, *Strade romane del territorio di Aquileia. Per un riesame dei tracciati alla luce di dati nuovi e scoperte recenti*, in *La comunicazione-Le vie della cultura nell'Occidente latino*, Atti del Convegno Nazionale del *Centrum Latinitatis Europae* (Cervignano del Friuli, 24 maggio 2003), Cervignano del Friuli (UD) pp. 83-125.

Gardis'cia 1977 = *Gardis'cia*, 54° Congresso della Società Filologica Friulana, Udine.

GREGORUTTI 1890 = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 16, pp. 259-313.

GREGORUTTI 1891a = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 17, 1, pp. 166-206.

GREGORUTTI 1891b = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 17, 2, pp. 363-392.

GREGORUTTI 1892 = C. GREGORUTTI, *L'antico Timavo e le vie Gemina e Postumia*, «Archeografo Triestino», s. II, 18, pp. 39-79.

GRENIER 1934 = A. GRENIER, *Manuel d'archéologie préhistorique celtique et gallo-romaine. VI. Archéologie gallo-romaine. 2. L'archéologie du sol. 1. Les routes*, Paris.

GROSSI 2003 = P. GROSSI, *Miliari romani nel Nord Italia: materiali, provenienza, lavorazione. L'esempio dell'area Veneta e Friulana*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 19, pp. 192-200.

GRÜNEWALD 1990 = TH GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der Zeitgenössischen Überlieferung*, Historia Einzelschriften, 64, Stuttgart.

ILS = Inscriptiones Latinae Selectae, edidit H. DESSAU, Berolini 1892-1916.

Inscr.It. = Inscriptiones Italiae, Roma.

Inscr.Aq. = J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991 (I), 1992 (II), 1993 (III).

JELIČIĆ-RADONIĆ 2009 = J. JELIČIĆ-RADONIĆ, *Diocletian and the* Salona Urbs orientalis, in *Diocletian* 2009, pp. 307-323.

KANDLER 1855 = P. KANDLER, *Iscrizioni dei tempi romani rinvenute nell'Istria*, Trieste.

KIENAST 2004 = D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt[3].

KÖNIG 1973 = I. KÖNIG, *Zur Dedikation römischer Meilensteine. Digesta 43,7,2; 50,10,3.4*, «Chiron», 3, pp. 419-427.

KOLB 2004 = A. KOLB, *Römische Meilensteine: Stand der Forschung*, in *Siedlung* 2004, pp. 135-155.

KOLB 2006 = A. KOLB, *recensione a* RODRÍGUEZ COLMENERO, FERRER SIERRA, ALVAREZ ASOREY 2004, «Journal of Roman Archaeology»,19, pp. 578-592.

KUHOFF 1993 = W. KUHOFF, Felicior Augusti melior Traiano. *Aspekte der Selbstdarstellung der römischen Kaiser während der Prinzipatzeit*, Frankfurt.

LONGO 1983-1984 = P. LONGO, *Nuova documentazione epigrafica di età romana da Terracina*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia», 21, pp. 313-341.

LOPREATO 2004 = P. LOPREATO, *Le Grandi Terme di Aquileia. I* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

MAGGI, ORIOLO 2004 = P. MAGGI, F. ORIOLO, *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 633-649.

MAGIONCALDA 1991 = A. MAGIONCALDA, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Giustiniano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino.

MAGNANI 2007 = S. MAGNANI, *Le vie di comunicazione in epoca romana*, in *Terre d'incontro. Contatti e scambi lungo le Valli del Natisone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo*, Atti della Giornata di Studi (S. Pietro al Natisone, 26 novembre 2005), a cura di G. BANCHIG, S. MAGNANI, A. PESSINA, Cividale del Friuli (UD), pp. 129-151.

MAGNANI, BANCHIG, VENTURA 2005 = S. MAGNANI, P. BANCHIG, P. VENTURA, *Il ponte romano alla Mainizza e la via Aquileia*-Emona, «Aquileia Nostra», 76, cc. 81-136.

MAGRINI 2000 = C. MAGRINI, *Le strade del territorio di Aquileia tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 162-166.

MARCONE 2004 = A. MARCONE, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greco-romana*, Atti del Convegno Internazionale (Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2003), a cura di G. URSO, Pisa, pp. 343-359.

MAROCCO 2008 = R. MAROCCO, *La villa di Ronchi nell'ambito della geologia della piana isontina*, in *Luoghi di vita rurale. Un percorso che attraversa i secoli*, a cura di F. MASELLI SCOTTI, Ronchi dei Legionari (GO), pp. 9-12.

MASELLI SCOTTI 2006 = F. MASELLI SCOTTI, *Aquileia (UD). Foro, zona occidentale, scavi 2006*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, Udine, pp. 65-67.

MASELLI SCOTTI, ORIOLO, VENTURA 2009 = F. MASELLI SCOTTI, F. ORIOLO, P. VENTURA, *La rete stradale di epoca romana in Friuli Venezia Giulia: nuovi dati*, «Histria Antiqua», 17, pp. 79-88.

MASELLI SCOTTI, TIUSSI 2008 = F. MASELLI SCOTTI, C. TIUSSI, *Villesse (GO). Ritrovamento di miliari nel greto del fiume Torre*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 110-111.

MCC = Mitteilungen der k.k. Central-Commission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und Historischen Denkmale, Wien.

MELONI 1992 = P. MELONI, *Nuovi apporti alla storia della Sardegna romana dalle iscrizioni latine rinvenute nell'isola fra il 1975 e il 1990*, in *L'Africa romana* 9, Atti del IX Convegno di studio (Nuoro, 13-15 dicembre 1991), a cura di A. MASTINO, Sassari, pp. 507-521.

MENNELLA, CRESCI MARRONE 1981 = G. MENNELLA, G. CRESCI MARRONE, Regio VI Umbria. Pisaurum, in *Supplementa Italica*, n.s. 1, Roma, pp. 73-98.

MIAN 2006 = G. MIAN, *Riflessioni sulla residenza imperiale tardoantica*, «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 423-444.

MIAN, VENTURA 2007 = G. MIAN, P. VENTURA, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis: indagini 2007*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 2, Pisa, pp. 89-92.

MILLER 1916 = K. MILLER, Itineraria Romana, Stuttgart.

MIRABELLA ROBERTI 1990 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Via Gemina*, «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 61-77.

MÜLLNER 1879 = A. MÜLLNER, Emona. *Archaeologische Studien aus Krain*, Laibach.

MUNZI, ZENNATI 2004 = M. MUNZI, M. ZENNATI, *Una postazione di miliari presso Abu Kammash (Tripolitania)*, «Libyan Studies», 35, pp. 123-130.

PATUNA 1931 = E. PATUNA, *Dell'origine di Gradisca*, Gorizia.

PERINI 1984 = S. PERINI, *Viles. Uomini e tempi*, Villesse (GO).

PESSINA, TIUSSI, FONTANA 2006 = A. PESSINA, C. TIUSSI, A. FONTANA, *Cervignano del Friuli (UD), via Ramazzotti. Indagini archeologiche preventive, 2006*, «Aquileia Nostra», 77, cc. 346-352.

PRENC 2000 = F. PRENC, *Viabilità e centuriazioni nella pianura aquileiese*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 43-58.

PRENC 2002 = F. PRENC, *Le pianificazioni agrarie di età romana nella pianura aquileiese*, «Antichità Altoadriatiche», 52.

PUNTIN 1995 = M. PUNTIN, *Le via calciate aquileiesi*, «*Caput Adriae*. Bollettino della Federazione Archeologica Friulana», 5, nn. 1-2, pp. 50-54.

PUNTIN 2001 = M. PUNTIN, *Pertegulis, Riuda. Toponomastica del territorio*, Ruda (GO).

PUSCHI 1903 = A. PUSCHI, *La strada romana da Aquileia ad* Emona *ed una recente pubblicazione che la riguarda*, «Archeografo Triestino», 29, pp. 111-125.

QUARINA 1942 = L. QUARINA, *Le vie romane del Friuli*, «Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio», 16, pp. 3-24.

RATHMANN 2004 = M. RATHMANN, *Die Städte und die Verwaltung der Reichsstrassen*, in *Siedlung* 2004, pp. 163-226.

REBAUDO 2004 = L. REBAUDO, Thermae felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, «Aquileia Nostra», 75, cc. 273-314.

REBAUDO 2006 = L. REBAUDO, *Il* Frigidarium *delle* Thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 445-476.

RIESS 2001 = W. RIESS, *Konstantin und seine Söhne in Aquileia*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 135, pp. 267-283.

RIGO 1953-1954 = R. RIGO, *Sul percorso dell'Isonzo nell'antichità classica*, «Aquileia Nostra», 24-25, cc. 13-26.

RODRÍGUEZ COLMENERO, FERRER SIERRA, ALVAREZ ASOREY 2004 = A. RODRÍGUEZ COLMENERO, S. FERRER SIERRA, R. D. ALVAREZ ASOREY, *Miliarios e outras inscricións viarias romanas do Noroeste ispanico (Conventos Bracarense, Lucense e Asturicense)*, Santiago de Compostela.

RUGGERI 1999 = A. RUGGERI, *Tradizione e innovazione nell'epigrafia di Giuliano*, «Rivista Storica dell'Antichità», 29, pp. 313-325.

SALAMA 1951 = P. SALAMA, *Les voies romaines de l'Afrique du Nord*, Alger.

ŠAŠEL 1973 = J. ŠAŠEL, *Via Gemina*, «Arheološki vestnik», 24, pp. 901-902 (= ŠAŠEL 1992, pp. 592-593).

ŠAŠEL 1992 = J. ŠAŠEL, *Opera selecta*, Ljubliana.

ŠAŠEL KOS 1997 = M. ŠAŠEL KOS, *The Roman Inscriptions in the National Museum of Slovenia*, Ljubljana.

ŠAŠEL KOS 2002a = M. ŠAŠEL KOS, *The Boundary Stone between Aquileia und* Emona *– Mejinik med Akvilejo in Emono*, «Arheološki Vestnik», 53, pp. 373-382.

ŠAŠEL KOS 2002b = M. ŠAŠEL KOS, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana. Riesame del problema alla luce di un nuovo documento epigrafico*, «Aquileia Nostra», 73, cc. 245-260.

SICHÉ 2008 = I. SICHÉ, *Migrations et métamorphoses historiques des fleuves torrentiels sur leur delta et leurs impacts sur les implantations portuaires antiques. L'exemple de l'hydrosystème Torre-Natisone-Isonzo sur la plaine côtière d'Aquilée (Méditerranée nord-occidentale)*, tesi di dottorato in Geografia Fisica, Università Paris 7 Denis Diderot.

Siedlung 2004 = *Siedlung und Verkehr im römischen Reich*, Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H. E. Herzig (Bern, 28-29 Juni 2001), a cura di R. FREI-STOLBA, Bern.

SILLIÈRES 1990 = P. SILLIÈRES, *Le voies de communication de l'Hispanie meridionale*, Paris.

SOTINEL 2003 = C. SOTINEL, *Aquilée de Diocletian à Theodose*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 375-403.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et Christianisme. Aquilée du III^e^ au VI^e^ siècle*, Bibliotèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

STICOTTI 1938 = P. STICOTTI, *Le vie romane della regione Giulia*, in *Atti del 13° Congresso Geografico Italiano*, Udine, pp. 3-14.

STRAZZULLA 1979 = M. J. STRAZZULLA, *Presenze archeologiche nella zona nordorientale del territorio*, «Antichità Altoadriatiche», 15, 1, pp. 325-344.

STRAZZULLA, ZACCARIA 1983-84 = M. J. STRAZZULLA, C. ZACCARIA, *Spunti per un'indagine sugli insediamenti di età romana nel territorio aquileiese*, in *Problemi storici*

ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo, Incontro di Studio (Trieste 28-30 ottobre 1982), «Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste», Quaderno XIII-2, pp. 113-170.

STROBEL 2003 = K. STROBEL, *Aquileia im 2. und 3. Jarhundert n. Chr.: Zentrale Episoden seiner Geschichte*, «Antichità Altoadriatiche», 54, pp. 221-263.

STUCCHI 1948 = S. STUCCHI, *Il tracciato della strada romana da Aquileia a Lubiana nella valle del Vipacco*, «Ce fastu?», pp. 19-23.

TAGLIAFERRI 1986 = A. TAGLIAFERRI, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.

TANTILLO 2001 = I. TANTILLO, *L'imperatore Giuliano*, Bari-Roma.

TIUSSI 2001 = C. TIUSSI, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, «Aquileia Nostra», 72, cc. 189-228.

TIUSSI 2009 = C. TIUSSI, *L'impianto urbano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO, M. NOVELLO, Roma, pp. 61-81.

VAVASSORI 2003 = M. VAVASSORI, *I miliari degli imperatori Valentiniano e Valente nel Nord Italia*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 11, pp. 273-287.

VEDALDI IASBEZ 1994 = V. VEDALDI IASBEZ, *La* Venetia *orientale e l'*Histria. *Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.

VENTURA, BORZACCONI 2000 = P. VENTURA, A. BORZACCONI, *Notiziario archeologico. Villesse, chiesa di San Michele. Saggi di scavo 2000*, «Aquileia Nostra», 71, cc. 624-628.

VENTURA, MIAN 2006 = P. VENTURA, G. MIAN, *Villesse (GO). Villa rustica in via Cossuttis*, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, 1, Udine, pp. 94-97.

VERZÁR 2009 = M. VERZÁR, *Riflessioni sulle mensole figurate del Palazzo di Diocleziano con particolare riferimento alla figura di Acheloos*, in *Diocletian* 2009, pp. 163-180.

WITSCHEL CH. 2002 = CH. WITSCHEL, *Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*, «Chiron», 32, pp. 325-393.

WREDE 1971 = H. WREDE, *Das* Mausoleum *der* Claudia Semne *und die bürgerliche Plastik der Kaiserzeit*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 78, pp. 125-166.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, Regio X. Venetia et Histria, Tergeste, ager Tergestinus et Tergesti adtributus, *Supplementa Italica*, n.s. 10, Roma, pp. 139-283.

ZACCARIA 1992 = C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, «Antichità Altoadritiche», 47, pp. 91-113.

ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, *Aquileia, una città in trasformazione*, in *Cromazio di Aquileia* 2008, pp. 134-141.

ZANIER 2009 = K. ZANIER, *Tra Aquileia e* Lacus Timavi. *Il contesto del "ponte" romano di Ronchi dei Legionari*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 22, Roma.

Cristiano Tiussi
Vicolo Santa Maria in Vineis 7/1
33052 Cervignano del Friuli (UD)
e-mail: cristianotiussi@libero.it